

RASSEGNA STAMPA

del

03/11/2010

il Giornale della Protezione Civile.it

***RASSEGNA STAMPA
PROTEZIONE CIVILE***

la rassegna stampa è curata da

cervelli in azione

Cervelli in azione srl via degli Agresti 2, 40123 Bologna
T +39 0518551730 F +39 051 554141
PI 02848751208 REA BO 472090

Sommario Rassegna Stampa dal 02-11-2010 al 03-11-2010

L'Adige: Lavori anti-frana da 677 mila euro.....	1
L'Arena: Brenzone, distrutta parte del lungolago	2
L'Arena: Da ieri la Protezione civile regionale è in piena operatività in varie zone del Veneto pe.....	3
L'Arena: Chiederemo lo stato di calamità.....	4
L'Arena: Bertolaso: Un miliardo è già stato stanziato.....	5
L'Arena: Decine di milioni di danni Gli sfollati sono migliaia	6
L'Arena: L'alluvione sul Garda	8
L'Arena: Perché hanno ceduto le strutture nuove?	9
Bresciaoggi(Abbonati): Maltempo, colpiti 40 paesi Ma il territorio ha retto	10
Bresciaoggi(Abbonati): L'emergenza è finita, ora si fa la conta dei danni	11
Bresciaoggi(Abbonati): Il dissesto? Chiediamo il parere della Protezione civile sui Pgt a garanzia del territorio.....	12
Il Cittadino: Il livello del fiume in città ha toccato "quota 68", a Bargano pompieri al lavoro per la roggia Molina....	13
Il Cittadino: Il Lambro esce dagli argini: «Fenomeno abituale».....	14
Corriere del Trentino: Maltempo, corsi d'acqua sotto controllo	15
Corriere del Veneto (Ed. Padova): Bassanello col fiato sospeso in attesa dell'onda di piena Famiglie evacuate	16
Corriere del Veneto (Ed. Treviso): Ancora strade chiuse e frane Alpagò, evacuate sette persone	17
Corriere del Veneto (Ed. Treviso): Decine di paesi evacuati in Veneto arriva l'esercito	18
Corriere del Veneto (Ed. Venezia): «Tagliati i fondi per pulire i fiumi» Allarme meteo, il giallo del preavviso	20
Corriere del Veneto (Ed. Venezia): Frana sulla strada Due paesi isolati.....	21
Corriere del Veneto (Ed. Venezia): San Donà, allarme Piave cinque famiglie evacuate	22
Corriere del Veneto (Ed. Venezia): Famiglie evacuate e treni bloccati	23
Corriere del Veneto (Ed. Venezia): Sfollati raddoppiati, arriva l'esercito.....	24
Corriere del Veneto (Ed. Verona): Lieve scossa La terra trema	25
Corriere del Veneto (Ed. Verona): Ruspe e sassi: argini riparati Gli sfollati toccano quota 1.200.....	26
Corriere del Veneto (Ed. Vicenza): Frane e smottamenti, isolata anche Valli	27
Corriere del Veneto.it: «Situazione grave ma sotto controllo Non si fa tutto quello che si dovrebbe»	28
Corriere della Sera (Ed. Milano): Scossa di terremoto Nessun danno.....	29
Corriere delle Alpi: duemila metri cubi in movimento.....	30
L'Eco di Bergamo: Protezione civile, in allerta anche la colonna mobile	31
L'Eco di Bergamo: Sette comuni su dieci a rischio frane o alluvioni	32
L'Eco di Bergamo: Sicurezza, i Consorzi di bonifica: servono 4,1 miliardi in 15 anni	33
L'Eco di Bergamo: Maltempo, in Veneto arriva l'esercito Tre i dispersi e migliaia gli sfollati.....	34
La Gazzetta di Mantova: una macchina operativa no-stop	36
La Gazzetta di Mantova: torna la paura del popolo delle golene.....	37
La Gazzetta di Mantova: si parla di terremoto	38
Il Gazzettino: L'acqua spacca in due il Veneto tra Verona e Vicenza. La pioggia che da sabato incessantemente	39
Il Gazzettino: Il fango "uccide" 61 persone ogni anno.....	40
Il Gazzettino: Vicenza affonda e si scopre vulnerabile	41
Il Gazzettino: Zaia: Peggio del '66 È stato di calamità.....	43
Il Gazzettino: Bertolaso schiera l'esercito Lo Stato ha risposto	45
Il Gazzettino: Lungo i 180 km la manutenzione spesso non è all'altezza	47
Il Gazzettino: 0 Il capo della Protezione civile ha ispezionato i territori devastati: Servono miliardi per proteggere... ..	49
Il Gazzettino: VICENZA - La situazione è grave, ma sotto controllo . Vicenza si è appena risve.....	50
Il Gazzettino (Belluno): Piano di protezione civile il via all'aggiornamento	51
Il Gazzettino (Belluno): Il monte Frena ha messo in luce ancora una volta tutta la sua fragilità e instabilità geol....	52
Il Gazzettino (Padova): Protezione civile, seconda notte di allerta	53

Il Gazzettino (Padova): (F.G.) Le autorità hanno creato tre punti di raccolta degli sfollati. Alcuni sono finiti nell'o...	54
Il Gazzettino (Padova): (F.G.) L'esondazione del Frassine ha causato gravi disagi anche alla viabilità e al traffico ..	55
Il Gazzettino (Padova): I FIUMI Si chiamano Bacchiglione, Tesina, Roncagette, Frassine. Sono i fi.....	56
Il Gazzettino (Pordenone): Villanova di nuovo isolata:	57
Il Gazzettino (Pordenone): Protezione civile, volontari a lezione di primo soccorso.....	58
Il Gazzettino (Pordenone): Le grandi piene del Rio Paissa e del Livenza, che a Sacile ieri mattina ha sfiorato i sei	59
Il Gazzettino (Pordenone): Sindaco sfiorato dalla frana, isolato Celante	60
Il Gazzettino (Pordenone): Il primo cittadino: Notte da incubo Volontari decisivi	61
Il Gazzettino (Treviso): Fregona sta cadendo a pezzi ma a far paura è il Meschio	62
Il Gazzettino (Treviso): Tecnici e tremila uomini mobilitati Oggi sarà ancora emergenza.....	63
Il Gazzettino (Treviso): A Dosson la nuova sede per i 59 "angeli" della Protezione civile	64
Il Gazzettino (Venezia): Il Piave "sorvegliato speciale"	65
Il Gazzettino (Venezia): Le acque impetuose del Brenta minacciavano di scardinare le "porte vinciane" della.....	66
Il Gazzettino (Venezia): Il Brenta minaccia ponti e argini.....	67
Il Gazzettino (Venezia): Emergenza idrogeologica Peggio che nel 1966	69
Il Gazzettino (Venezia): LUGO (va.ba) Passata la paura per il torrente Astico che sia pur lentamente sta tornando..	70
Il Giornale della Protezione Civile: Il maltempo non dà tregua Emergenza nel Nord Italia	71
Il Giornale della Protezione Civile: I cani bagnino maremmani premiati a La Spezia	73
Il Giornale della Protezione Civile: Provincia di Trento e C.R.I. insieme per i bimbi di Gaza	74
Il Giornale della Protezione Civile: Bertolaso: "Non si sono fatte opere di prevenzione"	75
Il Giornale della Protezione Civile: Lieve evento sismico tra Brescia e Verona	76
Giornale di Brescia: «Caduti fino a 200 mm di pioggia in sole 24 ore» Mandelli: in azione tutti i gruppi di	77
Giornale di Brescia: Calcinato e Bedizzole, sfollate quaranta persone.....	78
Giornale di Brescia: Vicenza allagata: una città ferita ma non piegata.....	79
Giornale di Brescia: ALTO GARDAUna lieve scossa di terremoto è stata registrata nel primo pomeriggio di ieri	80
Il Giornale di Vicenza: Il bollettino di allerta Arpav indicava piogge eccezionali: sono state di più	81
Il Giornale di Vicenza: Bertolaso e l'esercito per fermare l'onda nera È stato di calamità.....	82
Il Giornale di Vicenza: Zaia stanza i primi soldi Ma i danni nel Veneto sono per 100 milioni	84
Il Giornale di Vicenza: PROTEZIONE CIVILE AL LAVORO	86
Il Giornale di Vicenza: Novemila vittime in 50 anni di disastri.....	87
Il Giornale di Vicenza: Rovigo, anziano disperso nel Po in piena	88
Il Giornale di Vicenza: E adesso sale la rabbia Nessuno ci ha avvisati Abbiamo perso tutto	90
Il Giorno (Brianza): La Protezione civile: cessato l'allarme esondazioni	92
Il Giorno (Brianza): La Brianza tira un sospiro di sollievo.....	93
Il Mattino di Padova: io e la paura, una notte sugli argini - paola malagoli.....	94
Il Mattino di Padova: sfollati a migliaia, danni per milioni - paolo baron	96
Il Mattino di Padova: bertolaso-galan, lite sulla prevenzione.....	97
Il Mattino di Padova: svegliati dal rumore l'incubo di casalserugo circondato dall'acqua - nicola stievano	98
Il Messaggero Veneto: arzene, allagata la protezione civile strade e 4 negozi chiusi a valvasone	99
Il Messaggero Veneto: fondi alla protezione civile	100
Il Messaggero Veneto: alluvione, pordenone rialza la testa	101
Il Messaggero Veneto: paura terremoto in valcellina.....	103
La Nuova Ferrara: preallarme per la situazione del panaro.....	104
La Nuova Ferrara: il grande fiume cresce di ora in ora	105
La Nuova Ferrara: alluvioni e frane, tre dispersi - fiammetta cupellaro	106

La Nuova Venezia: <i>la paura corre lungo il livenza - gian piero del gallo</i>	107
La Nuova Venezia: <i>il piave allaga il parco fluviale - giovanni monforte</i>	108
La Nuova Venezia: <i>zaia: un disastro, cento milioni di danni - simonetta zanetti</i>	109
La Nuova Venezia: <i>zaccariotto: la mia giornata più lunga - giovanni monforte</i>	110
La Nuova Venezia: <i>la piena del brenta sorvegliata fra i timori fino a questa mattina - alessandro abbadir</i>	111
Oggi Treviso: <i>ZAIA: «EVENTO IMPREVEDIBILE»</i>	112
Il Piccolo di Trieste: <i>maltempo, allertata la protezione civile</i>	113
Il Piccolo di Trieste: <i>pordenone e friuli, stato di emergenza</i>	114
La Provincia Pavese: <i>sono migliaia gli sfollati in veneto</i>	115
La Provincia Pavese: <i>petrolio, un problema a teatro - gabriele conta</i>	116
La Provincia Pavese: <i>a belgioioso l'acqua arriva in cascina - stefania prato</i>	117
La Provincia Pavese: <i>valenza, paura al torrente grana si teme possibile esondazione - eleonora poggio</i>	118
La Provincia di Como: <i>Ancora allerta meteo: pioggia anche oggi sul Nord e il Centro</i>	119
La Provincia di Como: <i>Frana: bloccata una strada Timori per il livello del lago</i>	120
La Provincia di Lecco: <i>Terra, sassi e foglie: una trentina di persone isolate a Campsirago per uno smottamento</i>	121
La Provincia di Lecco: <i>Chiusa la Lecco-Ballabio</i>	122
La Provincia di Varese: <i>la lettera Il Cile terremotato ringrazia il grande cuore dei gaviratesi</i>	123
La Provincia di Varese: <i>Mamma e figlio inghiottiti dal fango Uomo muore sotto un'altra frana</i>	124
Quotidiano del Nord.com: <i>Maltempo, nuovo avviso Protezione Civile di avverse condizioni meteo</i>	125
Quotidiano del Nord.com: <i>Maltempo: al Nord proseguono interventi dei vigili del fuoco</i>	126
Trentino: <i>la protezione civile non conosce i confini</i>	128
Trentino: <i>vigili del fuoco, davvero insostituibili</i>	129
La Tribuna di Treviso: <i>il piave esonda, evacuate 30 famiglie - federico cipolla</i>	130
La Tribuna di Treviso: <i>frana la montagna: la mappa delle strade chiuse</i>	131
La Tribuna di Treviso: <i>a cozzuolo due famiglie isolate da giorni</i>	132
la Voce del NordEst: <i>Nordest, Zaia: "Peggio del '66 con danni per 100 milioni"</i>	133
la Voce del NordEst: <i>Meduna in piena in Friuli, Smottamenti e frane tra Trentino e Bellunese</i>	135

Lavori anti-frana da 677 mila euro**Adige, L'**

""

Data: **03/11/2010**

Indietro

Provincia Sicurezza delle strade

Lavori anti-frana da 677 mila euro

La Provincia stanZIA 677 mila euro per otto diversi interventi «di somma urgenza» per ripristinare la sicurezza delle strade a seguito di frane e nubifragi. Per la strada comunale a Bondo la spesa è di 44 mila euro, per una frana a Torcegno 110 mila euro. Altri 14 mila euro sono previsti a Pieve Tesino, 90 mila a Castel Condino, 49 mila per il passaggio pedonale presso il lago di Tovel, nel comune di Tuenno. A Vignola Falesina 166 mila euro sono destinati a viabilità e fognatura, mentre a Tione 63 mila euro serviranno a riparare i danni del nubifragio dell'11 luglio. Infine, costa 137 mila euro la messa in sicurezza della strada di Vigolo Vattaro.

03/11/2010

Brenzone, distrutta parte del lungolago

Martedì 02 Novembre 2010 CRONACA

NOTTE DI PAURA. Il vicesindaco Veronesi: «Ingenti i danni. Un'indagine per capire se la tragedia poteva essere evitata»

Un escavatore sulla spiaggia ha dovuto creare un canale artificiale per far defluire la fanghiglia Copione simile a quello di Malcesine, anche se per fortuna senza sfollati, nel comune di Brenzone.

Qui, da ieri alle 2.30, sono al lavoro gli uomini della Protezione Civile guidata da Giacomo Brighenti. Al loro fianco, già di prima mattina e con volti visibilmente preoccupati, il vicesindaco Aldo Veronesi, l'assessore al sociale, Giancarlo Devoti e Paolo Formaggioni.

Quest'ultimo è co-delegato alla Protezione Civile assieme al consigliere Giannangelo Alpino.

«A Zignago», ha raccontato Formaggioni, «nella notte tra domenica e lunedì è crollato un muro spinto dalla furia dell'acqua e la strada che scende verso località Castello si è inondata. A Castelletto, invece, in località Pissarotta, è crollato un altro muro e lo smottamento si è riversato, assieme all'acqua, nella strada che porta verso San Zeno di Montagna. Siamo stati perciò costretti a chiudere la via per garantire la incolumità delle persone.

Gli uomini della Protezione Civile di Brenzone hanno «predisposto sacchi di sabbia da sistemare a fianco del letto delle vallette», ha proseguito Formaggioni, «in modo da cercare di evitare che la furia dell'acqua inondi altre strade».

La cosa più clamorosa e spettacolare, comunque, è stata quella accaduta in località «Vaso», qualche metro prima del Rely Hotel, nord del centro di Brenzone.

Sul lungolago, infatti, si è riversato un torrente in piena proveniente da una valle del Baldo e la spiaggia, assieme a quella parte di lungolago, è stata letteralmente rivoltata da un fiume di fanghiglia e detriti.

Tanto che la Protezione Civile ha dovuto portare un escavatore sulla spiaggia e creare una sorta di «canale» per fare defluire i detriti nel lago.

«Ci saranno solo in questo punto», ha detto il vicesindaco, Aldo Veronesi, «danni per circa 50 mila euro, anche se una stima precisa la potremo fare solo da domani (oggi per chi legge, ndr), quando avremo completato una ricognizione su tutto il territorio comunale».

La preoccupazione principale riguarda però la tenuta dei così detti «muri a secco», che si trovano un po' dappertutto nella parte alta del territorio comunale, compresa località Campo, il borgo medievale già parzialmente diroccato.

Se il maltempo e la pioggia battente dovessero continuare, infatti, «la tenuta di questi muri a secco potrebbe non essere garantita», ha proseguito Formaggioni.

«Una volta fatta la stima dei danni», hanno concluso da Brenzone, «se saranno ingenti come purtroppo ci sembra, non escludiamo la possibilità di chiedere aiuto alla Regione, o dichiarare lo stato di calamità».

Nei giorni e nelle settimane prossime verranno anche avviate «indagini per capire se la pulizia delle vallette sia stata adeguatamente effettuata nelle settimane e nei mesi scorsi, e se quindi la mole dei danni fosse davvero inevitabile».

Oppure, e al momento parrebbe la cosa più probabile, sarà da verificare «se emergeranno le responsabilità di enti o istituzioni preposte a questo scopo», chiudono da Brenzone. G.M.

Da ieri la Protezione civile regionale è in piena operatività in varie zone del Veneto pe...

Martedì 02 Novembre 2010 REGIONE

Da ieri la Protezione civile regionale è in piena operatività in varie zone del Veneto pe

Da ieri la Protezione civile regionale è in piena operatività in varie zone del Veneto per fronteggiare l'ondata di maltempo che sta investendo la regione e che ha già causato notevoli difficoltà. Le stazioni di rilevamento pluviometrico di Recoaro Terme e Castana (Vicenza) hanno segnato i valori massimi di quantitativi cumulati a circa 350 millimetri. La forte pioggia, spiegano dalla protezione civile regionale, era attesa, tanto che già venerdì 29 era stato emesso il relativo avviso di criticità.

Chiederemo lo stato di calamità

Martedì 02 Novembre 2010 CRONACA

«Chiederemo

lo stato

di calamità»

Montagna osservata speciale sull'Alto Garda . «La situazione più preoccupante è quella nella zona alta di Cassone perchè è da lì che si potrebbero staccare frane, o potrebbero partire ulteriori smottamenti».

A ribadirlo è stato Gianfranco Prandini, capo della Protezione Civile di Malcesine.

«Già domenica sera», racconta il caposquadra, «avevamo iniziato i sopralluoghi ma la situazione era tranquilla. Invece, alle 5 di ieri mattina (lunedì), è crollato un muro a nord di Cassone, che ha determinato poi lo sgombero di una quindicina di famiglie, assediate da fango e detriti».

Sul posto hanno lavorato incessantemente 5 squadre della Protezione Civile di Malcesine, di Arco, Riva, Drena e di tutto il Basso Sarca.

«Un rinforzo massiccio, chiesto e ottenuto dal comune di Malcesine per affrontare meglio l'emergenza assieme ai Vigili del Fuoco di Bardolino, di Verona, e anche all'ufficio geologico provinciale di Trento», ha proseguito ancora Prandini.

Se quindi la pioggia, incessante da due giorni sull'alto Garda, dovesse dare tregua, la situazione potrebbe pian piano migliorare.

Ma restano a questo punto da quantificare i danni che, dai primi rilievi, pare siano ingenti. «In accordo con l'assessore Formaggioni di Brenzone», ha chiuso l'assessore alla Protezione civile Carlo Chincarini, «con ogni probabilità anche per il nostro comune, dopo aver fatto il punto della situazione. A questo punto non ci resta che sperare nel beltempo». G.M.

Bertolaso: Un miliardo è già stato stanziato

Mercoledì 03 Novembre 2010 CRONACA

VERTICE IN PREFETTURA. Il capo della Protezione civile in sopralluogo nelle aree allagate

Bertolaso: «Un miliardo è già stato stanziato»

«La più importante opera pubblica è la sicurezza del territorio». «Ho visto chiazze di idrocarburi sull'acqua». Si profila l'sos ambientale

«Madre natura se ne frega del patto di stabilità, dei finanziamenti e delle duemila domande che debbono essere protocollate per averli. Se ne infischia dei tagli lineari e dei problemi legati all'economia e alla finanza in questo Paese è arrivato il momento di fare la più importante opera pubblica, che è quella della messa in sicurezza del territorio».

Il capo del dipartimento della Protezione civile Guido Bertolaso arriva in prefettura a Verona per il vertice con gli amministratori locali e i rappresentanti di tutte le forze operative e risponde subito alle domande dei giornalisti che l'aspettano in strada. Va dritto al sodo: «Se noi non impariamo a rispettare la natura e a prevenire episodi come questi mettendo in sicurezza gli argini e facendo le manutenzioni previste, voi continuerete a scrivere sempre le stesse cose. Per me è diverso, io mi occuperò di altro. Qui si aspetta che arrivi la Protezione civile, il Pronto Soccorso Italia che magicamente deve risolvere i problemi. Non si può continuare a lavorare in emergenza».

Bertolaso ha fatto un sopralluogo in elicottero sia a Vicenza che nei comuni del Veronese allagati. E dall'alto ha notato, come ha illustrato durante il vertice, che ci sono grosse chiazze di idrocarburi che viaggiano assieme all'acqua. Un problema, quello ambientale, che potrebbe diventare a sua volta pesante da affrontare. Per scelta Bertolaso ha chiesto di spostarsi in automobile, percorrendo anche l'autostrada Serenissima, per verificare sul campo, o meglio sulle carreggiate come fosse la situazione. In questo momento, l'emergenza più alta è quella della viabilità. Per ora ha retto (14 le pattuglie della stradale), le strade alternative indicate sono state percorse, ma c'è Fieracavalli che inagura domani e quindi tutti gli standisti che stanno per arrivare in città con gli animali al seguito.

«In autostrada si va, a passo d'uomo ma si va», ha detto Bertolaso ieri verso le 13.30, «la risposta dello Stato nella vostra emergenza locale, così come in quelle delle altre regioni d'Italia c'è stata. Ci sono quasi mille volontari che stanno lavorando per dare soccorso. Circa 600 persone tra forze armate, vigili del fuoco. È già stato stanziato un miliardo di euro per affrontare l'emergenza. Ma non si può e non si deve mettere mano ai finanziamenti soltanto quando c'è una situazione emergenziale. Bisogna mettersi in testa che gli interventi debbono essere realizzati prima». Non parla in burocratese, Bertolaso, è un uomo pratico, che con la politica ha poco da spartire.

«C'è una situazione generalizzata di grande disagio un pò dappertutto a causa dei fenomeni di esondazione dei fiumi e dei problemi che ne hanno conseguito», ha aggiunto Bertolaso che ha voluto verificare di persona il livello di gravità.

«Man mano che le acque cominceranno a rientrare negli alvei», ha osservato, «si comincerà l'opera di pulizia, si raggiungeranno le frazioni isolate e si inizierà a togliere l'acqua e si farà tutto quello che serve per ritornare lentamente alla normalità. I danni», ha ricordato, «sono numerosi per cui dobbiamo fare un intervento molto mirato, garantire il coordinamento di tutti e poi riaprire l'autostrada A4 appena sarà possibile. Ci vorrà ancora qualche giorno, se l'acqua a Monteforte non continuerà ad uscire», conclude Bertolaso, sperando che il meteo aiuti.

Decine di milioni di danni Gli sfollati sono migliaia

Mercoledì 03 Novembre 2010 CRONACA

EMERGENZA ALLAGAMENTI. Si cominciano a fare i primi bilanci del disastro naturale che ha colpito l'est della provincia

Decine di milioni di danni

Gli sfollati sono migliaia

A Monteforte ordine di evacuazione della popolazione. Autostrada ancora chiusa Zaia: «È molto peggio del 1966, abbiamo chiesto lo stato di calamità naturale»

Paesi in ginocchio, danni per decine di milioni di euro, una regione spezzata in due dall'interruzione dell'autostrada A4: questo il quadro del giorno dopo l'alluvione che ha colpito la parte orientale della provincia di Verona e s'è abbattuta con ancor più violenza su Vicenza e la sua provincia. Il bilancio è pesante, si cominciano a fare le stime. E l'assessore regionale all'Ambiente Maurizio Conte accusa: «Troppi edifici, il territorio è peggiorato».

MONTEFORTE. Da ieri, c'è una preoccupazione in più per molti dei residenti in paese dopo che il sindaco ha ordinato l'evacuazione della parte sud del paese, interessata dall'inondazione, tra il quartiere Aldo Moro e via Madonnina.

L'obbligo di lasciare le abitazioni è stato l'ultimo colpo a chi si è visto lunedì nel giro di pochi minuti invadere d'acqua cantine, garage e appartamenti. Nessuno voleva lasciare la sua casa e la cinquantina di sfollati contati la sera prima al PalaFerroli ne sono un esempio lampante. Nella serata di ieri in 700 avevano lasciato le loro abitazioni mentre altri 500 stavano per farlo. Quasi nessuno, però, si è recato al PalaFerroli. «Non possiamo portare», ha detto il sindaco Tessari, «cibo e bevande in ogni singola casa. Da qui l'ordinanza per l'evacuazione».

SFOLLATI. A Monteforte sono 1.200 i cittadini raggiunti dall'ordinanza di sgombero del sindaco. Al Palaferroli di San Bonifacio è stato allestito un centro di raccolta per chi non può utilizzare l'abitazione in tutta l'area colpita dall'alluvione. Ma nella prima notte dei 700 posti letto disponibili ne sono stati usati solo 60: evidentemente la stragrande maggioranza degli sfollati ha preferito rivolgersi a parenti o amici per passare la notte.

AUTOSTRADA. La Serenissima invasa dalle acque resta chiusa anche oggi, almeno fino al pomeriggio.

MALCESINE. Cassone, frazione di Malcesine, è stata duramente colpita da frane e smottamenti: un ristorante è andato distrutto.

STATO DI CALAMITÀ: lo ha chiesto ieri, a fronte di danni presunti per 100 milioni di euro, la Regione Veneto, che ha dedicato proprio ai danni del maltempo - una caduta eccezionale di oltre 500 millimetri di pioggia in 48 ore in alcune zone - la riunione di giunta. Due i milioni di euro stanziati dalla Regione - ha reso noto il presidente Luca Zaia - per le prime necessità. «Abbiamo dovuto - ha detto - raschiare il barile in molti capitoli». Rispetto all'eccezionalità dell'evento «è come se sostituissimo il rubinetto di casa con un idrante da mezzo metro - ha spiegato Zaia, ricordato che le previsioni si aggiravano sui 200 millimetri - e pensassimo che il lavandino li possa assorbire». Ad essere interessate dalla perturbazione, progressivamente, sono state le zone di Verona, Vicenza, Padova, Treviso e bassa Bellunese. Numerose, è stato ricordato, le rotture di argini sul fiume Bacchiglione e alcuni torrenti. Gli sfollati a livello regionale sono circa 2.500, 500 mila invece le persone coinvolte che vivono o lavorano nei territori interessati dall'emergenza.

IL MINISTRO GALAN. «Per quanto attiene alle competenze e alle possibilità del Ministero delle politiche agricole farò più del possibile per far giungere sostegni finanziari adeguati a coloro che hanno visto le proprie attività agricole messe a rischio, se non completamente annientate, a seguito di violentissimi nubifragi e alluvioni», ha detto in una nota il ministro delle Politiche agricole Giancarlo Galan, ex governatore del Veneto. «Accade di rado, ma - aggiunge il ministro - quando eccezionali e sfavorevoli condizioni meteorologiche si trovano coincidenti, in Veneto possono aversi eventi calamitosi assai gravi, cui è assai difficile far fronte e che sono quelli che in queste ore stanno causando danni pesantissimi alle persone e alle attività economiche e lavorative del Veneto. Purtroppo, ciò è avvenuto non solo in Veneto, infatti - conclude Galan - si lamentano lutti e danni anche in altre regioni italiane. Mi auguro che in tempi brevissimi torni la normalità nei paesi, nelle città e nelle campagne tanto duramente colpite dal maltempo».

LA STIMA DEI DANNI. Ammonta a 10 milioni di euro una prima stima dei danni provocati all'agricoltura veneta dal maltempo fatta dalla Coldiretti. Secondo la Coldiretti - che chiede lo stato di calamità - il maltempo ha provocato l'allagamento di campi, la perdita di semine e coltivazioni ma anche danni ad allevamenti e serre. Particolarmente colpiti i settori agricoli del tabacco, dell'orticoltura e della produzione di funghi. Secondo la Coldiretti l'esondazione dei fiumi ha portato all'allagamento di 1.500 ettari di campi nel vicentino e di 600 ettari nel veronese. Una stima - secondo l'associazione degli agricoltori - che rischia di essere alzata in considerazione della situazione critica raggiunta anche nel

Decine di milioni di danni Gli sfollati sono migliaia

padovano.

E nella giunta provinciale di ieri s'è valutato che solo per ripristinare la viabilità servirà almeno un milione.

L'alluvione sul Garda

Mercoledì 03 Novembre 2010 CRONACA

Un incubo tra corsi d'acqua in piena e frane

Una lieve scossa sismica - di magnitudo 2.7 - è stata avvertita ieri dalla popolazione nelle province di Brescia e Verona. Lo ha reso noto la Protezione civile. Le località prossime all'epicentro sono i Comuni di Magagnano e Malcesine e Pieve e Gardola in provincia di Brescia. Dalle verifiche effettuate dalla sala situazione Italia del Dipartimento della Protezione civile non risultano danni a persone o cose. Secondo i rilievi registrati dall'Istituto nazionale di Geofisica e vulcanologia l'evento è stato registrato alle 14.22 con una magnitudo di 2.7.

Perché hanno ceduto le strutture nuove?

Mercoledì 03 Novembre 2010 CRONACA

LE REAZIONI. La denuncia di Franchetto. I Verdi chiedono interventi

«Perché hanno ceduto le strutture nuove?»

Legambiente: «Si è costruito in luoghi pericolosi» Bonfrisco: «A Verona arriverà il ministro Matteoli»

Superata l'emergenza, bisognerà intervenire sulle infrastrutture. Quindi strade, ponti, ma anche manutenzioni di argini di fiumi e progni. È quanto afferma la senatrice del Pdl, Cinzia Bonfrisco. «Mi sono attivata per far giungere a Verona il capo della Protezione civile Guido Bertolaso», commenta, «ma d'ora in avanti sarà necessario concentrarsi sul mettere a disposizione denaro per ricostruire le infrastrutture sul nostro territorio, per non ritrovarci più in situazioni del genere. Per questo sto lavorando per portare quanto prima nella nostra provincia il ministro delle infrastrutture Altero Matteoli».

Legambiente parla invece di «colata di cemento inarrestabile» su Verona e sul Veneto che rischia di mettere in pericolo gran parte del territorio. «Sono stati approvati interventi», si legge in un comunicato dell'associazione ambientalista, «in aree a rischio esondazione, come al Nassar, nel Comune di Verona e la logica che regola queste concessioni è data dal fatto che negli ultimi anni non si sarebbero verificati gravi fatti». L'associazione fa presente inoltre che «la cartografia delle aree a rischio idrogeologico e delle aree perimetrate come soggette ad alluvioni, emanata dalla Regione Veneto nel 2007, include tutta la Val d'Alpone quale area a rischio, partendo da Vestenanuova, espandendosi a San Giovanni Ilarione, Montecchia di Crosara e coinvolgendo completamente tutti gli abitati di Monteforte d'Alpone e San Bonifacio. In molti casi», si legge nella nota, «sono stati i Comuni a permettere di costruire in luoghi pericolosi a rischio esondazione e alluvione, inserendo nei Prg come edificabili anche le aree a rischio». E conclude: «Regione, Provincia e Comuni si siedano allo stesso tavolo e decidano una volta per tutte una strategia efficace per uscire dall'emergenza, ponendosi come obiettivo anche un freno al consumo di suolo».

«La quantità di acqua caduta ha avuto certamente i caratteri dell'eccezionalità. Ma nella provincia di Verona, nella zona di Monteforte e Soave, non doveva accadere quello che è accaduto» afferma il capogruppo regionale di Italia dei valori Gustavo Franchetto. «Non doveva accadere», spiega, «perché a Soave erano appena stati ultimati i lavori di rinnovo e rafforzamento delle paratie, mentre a Monteforte, lungo gli argini dell'Alpone, da mesi erano in corso lavori di innalzamento e rafforzamento degli stessi. E allora, perché cedono le strutture nuove? Perché il disastro si verifica proprio sul punto oggetto dei lavori? O si è sottovalutata», prosegue Franchetto, «la portata d'acqua dei torrenti Alpone, Chiampe e Tramigna, o i lavori non sono stati eseguiti a regola d'arte, o gli appalti, all'origine, sono stati vinti con il maggior ribasso e non con la migliore offerta. Occorre capire se ci sono responsabilità e soprattutto che cosa fare per ridurre al minimo il rischio di nuove inondazioni».

Per Mao Valpiana dei Verdi della colomba a ela Costituente ecologista «Zaia in Regione e Miozzi in Provincia devono azzerare subito il folle progetto del Motor City che porterà tra Vigasio e Trevenzuolo una colata di cemento da 4.560.000 metri quadri». E denuncia: «Se così non fanno, le loro sono lacrime di coccodrillo perché è inutile piangere per l'alluvione che ha colpito la nostra terra, se poi ci si prepara a futuri assalti e devastazioni territoriali che provocheranno dissesti idrogeologici ben più gravi di quelli che hanno prodotto l'odierna «calamità naturale» che è solo colpa dell'uomo. Il Motor City prevede tra l'altro un centro commerciale grande 5 volte la Grande Mela e un parco divertimenti grande una volta e mezza Gardala

© RIPRODUZIONE RISERVATAAnd».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Data: 02-11-2010	Bresciaoggi(Abbonati)	Estratto da pagina: 14
----------------------------	------------------------------	----------------------------------

Maltempo, colpiti 40 paesi Ma il territorio ha retto

Martedì 02 Novembre 2010 PROVINCIA

L'EMERGENZA. Le piogge eccezionali tra domenica e la giornata di ieri hanno provocato danni in mezza provincia
Maltempo, colpiti 40 paesi

«Ma il territorio ha retto»

Non pioveva così tanto dal 2002 Decine le abitazioni minacciate soprattutto sull'asse del Chiese Problemi anche sul Garda
Alla prima piena del Chiese, decine di famiglie sfollate in tutta la provincia.

Passi che poi, prima di sera, quasi tutte le persone evacuate abbiano potuto tornare alle loro case, fradice ma intatte
(tranne, risulta, una sola famiglia ancora fuori casa a Calvagese, e un'altra mezza dozzina tra Calcinato e Bedizzole). Passi
pure che non ci siano state vittime o dispersi, e che insomma, alla fine della giornata stiano tutti più o meno bene.

RESTA PERÒ un'impressione di fragilità del territorio, dopo gli sconvolgi dell'ondata di maltempo che ha sconvolto la
provincia di Brescia, tra la notte di domenica e la giornata di lunedì, con 95 interventi dei Vigili del fuoco, 60 emergenze
fronteggiate dalla Protezione civile, non meno di 40 Comuni in difficoltà, come descriviamo in queste pagine.

Una percezione di fragilità del territorio, se non di dissesto, che le autorità però non sembrano condividere più di tanto
nelle loro valutazioni. È successo, questo dice la Protezione civile, che è scesa un'acqua come poche altre volte.

Perché, dopo quello che è successo, delle due l'una: o il territorio bresciano è ormai strutturalmente vulnerabile, oppure
l'entità dei fenomeni atmosferici di questi giorni è stata talmente eccezionale da non poter far altro che danni.

Da Palazzo Broletto, sede della Provincia e della Prefettura, propendono, si diceva, per la seconda spiegazione.

«TRA DOMENICA E LUNEDÌ, sull'arco delle 24 ore, sulla provincia di Brescia sono caduti 163 millimetri di pioggia,
con punte di oltre 200 in località come Bagolino e la Valle Dorizzo - spiega l'assessore provinciale alla Protezione civile,
Fabio Mandelli -. Per i tecnici si tratta della cosiddetta soglia C, la più alta. In parole povere, è venuta giù una pioggia così
intensa come non accadeva, in Provincia di Brescia, dal dicembre del 2002».

Un dato che, paradossalmente, rassicura: il secondo peggior acquazzone del decennio non ha ucciso nessuno.

Ha aiutato che questa pioggia eccezionale fosse prevista da giorni. Tanto che, ad esempio, già da giovedì si fosse
provveduto a uno svasso anticipato del lago d'Idro, abbassandone il livello di circa 30/40 centimetri, per renderlo in grado
di reggere l'annunciata piena del Chiese.

In proposito è il Prefetto di Brescia, Livia Narcisa Brassesco Pace, a osservare: «Malgrado le previsioni, di fronte ad
eventi atmosferici di tale eccezionalità, non c'è molto che si possa fare. Ma tutto quello che si poteva fare è stato fatto».

Il briefing serale in Prefettura, con i Corpi dello Stato, enti locali e volontariato, porta le parole rassicuranti di un previsto
miglioramento del meteo.

Ma i convenuti declinano un alfabeto alluvionato, dalla A di Agnosine alla V di Vobarno, passando per la galleria chiusa
sulla Gardesana a Tignale per distacco di materiale, all'interruzione tra il Maniva e Bagolino, la superstrada della
Valsabbia a Villanuova, le case allagate a Toscolano, le famiglie evacuate di Bovegno.

È andata quasi bene, dicono, il territorio tutto sommato ha retto, e così il dispositivo. Ma è un monito. Questi «eventi
eccezionali» avrebbero arrecato ben altri danni a un territorio più dissestato. E questa è una lezione di cui far tesoro. V.R.

L'emergenza è finita, ora si fa la conta dei danni

Mercoledì 03 Novembre 2010 PROVINCIA

MALTEMPO. Chiuso in prefettura il centro coordinamento dei soccorsi. Bione e la statale dell'Aprica le ultime criticità
L'emergenza è finita, ora

si fa la conta dei danni

I Comuni hanno 48 ore di tempo per trasmettere alla Regione un rapporto. La Protezione civile commenta: «Macchina ben oliata»

Dopo la pioggia viene il sereno. E così la macchina dei soccorsi, dalla Protezione civile della Provincia ai vigili del fuoco, dalla Polizia stradale ai Carabinieri, alla Forestale, può tirare il fiato dopo 48 ore di ininterrotto emergenza. La prefettura ieri pomeriggio ha chiuso il Centro coordinamento soccorsi attivato proprio per seguire gli interventi nelle località colpite dal maltempo.

In Broletto gli ultimi numeri forniti al termine dell'incontro confermano il lento, ma costante ritorno alla normalità: il Chiese è sceso di 10 centimetri, il Mella meno 15, l'Oglio stazionario ma senza motivi di preoccupazione visto la capacità dell'invaso del lago d'Iseo; il lago d'Idro si è abbassato di un centimetro ed è così a meno 3 rispetto alla soglia dell'allarme tipo 1, il primo livello, il più basso d'accordo, ma pur sempre da non sottovalutare.

L'UNICO, vero elemento di criticità permane in Valle Sabbia per uno sgombero a Bione causato da una frana; disagi alla viabilità invece in Valle Camonica per la chiusura al traffico della statale dell'Aprica tra Edolo e Corteno dove sono caduti non meno di mille metri cubi di terra. Sul posto sono presenti due pattuglie della Polizia stradale che provvedono a dirottare il traffico sulla viabilità secondaria. La rimozione del materiale avrà bisogno di non pochi giorni insieme a tanta prudenza perchè la montagna potrebbe rilasciare altre scariche di detriti.

Rimane lo stupore insieme alla preoccupazione per le intense precipitazioni: si calcola che abbiano raggiunto in due giorni venti centimetri, con punte elevate nella notte a cavallo tra domenica e lunedì.

Tanta pioggia in poco tempo: un elemento che dovrà indurre gli esperti a qualche riflessione. Superata l'emergenza, l'attenzione si concentra ora sulla quantificazione dei danni economici. Prematura al momento, visto che in una prima fase i Comuni dovranno inoltrare alla Regione una stima dei danni di prima emergenza, pronto intervento e ricostruzione; toccherà poi al Genio civile effettuare le valutazioni.

ENTRO BREVE si potrà così disporre nel dettaglio di un quadro definitivo delle conseguenze del maltempo su strutture pubbliche e private e inoltrare la richiesta di risarcimento danni. Soddisfatto del lavoro svolto dai volontari della Protezione civile è l'assessore provinciale Fabio Mandelli che calcola una quarantina di realtà scese in campo, ciascuna con una media di dieci persone per un totale compreso tra 350 e 400 unità. «Direi che la macchina dei soccorsi ormai è ben oliata. Con le prime segnalazioni del maltempo i volontari hanno cominciato a tener d'occhio le zone di loro competenza - commenta Mandelli - e quando è scattato l'allarme tutti erano già pronti». Sul bilancio dei danni l'assessore ritiene prematura ogni valutazione in attesa dell'arrivo dei resoconti dai paesi.

Mandelli getta invece sul tavolo una «provocazione»: «Se il dissesto idrogeologico è un problema che si trascina da tempo perchè, ad esempio, non si prevede l'espressione di un parere della Protezione civile nella stesura dei Pgt? Non è una questione di potere - fa notare l'assessore - ma solo di conoscenza del territorio e delle situazione compromesse».

Il dissesto? Chiediamo il parere della Protezione civile sui Pgt a garanzia del territorio

Mercoledì 03 Novembre 2010 PROVINCIA

10

I CENTIMETRI CHE HA PERSO IL CHIESE IN UN GIORNO

Verso la

normalità «Il dissesto? Chiediamo il parere

della Protezione civile sui Pgt

a garanzia del territorio»

ASSESSORE ALLA PROTEZIONE CIVILE

FABIO MANDELLI

Il livello del fiume in città ha toccato "quota 68", a Bargano pompieri al lavoro per la roggia Molina

L. Adda cresce, ore d'ansia a Lodi

Il maltempo flagella senza sosta l'intera provincia

Il Po e la Bassa tagliati in due, Sant'Angelo paralizzata dal Lambro e l'Adda nel capoluogo vicina al livello di preallerta. Tra ponti chiusi e campi allagati, il Lodigiano ieri ha pagato pegno al maltempo, accusando pressoché ovunque gli effetti delle ultime 48 ore di pioggia. Dal confine con il Sudmilano, dove il Molgora ha esondato tra Tribiano e Paullo, fino alle ben più pesanti conseguenze sul Grande Fiume, dove le acque hanno superato presto i 3,5 metri sopra lo zero idrometrico, costringendo alla chiusura del ponte provvisorio tra San Rocco e Piacenza, prima di avviarsi a raggiungere quota 6 metri, pari al primo livello di allarme. Isolati, insomma, dal confine con l'Emilia in su, mentre a ovest a impegnare protezione civile, vigili del fuoco e istituzioni ci hanno pensato Lambro, rogge e affluenti. Il primo, s'è gonfiato a tal punto da obbligare l'amministrazione comunale di Sant'Angelo a chiudere prima il ponte di Maiano e poi quello di via Cesare Battisti; a Bargano (Villanova) invece, fin dalla mattinata protezione civile e vigili del fuoco sono dovuti intervenire per realizzare una barriera di sacchetti a contenimento dell'esondazione della roggia Molina. Intanto a Lodi, sotto la spinta dell'affluente Brembo, i livelli dell'Adda si sono progressivamente alzati fino a minacciare la soglia del preallerta stimata dal Consorzio Muzza a 90 centimetri, vicino al limite fissato da palazzo Broletto - di soli 10 centimetri più alto - di allerta vera e propria. Ovunque pompieri, protezione civile e forze dell'ordine si sono mobilitati per tenere sotto controllo la situazione: un lavoro al quale s'è aggiunto quello non stop dei 20 tecnici del Consorzio Muzza, costretto ad attivare 30 pompe e tutti e sei gli impianti di sollevamento nei comuni della Bassa. Tantissimi, va da sé, anche gli interventi dai privati per allagamenti di cantine e locali interrati. L'Adda in piena fa paura. Se Po e Lambro hanno obbligato le autorità a provvedimenti di emergenza, anche il fiume del capoluogo ha tenuto in apprensione. Con l'affluente Brembo a un picco di 500 metri cubi al secondo e i contributi del lago di Como, l'Adda ha infatti raggiunto i 68 centimetri sopra lo zero idrometrico attorno alle 16, facendo temere un picco, per la serata, attorno ai 90 dello stato di preallerta. Sopra il metro, infatti, scatterebbe il monitoraggio ora per ora, prologo in caso di peggioramento a più drastiche misure di tutela quali le evacuazioni; ma la prospettiva è scemata con il trascorrere delle ore, complice le oscillazioni a pendolo dei livelli del fiume nuovamente scesi verso quota 60 centimetri poco dopo le 17. Relativamente tranquilla, infine, la serata. Pompieri al lavoro a Bargano. Qualche brutta ora, intanto, s'è vissuta anche a Villanova, dove dopo i guai del Sillaro a creare problemi è stata la roggia Molina. Il canale, straripando, ha invaso la frazione Bargano, costringendo vigili del fuoco e protezione civile a un lesto intervento per contenere l'acqua con una barriera di sacchi. «Abbiamo fatto quanto era nelle nostre possibilità, ma senza il coordinamento con gli altri enti non sarebbe stato possibile», spiega il sindaco Moreno Oldani ringraziando prefettura, pompieri, protezione civile e polizia provinciale. E il Sillaro? «È bello pieno, ma non mi impressiona», assicura l'ex sindaco Luigi Rugginenti sbirciando fuori dall'uscio; ma le recenti esondazioni nell'area lasciano domandarsi se non sia anche colpa del minore drenaggio dovuto alla progressiva cementificazione o a un aumento degli scarichi nelle rogge. Alberto Belloni

Il Lambro esce dagli argini: «Fenomeno abituale»

Controlli a Melegnano nella zona Montorfano

MELEGNANO A Melegnano il Lambro esonda in zona Montorfano. «Ma per ora la situazione è sotto controllo». La rassicurazione è arrivata nel tardo pomeriggio di ieri da Massimiliano Colletta, coordinatore dei volontari della protezione civile di Melegnano, che per l'intera giornata in stretto contatto con il comune hanno controllato il fiume nelle diverse zone della città. Il timore era infatti che il Lambro potesse esondare, provocando così una serie di danni a Melegnano, che del resto è in gran parte attraversata dal fiume. Tra la tarda mattinata e il primo pomeriggio di ieri il Lambro è esondato nella zona del Montorfano, quartiere nella periferia est di Melegnano. «In quel tratto le sponde del fiume sono piuttosto basse, per cui si tratta di un fenomeno abituale nel caso di piogge battenti - ha spiegato Colletta -. In particolare il fiume è esondato nel bosco di Montorfano e nelle campagne immediatamente limitrofe. Per fortuna, quindi, non ha in alcun modo allagato le abitazioni o le cantine della zona». Non sono stati invece toccati gli altri punti critici di Melegnano. A partire dalla zona della casa scout nel cuore del Borgo, come ha confermato lo stesso Colletta. «In questo caso il fiume Lambro non è esondato, sebbene siamo davvero ai limiti - ha continuato il coordinatore della protezione civile locale -. La situazione sembra tranquilla nella zona della Broggi Izar e in zona Giardino, le altre aree bagnate dal fiume». L'attività dei volontari della protezione civile, che è proseguita sino alla tarda serata di ieri, riprenderà nella giornata di oggi. «Attendiamo ancora la piena che arriverà dal lago Pusiano in Brianza, che potrebbe creare una serie di problemi nel Sudmilano - ha ribadito Colletta -. Durante la giornata, comunque, per fortuna la situazione è destinata a migliorare». Stefano Cornalba

Maltempo, corsi d'acqua sotto controllo

3 nov 2010 TrentinoM. Z. RIPRODUZIONE RISERVATA

De Col: «Non ci sono più pericoli». Rimane però il rischio valanghe

TRENTO Corsi d'acqua sotto controllo e situazione meteorologica in miglioramento già da ieri sera in tutto il Trentino. Dopo due giorni e mezzo di pioggia ininterrotta con disagi su tutto il territorio con smottamenti, allagamenti di strade, abitazioni e cantine (seppure non gravi anche se in collina a Trento si sono verificati diversi casi in all'Argentario), oltre a vari lievi incidenti per il manto stradale bagnato, ieri si è gradualmente tornati alla normalità. Tra i disagi per il maltempo anche l'annullamento della conferenza di Giorgio Vallortigara prevista ieri alla Fondazione Bruno Kessler di Povo a Trento.

Allagamento Vigili del fuoco in azione in un condominio allagato Il punto della situazione fatto ieri sera nella sala operativa della protezione civile ha tracciato il quadro della situazione giudicato da Raffaele De Col, capo della protezione civile, «sotto controllo». «Non c'è alcun pericolo su tutto il territorio provinciale», ha detto il dirigente annunciando la chiusura della statale 135 in Val dei Mocheni, nella zona di Frassilongo, in località Puech per uno smottamento notturno, dove cinque masi erano rimasti isolati per tutta la giornata, anche se solo irraggiungibili dai mezzi, un disagio notevole, in via di risoluzione.

Gli unici interventi dei vigili del fuoco hanno interessato alcuni scantinati allagati e rami caduti. Le portate comunque sono state in calo e quasi ovunque si è registrata la tendenza al graduale rientro entro livelli ordinari. Sotto controllo il Leno, il Cismon, il Brenta e il torrente Ala. Da domenica all'alba a ieri, in Vallarsa, presso la diga di Speccheri, sono caduti 334 millimetri di pioggia; 243 a Lavarone; 201 a Telve e 169 a Levico Terme. Il Brenta e il Leno hanno fatto registrare nella giornata di ieri il superamento della terza soglia di attenzione. La rete dei corsi d'acqua ha complessivamente tenuto, sottolineano dalla Protezione civile, considerando che non si sono registrate esondazioni. Per le prossime ore Meteotrentino prevede un graduale miglioramento, già da oggi dovrebbero esserci delle schiarite con bel tempo fino al fine settimana. In montagna resta il pericolo grado 3 «marcato» per la caduta valanghe, dovuto anche all'innalzamento delle temperature, fino almeno a domani. Poi gradualmente il rischio si abbasserà.

In città, invece, il problema del collettore della rete fognaria andato in tilt lunedì a San Donà, dove dalle 7 alle 22.30 vigili del fuoco volontari e vigili urbani sono dovuti intervenire per l'allagamento di cantine e piani bassi di tre edifici, oltre al ringraziamento a tutti gli operatori ieri l'assessore ai lavori pubblici Italo Gilmozzi che ha affrontato il tema in giunta, ha anche spiegato, insieme al responsabile del servizio reti Furlani, che si «dovrà intervenire poiché si tratta di un problema che riguarda tutto l'Argentario per il quantitativo elevato di acque meteoriche da scarichi abusivi di privati».

Bassanello col fiato sospeso in attesa dell'onda di piena Famiglie evacuate nella Bassa

2 nov 2010 PadovaAlberto Gottardo RIPRODUZIONE RISERVATA

A Saletto il Frassine ha rotto gli argini

PADOVA - Una trentina di famiglie evacuate nella Bassa Padovana, un'altra quindicina nei Comuni di Veggiano, Cervarese e Saccolongo. La città che si prepara all'ondata di piena prevista per la notte appena trascorsa. La situazione più pesante a Megliadino San Fidenzio e Saletto dove un tratto di duecento metri del fiume Frassine ha ceduto allagando case e campagne. Lungo il corso del Bacchiglione allagato il castello di San Martino della Vanezza. In città la situazione più critica al Bassanello. Fino a tarda notte il livello del fiume è cresciuto: in pericoli immediati una ventina di case che si affacciano sul corso d'acqua. PADOVA Cento metri abbondanti di argine del fiume Frassine crollato hanno scatenato alluvioni a dell'acqua nel triangolo tra Saletto, Ospedaletto Euganeo e Megliadino San Fidenzio. Tutta colpa del crollo di schianto avvenuto poco dopo le 17 in località Prà di Botte. Un muro d'acqua sempre più impetuoso ha reso la campagna atestina un immenso aquitrino, mandando in saturazione tutti i canali di irrigazione contigui, che hanno propagato l'ondata di piena in un raggio di una decina di chilometri: allagamenti localizzati si segnalano anche in punti relativamente distanti dalla piena, da Este fino a Carceri e Santa Margherita d'Adige. Tutta colpa della rottura dell'argine, con il fiume Frassine che spingendo sui lati della falla l'ha allargata fino a demolire un tratto di argine che sarà difficile da ricostruire in tempi brevi. Inevitabile l'evacuazione della trentina di famiglie della frazione di Saletto, ad opera dei vigili del fuoco di Este e Monselice, rinforzati da squadre dotate di mezzi anfibi provenienti anche da Rovigo e Ferrara. L'acqua, che in alcuni punti ha superato il metro di altezza non dovrebbe avere conseguenze sulle stalle circostanti i campi, salvaguardate da muretti di terra alzati in fretta e furia dai contadini. « Già dalla mattinata il Frassine ha iniziato a far temere che succedesse qualcosa di brutto - spiegava ieri il sindaco di Este Giancarlo Piva-il ponte di Este ad un certo punto è stato sfiorato dal livello dell'acqua. Poi il fiume nel pomeriggio è calato di colpo passando in mezzora dal livello dei piloni che sorreggono i ponti a quattro metri più in basso. Si capiva che qualcosa era successo più a valle ». E più a est c'era appunto la falla di contrada Prà di Botte, che si allargava a vista d'occhio sotto lo sguardo rassegnato dei tecnici del Genio civile e degli uomini della protezione civile che non hanno potuto fare nulla per fermare la furia della porta--

Sorvegliato speciale Un volontario della Protezione civile scruta il livello del Bacchiglione dalla passerella pedonale della Rari Nantes. Quello di entrata in città all'incrocio tra Guizza e Basso Isonzo è il punto più delicato di tutto il corso del Bacchiglione (Aquilesi/ Bergamaschi)

tad 'acqua del fiume liberatasi nei campi. Grazie all'intervento degli uomini sul posto, coordinati dai sindaci dei tre paesi e dai carabinieri di Este e Monselice, che hanno aiutato la popolazione affondando con gli stivali nel fango, la piccola migrazione di oltre cento persone si è svolta nel giro di tre ore e all'ora di cena tutti avevano trovato una sistemazione. La maggior parte a casa di parenti o amici, un gruppetto di una quindicina di persone nella palestra della scuola media di Megliadino San Fidenzio. A fianco il vertice dei sindaci della zona, da Este fino a Megliadino San Vitale, che si sono coordinati con la Prefettura per capire quali dovessero essere le mosse dal punto di vista idraulico e di intervento della protezione civile per limitare al massimo l'avanzata delle acque nei campi. La rottura dell'argine del Frassine ha avuto un precedente sempre in zona, circa sei chilometri più a monte su un affluente del fiume esondato ieri: il 27 settembre sempre di pomeriggio a Vighizzolo d'Este erano venuti giù 80 metri di argine del canale Santa Caterina. Quella falla venne riparata dal Genio civile in poco tempo, perchè il livello del canale era nettamente più basso di quello del Frassine di ieri.

Ancora strade chiuse e frane Alpago, evacuate sette persone

3 nov 2010 Treviso Bruno Colombo Federica Fant RIPRODUZIONE RISERVATA

Paura a Farra. La Provincia chiede lo stato di calamità

BELLUNO Tre giorni di pioggia battente ininterrotta tra frane, smottamenti e allagamenti. Ieri sera il primo miglioramento, con il presidente della Provincia, Gianpaolo Bottacin, che ha inviato al governatore veneto Luca Zaia la richiesta di calamità naturale per l'intera provincia. «Servono interventi urgenti e immediati - spiega Bottacin -. Occorre trovare risorse per affrontare questa emergenza. C'è stato un impiego massiccio di uomini, mezzi e risorse, per far fronte alla situazione: per questo ho chiesto alla Regione l'attivazione dei benefici di legge». La fase più acuta appare passata. Ma nonostante non piovga più, ci vorrà ancora tempo prima che la gran quantità d'acqua possa esser smaltita. In tre giorni sono caduti 203 millimetri di pioggia a Belluno, 378 a Feltre e fino a 545 sul Cansiglio e quasi 600 nell'alta valle di Seren. Nel primo pomeriggio, ieri, l'Enel ha iniziato a riaprire le dighe di Pieve di Cadore e Soverzene e lo sbarramento di Busche, che in modo controllato hanno cominciato a rilasciare acqua nel Piave. La portata è passata dai 1200 metri cubi d'acqua al secondo a Busche lunedì notte, agli 890 alle 12 di ieri e agli 830 alle 18.

Fronti d'emergenza La frana di Praderadego e la faglia apertasi a Belluno sulla provinciale 1 (Foto Cappello) Le strade chiuse Le frane

A Buscole Farra d'Alpago, una frana caduta ieri mattina a ridosso di alcune case ha costretto il Comune a far evacuare 7 persone da 3 diverse case. La situazione verrà monitorata durante il giorno per capire quando sarà possibile far rientrare le persone. Un altro smottamento segnalato anche in Valmaor, in Comune di Mel, fortunatamente non vicino a case. In Valmorel, in località Pian del Monte, una squadra di volontari della protezione civile è stata impegnata tutto il giorno per l'allagamento di un'abitazione e un agriturismo. La casa di Alino De Col è Grappa e Quero, per piazzali, garage e piani più bassi delle abitazioni allagati.

Grande attenzione anche per la piccola frazione di Montesort, vicino Seren del Grappa, dove la protezione civile ha inviato un tecnico per monitorare il torrente Stizzon. Per il terzo giorno i 14 abitanti al di là del fiume sono rimasti isolati, costretti a percorrere un sentiero tra i boschi che conduce a un altro ponte. no rimaste isolate mezza giornata, fino a quando tecnici del Comune e i vigili del fuoco non l'hanno liberata. Ieri mattina è ceduta una strada a Val di Botte, sempre sopra Mel, Stefano Cesa, che ha di fatto isolato altre tre famiglie. In tarda mattinata una frana consistente è scesa a Valmaor, a monte del paese. Ulteriori smottamenti hanno reso inaccessibile anche la strada dei Rui, che da Valmaor porta a Praderadego; lì è rimasta isolata la casa di Sergio Cima.

A Canale d'Agordo ancora chiusa ieri la provinciale 346, dove lunedì era caduta una frana di oltre tremila metri cubi di materiale; la circolazione, eccetto i camion, è stata deviata sulla vecchia strada comunale, attraverso forcella Cagastan e Guer per poi riprendere oggi con viabilità alternativa. Chiuse anche la strada che porta alla valle del Mis e le provinciali 5, 21 e 28 di Lamosano, Segusino e Quero. A Belluno, sulla provinciale 1 è stato istituito fino a tardo pomeriggio un senso unico alternato nel tratto che va dal capoluogo a Ponte nelle Alpi per il cedimento di parte della carreggiata. rimasta isolata per una notte. L'acqua scendendo dalla montagna ha trascinato detriti che rotolando hanno ostruito la strada. L'assessore alla Protezione civile, Luciano Reolon, è andato a Pian del Monte due volte ieri; ma la famiglia non ha voluto lasciar la casa.

Timori in zona Paludi fino al primo pomeriggio per le condizioni del torrente Rai, l'emissario che serve da sicurezza in caso di piena del lago di Santa Croce e confluisce nel Piave a Cadola: il torrente era cresciuto nella notte fino quasi a lambire gli argini. Decine di volontari della protezione civile sono stati inviati anche in Val Belluna e nel Feltrino, a Fonzaso, Seren del

Sul fronte strade chiuso ieri mattina il passo San Boldo; i tecnici di Veneto Strade non ne prevedono la riapertura prima del weekend. E a Signia, vicino al Passo San Boldo, il sindaco di Mel ha ordinato la chiusura di un'altra strada. Due famiglie so-

Decine di paesi evacuati in Veneto arriva l'esercito

3 nov 2010 Treviso RIPRODUZIONE RISERVATA Michela Nicolussi Moro Marco Bonet

Almeno 8 mila gli sfollati, spuntano gli sciacalli. E le piene fanno paura Zaia firma lo stato di calamità naturale: «Oltre cento milioni di danni»

Da VENEZIA Sprofonda sempre di più nella pioggia e nel fango, il Veneto. Oltre alle province di Vicenza e Verona, messe in ginocchio dall'esondazione dei fiumi Bacchiglione e Retrone e dei torrenti Timonchio, Alpone e Tramigna, ieri sono finite sott'acqua anche quelle di Padova sempre per la tracimazione del Bacchiglione e di Treviso, minacciata da un Livenza giunto a 6,5 metri oltre il livello di guardia. Sorvegliato speciale pure il Piave, uscito in golena con allagamenti diffusi ma per ora senza gravi conseguenze. Il risultato è che gli sfollati sono saliti a quasi 8 mila: oltre 2500 tra San Bonifacio, Soave, Monteforte e Cassone di Malcesine (sul Garda, monitorato); 3 mila tra Vicenza, Caldogno, Torrebelficino e Valli del Pasubio; altrettanti nei Comuni padovani di Albignasego, Ponte San Nicolò (dove sono però a rischio ulteriori 8 mila abitanti), Bovolenta, Casalserugo, Lozzo Atestino, Saletto e Megliadino San Fidenzio. Isolato Selvazzano; nel Trevigiano 40 persone hanno abbandonato la loro casa a Meduna di Livenza, cento a Fagarè di San Biagio di Callalta, qualche famiglia a Ponte di Piave, 242 pazienti sono stati evacuati dall'ospedale di Motta e dalle case di riposo dello stesso Comune e di Meduna di Livenza. I malati sono stati trasferiti negli ospedali Ca' Foncello e San Camillo di Treviso, al polo di Oderzo, nella Clinica di Monastier e ai presidi di Vittorio Veneto, Mestre e Mirano. Gli anziani hanno trovato accoglienza nella nuova residenza di Zero Branco, aperta per l'occasione, e in altre strutture di Oderzo, Villorba e Monastier. Nella Marca varie strade provinciali sono state chiuse per numerose frane, la «pedemontana del Cansiglio» si è interrotta in due punti per detriti sulla carreggiata e cedimento del manto stradale e dieci smottamenti si sono registrati nelle vicinanze di Vittorio Veneto. Il prefetto ha infine fatto interrompere la circolazione dei treni tra Motta di Livenza e Portogruaro.

Cittadini assediati A destra una delle poche zone di Caldogno che presenta ancora tratti di superficie non coperta dall'acqua. Qui si sono radunati cittadini e qui hanno concentrato le automobili per sottrarle alla furia di acqua e fango (Foto centro documentazioni vigili del fuoco) Un quadro generale drammatico, con 121 Comuni veneti colpiti dal nubifragio, che ha spinto il governo a inviare a Vicenza e a Verona dove le scuole rimangono chiuse, così come a Selvazzano, Ponte San Nicolò e Veggiano il sottosegretario Guido Bertolaso, a mezzanotte di lunedì lesto ad allertare l'esercito. Alle tre di ieri mattina il generale di divisione Fabrizio Pino ha messo in campo otto reparti, tre dei quali del Genio Civile, per un totale di 300 soldati. Tra il centro storico di Vicenza e Noventa Vicentina ne sono stati schierati 200, con 40 mezzi forniti da vari reggimenti, mentre altri cento con 50 veicoli sono in azione nel Veronese, tra Forte d'Alpone, Soave e San Bonifacio. In più un elicottero d'attacco A129 Mangusta, del tipo usato in Afghanistan, è decollato da Casarsa (Pordenone), per riprendere dall'alto le zone colpite dall'alluvione e consegnare le immagini alla Protezione civile, forte di mille uomini. Ai quali si affiancano 750 vigili del fuoco dotati di otto anfibi, trenta barche e un overcraft operativi da 36 ore e provenienti da tutto il Veneto, oltre che da Lombardia, Piemonte e Grosseto. I turni sono stati raddoppiati.

E mentre la macchina organizzativa sta lavorando allo stremo per evitare drammi disperso da lunedì Giuseppe Spigolon, pensionato 75enne di Caldogno, scomparso ieri nel Po, fra Guarda Veneta e Polesella, Rino Checchinato, 81 anni, a Vicenza arrivano i primi turisti del «disastro». Vladimiro Riva, amministratore del Consorzio di promozione turistica, racconta di visitatori che si aggirano in una città-fantasma con cinepresa e macchina fotografica per immortalare i punti più devastati, anche a costo di ostacolare i soccorsi. Sciacalli che stridono con uno scenario fatto di fango, negozi chiusi, interi quartieri senza luce, acqua e gas, abitazioni abbandonate e famiglie bloccate in casa sfamate dalla Protezione civile e dai servizi sociali del Comune, che portano loro almeno un pasto caldo e farmaci con i mezzi anfibi. Problemi anche sul fronte viabilità, con l'A4 che rimane chiusa tra Montebello e Soave in entrambi i sensi di marcia.

Il governatore Luca Zaia ha firmato ieri mattina la richiesta per il riconoscimento dello stato di calamità e poco dopo la giunta ha deliberato un primo stanziamento d'urgenza di 2 milioni di euro. Il problema è che si stimano almeno 100 milioni di danni, perciò il presidente lancia un appello alle banche, per un aiuto: «Stiamo pensando di aprire un conto corrente, utile a chi intenda fare una donazione». Continuano però le polemiche sui mancati finanziamenti al Genio civile,

Decine di paesi evacuati in Veneto arriva l'esercito

rilanciate dai sindaci dei paesi colpiti, e sui ritardi dell'allarme lamentati dagli abitanti. «Mi pare che i soldi siano in calo per tutti, non soltanto per il Genio civile respica Zaia e comunque a Vicenza abbiamo in corso opere idrogeologiche per 20 milioni di euro, quindi nessuno è stato abbandonato». Quanto all'allerta dice Mariano Carraro, responsabile regionale della Protezione civile: «I Comuni sono stati allertati con fax, e-mail e telefonate. Ricordo poi tante riunioni convocate nelle diverse province con i sindaci per preparare situazioni simili. Andavano deserte».

«Tagliati i fondi per pulire i fiumi» Allarme meteo, il giallo del preavviso

2 nov 2010 Venezia Michela Nicolussi Moro RIPRODUZIONE RISERVATA

Zaia: Protezione civile informata da 72 ore. I comuni: non abbiamo i mezzi per avvertire

Da VENEZIA La Protezione civile del Veneto sapeva già da venerdì, come comunica il governatore Luca Zaia, quello che sarebbe successo nelle successive 72 ore. Da un anno e mezzo il centro funzionale decentrato di Marghera di fronte a eventi meteo di eccezionale criticità, segnalati dall'Arpav e rielaborati per capirne gli effetti sul territorio, invia un bollettino a Regione, Province, Comuni, Prefetture, vigili del fuoco, Consorzi di bonifica e Genio civile, per metterli in allerta. In questo caso l'allarme riguardava la montagna bellunese e le prealpi di Vicenza e Verona. Ma allora perché non è stata avvisata la popolazione? «Noi esortiamo le amministrazioni a tenersi pronte a intervenire, ad avere tutti gli uomini a disposizione, ma spetta a loro decidere come agire nei confronti dei cittadini spiega Mariano Carraro, responsabile regionale della Protezione civile. Teniamo conto che si tratta di previsioni, non sappiamo esattamente quali Comuni verranno coinvolti né le precise ricadute di un fenomeno avverso, che non possiamo evitare e gestire con tempestività. L'altro grosso problema è la cronica carenza di fondi necessari a mettere in sicurezza un territorio fortemente urbanizzato e quindi ad alto rischio».

E proprio sulla scarsità di risorse è polemica. «Fino a quando si taglieranno gli investimenti per la sicurezza idraulica, come sta facendo la Regione a carico del Genio civile? attacca il vicesindaco di Padova, Ivo Rossi C'è un limite, che probabilmente è stato superato». Incalza il consigliere regionale del Pd, Stefano Fracasso: «Il consiglio è bloccato sulle proposte del centrodestra in materia di Consorzi di bonifica, per la Lega inutili carrozzoni». Precisa Roberto Casarin, segretario generale per le autorità di bacino nazionali di Livenza, Brenta-Bacchiglione, Piave, Adige, Tagliamento e Isonzo: è Roma a lesinare i finanziamenti. «Dal 1989 al 2003 il ministero dell'Ambiente ha stanziato 127 milioni di euro per Veneto, Friuli e Trentino rivela Casarin altri 40 milioni, sempre divisi in tre, li ha corrisposti per gli anni 2006 e 2007. La necessità stimata è però di 3 miliardi di euro: 500 milioni servirebbero solo per mettere in sicurezza il Livenza. Dovremmo poi rafforzare gli argini, consolidare i versanti di instabilità e creare vasche di espansione per i corsi d'acqua a rischio tracimazione. L'unico progetto esecutivo riguarda quest'ultima operazione per il Timonchio, indispensabile a salvare Vicenza, ma su 18,5 milioni di euro ne abbiamo 12. Anche se andasse in appalto, sarebbe tutto rallentato dal Patto di stabilità, che non andrebbe applicato a questo tipo di opere».

E' arrabbiato Achille Variati, sindaco di Vicenza: «Ecco cosa succede tagliando i fondi invece di metterli dove servono. Da anni lanciamo appelli per la tutela del territorio, che significa pulizia dei fiumi, cura degli argini, manutenzione delle infrastrutture. I Comuni non possono essere lasciati soli, altrimenti la prevenzione diventa una missione impossibile dagli effetti drammatici, oggi sotto gli occhi di tutti». In effetti mercoledì Domenico Romito, del Genio civile di Vicenza, aveva previsto possibili disastri, perché i soldi per la sicurezza idraulica del territorio berico sono scesi dai 2 milioni del 2007 ai 450 mila euro del 2010.

«Non abbiamo nemmeno i mezzi per avvertire preventivamente i cittadini spiega poi Giorgio Dal Negro, presidente di Anci Veneto qualche Comune tra cui il mio, Negrar, sta avviando l'allerta telefonica, limitato però a 300 chiamate al giorno. Useremo i siti delle municipalità, tenendo però conto che Internet viene consultato da una porzione limitata di abitanti. Gli anziani, per esempio, non ce l'hanno».

Frana sulla strada Due paesi isolati

2 nov 2010 Venezia

3 Una frana di oltre tremila metri cubi è caduta sulla provinciale 346, prima di Canale d'Agordo. Per più di 4 ore sia Canale che Falcade sono rimaste isolate poi è stato istituito un senso unico alternato

San Donà, allarme Piave cinque famiglie evacuate

3 nov 2010 VeneziaMauro Zanutto RIPRODUZIONE RISERVATA

Sospesi i collegamenti ferroviari tra Portogruaro e Motta Ponte della Vittoria, chiusa la strada. Marzenego sorvegliato. Da SAN DONA' DI PIAVE - Cinque famiglie evacuate lungo l'alveo del Piave. Paura a San Stino per l'ondata di piena del Livenza. Mobilitati decine di volontari dei gruppi comunali di protezione civile oltre alla polizia locale di vari comuni in aggiunta agli onnipresenti vigili del fuoco.

611 è il livello in metri raggiunto dal Piave: è il livello del Livenza, 3 metri sopra la media. Il parco della golena vietato per l'esondazione del fiume. La protezione civile è rimasta in allerta per l'intera notte, con decine di volontari pronti a intervenire. Sotto osservazione anche i fiumi della zona del Miranese, soprattutto il Marzenego. L'allarme maltempo nel veneziano ha raggiunto l'apice ieri pomeriggio quando, nonostante alcune schiarite, i fiumi hanno scaricato in mare milioni di metri cubi d'acqua in arrivo da nord. I casi più eclatanti si sono verificati a Noventa e San Donà, dove l'asticella del livello del Piave, posta sul ponte della Vittoria, ha segnato 5,68 metri e alle 17 circa è scattato l'allarme per tre famiglie che abitano lungo il vecchio corso del fiume, in area golenale. «Le abitazioni sono in una zona abbastanza elevata ma l'accesso di entrambe era completamente sommersa - spiega l'assessore comunale alla Sicurezza, Alberto Schibuola - Per questo motivo abbiamo deciso di evacuare in via precauzionale, con delle barche, le famiglie isolate». In tutto quindici persone tra cui una famiglia moldava, un non vedente, accolti dai servizi sociali pronti a dar loro un alloggio anche se gli sfollati hanno trovato sistemazione da altri parenti. Episodio analogo anche a Noventa con altre 2 famiglie sfollate in via precauzionale perché in zona golenale, tanto che il Comune nella mattinata aveva chiuso il sottopasso che immette sul corso del Piave. La scorsa notte era stata anche chiusa la viabilità sotto il ponte della Vittoria, sia sul lato San Donà che Musile, con oltre un metro d'acqua nel parcheggio sandonatese della golena. Disagi anche a Cortellazzo di Jesolo e Fossalta di Piave con i ponti di barche chiusi e «girati» lungo la sponda del fiume. In serata poi sono stati interrotti i treni tra Motta di Livenza e Portogruaro su decisione del prefetto di Treviso per il livello del Livenza, con Trenitalia che ha organizzato servizi sostitutivi.

Almeno una ventina i volontari impiegati lungo il Malgher e il Livenza che ha provocato il caos nel trevigiano (Motta e Meduna) per il pericolo esondazioni. Fortunatamente il pericolo è scemato più a valle, a San Stino di Livenza e Torre di Mosto dove il livello medio di 8,5 metri è salito a 11,5 metri, arrivando sino a un metro e mezzo dalla sommità dei grandi argini che caratterizzano questa zona. L'allerta si è protratta sino alle 20 con il transito dell'ondata di piena, poi i livelli hanno iniziato a scendere. «La ricalibratura dell'alveo fatta 15 anni fa a sud del nostro comune è stata propizia - spiega il sindaco di San Stino, Luigino Moro - qui il deflusso del Livenza è molto più veloce rispetto a nord». A favorire il deflusso dell'acqua è stata anche l'assenza del vento di scirocco che ha ridotto le maree. Ieri la presidente della Provincia Zaccariotto ha cancellato tutti gli 8 appuntamenti per stare in zona e tenere sotto controllo la situazione e con gli assessori Canali e Prativiera. «Il nostro obiettivo è la prevenzione di rischi più grandi, in modo da evitare, laddove possibile, di intervenire quando il danno si è ormai verificato», dice Zaccariotto.

Per l'intera giornata sono stati tenuti sotto controllo anche i fiumi Marzenego e il Brenta, ma a parte un continuo innalzamento del livello dell'acqua, non sono stati registrati problemi.

Famiglie evacuate e treni bloccati

3 nov 2010 Veneziadi MAURO ZANUTTO RIPRODUZIONE RISERVATA

Sospesi i collegamenti ferroviari tra Portogruaro e Motta Ponte della Vittoria, chiusa la strada. Marzenego sorvegliato SAN DONA' DI PIAVE - Cinque famiglie evacuate lungo l'alveo del Piave. Paura a San Stino per l'ondata di piena del Livenza. Mobilitati decine di volontari dei gruppi comunali di protezione civile oltre alla polizia locale di vari comuni in aggiunta agli onnipresenti vigili del fuoco.

611 è il livello in metri raggiunto dal Piave è il livello del Livenza, 3 metri sopra la media. Il parco della golena vietato per l'esondazione del fiume. La protezione civile è rimasta in allerta per l'intera notte, con decine di volontari pronti a intervenire. Sotto osservazione anche i fiumi della zona del Miranese, soprattutto il Marzenego. L'allarme maltempo nel veneziano ha raggiunto l'apice ieri pomeriggio quando, nonostante alcune schiarite, i fiumi hanno scaricato in mare milioni di metri cubi d'acqua in arrivo da nord. I casi più eclatanti si sono verificati a Noventa e San Donà, dove l'asticella del livello del Piave, posta sul ponte della Vittoria, ha segnato 5,68 metri e alle 17 circa è scattato l'allarme per tre famiglie che abitano lungo il vecchio corso del fiume, in area golenale. «Le abitazioni sono in una zona abbastanza elevata ma l'accesso di entrambe era completamente sommersa - spiega l'assessore comunale alla Sicurezza, Alberto Schibuola - Per questo motivo abbiamo deciso di evacuare in via precauzionale, con delle barche, le famiglie isolate». In tutto quindici persone tra cui una famiglia moldava, un non vedente, accolti dai servizi sociali pronti a dar loro un alloggio anche se gli sfollati hanno trovato sistemazione da altri parenti. Episodio analogo anche a Noventa con altre 2 famiglie sfollate in via precauzionale perché in zona golenale, tanto che il Comune nella mattinata aveva chiuso il sottopasso che immette sul corso del Piave. La scorsa notte era stata anche chiusa la viabilità sotto il ponte della Vittoria, sia sul lato San Donà che Musile, con oltre un metro d'acqua nel parcheggio sandonatese della golena. Disagi anche a Cortellazzo di Jesolo e Fossalta di Piave con i ponti di barche chiusi e «girati» lungo la sponda del fiume. In serata poi sono stati interrotti i treni tra Motta di Livenza e Portogruaro su decisione del prefetto di Treviso per il livello del Livenza, con Trenitalia che ha organizzato servizi sostitutivi.

Almeno una ventina i volontari impiegati lungo il Malgher e il Livenza che ha provocato il caos nel trevigiano (Motta e Meduna) per il pericolo esondazioni. Fortunatamente il pericolo è scemato più a valle, a San Stino di Livenza e Torre di Mosto dove il livello medio di 8,5 metri è salito a 11,5 metri, arrivando sino a un metro e mezzo dalla sommità dei grandi argini che caratterizzano questa zona. L'allerta si è protratta sino alle 20 con il transito dell'ondata di piena, poi i livelli hanno iniziato a scendere. «La ricalibratura dell'alveo fatta 15 anni fa a sud del nostro comune è stata propizia - spiega il sindaco di San Stino, Luigino Moro - qui il deflusso del Livenza è molto più veloce rispetto a nord». A favorire il deflusso dell'acqua è stata anche l'assenza del vento di scirocco che ha ridotto le maree. Ieri la presidente della Provincia Zaccariotto ha cancellato tutti gli 8 appuntamenti per stare in zona e tenere sotto controllo la situazione e con gli assessori Canali e Prativiera. «Il nostro obiettivo è la prevenzione di rischi più grandi, in modo da evitare, laddove possibile, di intervenire quando il danno si è ormai verificato», dice Zaccariotto.

Per l'intera giornata sono stati tenuti sotto controllo anche i fiumi Marzenego e il Brenta, ma a parte un continuo innalzamento del livello dell'acqua, non sono stati registrati problemi.

Sfollati raddoppiati, arriva l'esercito

3 nov 2010 Venezia

Nuove esondazioni Almeno ottomila i senza casa in Veneto. Il governatore firma lo stato di calamità naturale. Spuntano gli sciacalli

I fiumi Il Bacchiglione esonda nella città del Santo, a rischio il Livenza: evacuato l'ospedale di Motta. Allarme per il Piave. A4 ancora chiusa

L'alluvione colpisce anche Padova e Treviso. Zaia: danni per 100 milioni

VENEZIA La furia dell'acqua ha travolto tutto il Veneto. Dopo Verona e Vicenza, colpite anche Padova e Treviso.

Esondato il Bacchiglione, a rischio il Livenza. Sorvegliato speciale il Piave. Raddoppiati gli sfollati, decine e decine di paesi evacuati. In Veneto sono arrivati gli uomini dell'esercito. Il governatore Zaia fa una prima conta dei danni («cento milioni di euro») e firma lo stato di calamità naturale. Spuntano gli sciacalli che girano in barca tra le case abbandonate.

Lieve scossa La terra trema

3 nov 2010 VeronaD.P. RIPRODUZIONE RISERVATA

VERONA Non solo pioggia, maltempo e allagamenti. Dopo la leggera scossa sismica che si è verificata la scorsa settimana, ieri la protezione civile ha fatto sapere che il monte Baldo si è nuovamente agitato, provocando una scossa sempre molto lieve (di magnitudo inferiore ai 3 gradi Richter) che non ha causato danni di nessun tipo ma che è stata avvertita in alcune località della provincia di Verona e anche in quella di Brescia. Le zone più vicine all'epicentro sono i comuni di Magagnano e Malcesine in provincia di Verona e quelli di Pieve e Gardola in provincia di Brescia. Dalle verifiche effettuate dalla sala situazione Italia del dipartimento della protezione civile non risulta che si siano registrati danni né a persone né a cose. Secondo i rilievi registrati dall'istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, l'evento si è verificato per l'esattezza alle 14,22 con una magnitudo di 2,7. Il Baldo è una nota zona sismica, a causa del movimento dei monti Lessini verso nord ovest, che crea una spinta sotterranea a cui seguono contropinte che poi si riverberano in tutta la Val d'Adige.

Ruspe e sassi: argini riparati Gli sfollati toccano quota 1.200

3 nov 2010 Verona Enrico Presazzi RIPRODUZIONE RISERVATA

Resta il problema dell'acqua stagnante. Pompe in azione

Da VERONA Il problema adesso si chiama «acqua stagnante». Perché se le previsioni meteo lasciano sperare e i lavori di ripristino degli argini sono stati conclusi quasi completamente, a preoccupare rimane tutta quell'acqua che ha allagato i centri abitati di Monteforte e Soave.

Circa 1.200 sfollati, di cui meno di cento ospitati al centro di accoglienza allestito al Pala Ferroli di San Bonifacio. Anche ieri gli uomini della protezione civile e dei vigili del fuoco hanno lavorato senza sosta per mettere in sicurezza gli abitanti delle aree inondate.

A dar manforte a loro, anche 81 uomini dell'esercito con camion, jeep, furgoni e 28 mezzi speciali tra cui rimorchi, gru, battelli, motopompe e torri di illuminazione. Genio civile e genio militare hanno coordinato le azioni di ripristino degli argini dell'Alpone e del Tramigna. Nel primo caso si è deciso di utilizzare un elicottero per depositare massi sul punto in cui il torrente aveva distrutto l'argine.

Solo a tarda serata l'Alpone ha smesso di scaricare acqua in paese e i livelli del torrente sono stati definiti «sotto controllo». L'acqua fuoriuscita in questi giorni ha pian piano invaso le campagne, arrivando fino a Soave. In questo comune i residenti erano inferociti.

«Chiudono a Monteforte e annegano tutto qui da noi» gridavano nelle strade allagate. Perché anche la falla del Tramigna, dietro all'hotel Roxy, è stata tamponata con sacchi di sabbia. Il torrente non usciva più dopo la piena che ha toccato il suo apice verso le 14 di ieri pomeriggio. Ma pian piano il livello dell'acqua nelle vie del centro è tornato a salire, raggiungendo il mezzo metro. Ora non resta altra alternativa che aspettare che tutta l'acqua scenda nelle caditoie e liberi le strade. Già oggi sono previsti interventi con l'utilizzo delle pompe per agevolare il deflusso.

San Bonifacio è stato risparmiato dagli allagamenti: ieri mattina gli uomini dell'esercito e della protezione civile hanno lavorato sulla sponda destra del torrente Tramigna, all'altezza del punto in cui si congiunge con l'Alpone, vicino al ponte sulla statale 11. È stato creato un invasamento nelle campagne circostanti che ha evitato la tracimazione dei due corsi d'acqua sulla statale.

Giornata di passione anche sul fronte viabilità. L'autostrada A4 era ancora allagata nel tratto compreso tra Soave e Montebello. Per tutta la giornata di ieri in direzione Milano è stato istituito il divieto di entrata al casello di Montebello. Nella direzione opposta sono rimasti chiusi per tutto il giorno i caselli in entrata di Verona Sud, Verona Est e Soave. Il traffico in zona ne ha risentito fortemente, in particolar modo nelle ore del mattino. Dal centro operativo dell'autostrada non azzardano previsioni sui tempi di riapertura, ma sembra molto probabile che la viabilità in quel tratto dell'A4 possa essere completamente ristabilita già nel primo pomeriggio di oggi. L'Alpone infatti ha smesso di uscire e la carreggiata della Serenissima si sta asciugando lentamente, grazie anche all'ausilio di alcune pompe idrovore.

Frane e smottamenti, isolata anche Valli

3 nov 2010 VicenzaAndrea Alba RIPRODUZIONE RISERVATA

Situazione ancora drammatica in molti paesi. Nel Bassanese, spaventa il Brenta

Decine di famiglie sfollate. A Recoaro si stacca un pezzo del monte Rotolon

VICENZA Situazione drammatica, si aggiunge a situazione drammatica. All'alluvione di Vicenza e Caldogno si uniscono le frane e in fiumi in piena nel Vicentino. A Valli del Pasubio e Torrebelticino sono decine le famiglie sfollate, come pure sono numerose le contrade isolate causa frane o smottamenti che hanno reso impraticabili le strade. A Recoaro, ieri notte una frana di ventimila metri cubi di detriti si è staccata dal monte Rotolon per finire nell'alveo del torrente sottostante, fortunatamente già isolato per precauzione. E mentre la pioggia cala d'intensità, inizia sommestamente la conta dei danni: «Solo per rimettere in sesto le strade, da noi non basteranno tre milioni di euro» spiegava ieri amareggiato Armando Cunegato, sindaco di Valli. Dal punto di vista degli smottamenti il più vistoso si è avuto a Recoaro nottetempo nell'area del Rotolon, seconda area franosa più estesa del Veneto. Il boato è stato avvertito nella vicina contrada Parlati, ma fortunatamente non ha creato danni a persone o cose. Restano isolate per smottamenti le contrade Zulpi, Scalzoni, Rive, Lovati, Ceola, Fonzerger e Santagiuliana, e passo Xon è sotto osservazione per una frana imminente. «In tre giorni è stato abbondantemente superato il mezzo metro di precipitazioni - commenta il sindaco Franco Perlotto - sfollati da noi per ora non ce ne sono, la gente è intenzionata a resistere più che può». A Torrebelticino invece l'evacuazione è stata necessaria: una quarantina di famiglie è stata costretta ad abbandonare casa propria e a rifugiarsi da parenti e amici a causa del peggiorare degli smottamenti dei giorni scorsi, in particolare nelle contrade Enna, Pianura, Mondonovo e Casalena che è isolata. «Nel territorio abbiamo più di quaranta smottamenti gravi - osservava ieri il sindaco Giorgio Calli - danni? Non ne ho idea, ma si parla di diversi milioni di euro». Critica anche la situazione a Valli del Pasubio, municipio quasi isolato in quanto l'accesso è libero solo attraverso Recoaro-Staro oppure via Posina. «Abbiamo evacuato due famiglie, gli altri cercano di resistere più che possono - commentava in serata Cunegato - fra i quartieri Cavrega, Collo, Dal Maso e Savena abbiamo cinque contrade inaccessibili, tra cui Baratti, Cumerlati e Fontana. Stiamo cercando di aprire vie alternative per raggiungerli. I danni? Enormi». In parte isolato anche Monte di Malo, raggiungibile solo via Priabona causa una frana. Decisamente migliore la situazione più a valle, a Schio: rimane però chiuso il ponte di via Trento Trieste che porta al quartiere di Magrè, perché il torrente Leogra sottostante ha eroso parte della riva sinistra. Sono stati posti dei massi per evitare l'erosione, e due famiglie sono state evacuate. Numerosi anche gli allagamenti in città, 14 ieri secondo i pompieri. In miglioramento la situazione dell'Ovest vicentino, anche grazie alle condizioni meteo favorevoli. Pure ieri però si è verificato un grave smottamento a Molino di Altissimo in località Costa: secondo l'unità di coordinamento del Comune di Arzignano le strade sottostanti, comunale e provinciale, sono ora accessibili a senso unico alternato.

In miglioramento la situazione nel Bassanese, dove a spaventare è il fiume Brenta. A Marostica, una delle zone più colpite, i volontari della protezione civile sono stati impegnati in oltre venti interventi per allagamenti e piccoli smottamenti: un'anziana residente in via della Libertà è stata trasferita. Anche i cittadini di Valstagna, hanno dovuto fare i conti con danni dell'alluvione. Una frana ha portato acqua e fango sulla strada provinciale Campesana, in località Oliero, deviando il traffico verso Asiago sulla strada statale 47 per tutto il pomeriggio di lunedì.

(ha collaborato Gian Maria Collicelli)

«Situazione grave ma sotto controllo Non si fa tutto quello che si dovrebbe»

IL SOPRALLUOGO

«Situazione grave ma sotto controllo

Non si fa tutto quello che si dovrebbe»

Il capo della Protezione civile in elicottero, 400 militari al lavoro tra Vicenza e Verona. «Gli argini? servono decine di miliardi di euro» VICENZA - «La situazione è grave ma sotto controllo»: lo ha detto il Capo del Dipartimento della Protezione Civile, Guido Bertolaso, dopo aver sorvolato Verona e Vicenza in elicottero per rendersi conto dei danni causati dal maltempo in Veneto. Bertolaso ha confermato che «dalle 4 di questa mattina 400 militari sono al lavoro fra Vicenza e Verona per affrontare l'emergenza. A questi - ha aggiunto - si aggiungono 400 vigili del fuoco e circa 1000 volontari». «Mi pare che la risposta dello Stato sia stata immediata e adeguata - ha concluso -. Adesso dobbiamo risolvere il problema della popolazione che in alcuni punti non è ancora raggiungibile».

Per il sottosegretario alla Protezione civile «la messa in sicurezza degli argini è facile da dire, ma poi bisogna farla: servono decine di miliardi di euro». Parlando a Verona delle opere di prevenzione sul territorio, Bertolaso ha ricordato che «oggi c'è un miliardo che è stato stanziato, però bisogna fare gli accordi di programma, le conferenze stato-regione, le conferenze di servizio; bisogna avere l'ok di tutte le varie autorità, di bacino e tutti gli altri». «Intanto passano gli anni, si continua a discutere - ha concluso - e purtroppo non si fa tutto quello che si dovrebbe fare». (Ansa)

Scossa di terremoto Nessun danno

3 nov 2010 Milano

La terra torna a tremare nella zona dell'Alto Garda, già colpita dalla violenta scossa del novembre 2004 che provocò danni e per la quale centinaia di famiglie rimasero senza tetto. Ieri l'evento sismico, secondo i rilievi dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, è stato registrato alle 14.22, con una magnitudo di 2.7. L'epicentro è stato localizzato tra Campione e Malcesine. La scossa è stata avvertita anche a Brenzone, Malcesine, Limone, Tignale e Tremosine. Non sono stati segnalati danni a persone o cose.

duemila metri cubi in movimento

- Provincia

A Buscole sgomberate alcune abitazioni. Teli per evitare infiltrazioni

L'allerta è scattata in mattinata con gli alberi sradicati e tanto fango: sul posto vigili, Ana e sindaci per capire il da farsi FARRA D'ALPAGO. Ieri alle 14 è scattato l'allarme della protezione civile per la zona di Buscole. Una frana di circa 2.000 metri cubi si è mossa pericolosamente sopra l'abitato della frazione. Sgomberate precauzionalmente due case ai piedi del versante dopo l'intervento dell'Ana e dei tecnici della Provincia.

La frana ha continuato a spostarsi verso valle per tutto il pomeriggio, trascinandosi dietro rumorosamente alberi e mota e invadendo il corso d'acqua già molto ingrossato per le piogge insistenti di questi giorni.

Quella di Buscole è inserita nel Pai come una zona a rischio, e già nel 1999 un evento analogo aveva costretto a far evacuare un paio di abitazioni. Sul posto, col nucleo di protezione civile dell'Alpago, il geologo e un tecnico provinciale, anche il sindaco Floriano De Pra e il presidente della Provincia Gianpaolo Bottacin, che ha preso atto della necessità di far sgomberare per un paio di notti le due case nei pressi del torrente che rischia di venire deviato dalla frana.

Altri due smottamenti di minore entità, uno appena sopra il paese e un'altro sempre a Buscole, erano già stati oggetto dell'intervento dei volontari della protezione civile di Farra coordinati dal responsabile comunale Primo Mognol, che hanno disposto dei teli per impedire ulteriori infiltrazioni d'acqua nel terreno. Sempre in Comune di Farra, oltre a due interventi dei vigili del fuoco per altrettante cantine allagate, sono monitorate le tre gallerie sulla litoranea est del lago di S. Croce, parzialmente invase da due cascate d'acqua che si scaricano dal versante soprastante creando disagi al transito dei mezzi.

La situazione nel resto dell'Alpago, al momento, non desta eccessivo allarme, ma controlli e verifiche dei Comuni, alcuni dei quali hanno attivato i centri operativi comunali (Coc), proseguono anche nelle frazioni.

Il Comune dove finora ha piovuto di più è Tambre, nella zona di Col Indes, ma il sindaco Oscar Facchin denuncia solo un paio di leggeri abbassamenti di due strade comunali, mentre la frana del Borsoi al momento "tiene". «Finito di piovere, speriamo presto, faremo una verifica dei due smottamenti», ha dichiarato Facchin.

Anche il sindaco di Chies, Loredana Barattin, è prudentemente ottimista. La frana del Tessina al momento non dà segni di vita (solo un super lavoro di scarico della galleria di drenaggio con 300 litri al secondo), «ma per essere sicuri bisognerà aspettare i prossimi giorni dopo l'effetto maltempo», mentre il disagio più grosso è dovuto ai fiumi d'acqua che si riversano sulle strade. Dopo l'intervento delle pompe, ieri, in due fabbriche nella zona industriale di Paludi (predisposte in anticipo per evitare affanni), appare abbastanza tranquillo anche il sindaco di Pieve d'Alpago, Erminio Mazzucco, il cui Comune, attento anche alla prevenzione, è tra quelli che patiscono meno del rischio idrogeologico in Alpago. E anche il sindaco di Puos, Michele Dal Paos, dopo che a La Secca il torrente Rai ha dimostrato di sopportare il carico e svolgere bene il suo dovere, ha dichiarato di dormire sonni relativamente tranquilli.

Protezione civile, in allerta anche la colonna mobile

Protezione civile, in allerta

anche la colonna mobile

None

Martedì 02 Novembre 2010 PROVINCIA, e-mail print

Il livello d'allerta per la nostra provincia è restato alto anche nella serata di ieri. Qualche buon segnale però c'è, come spiega l'assessore provinciale alla Protezione civile Fausto Carrara: «Nel pomeriggio di lunedì, in base ai dati dei pluviometri, i livelli di portata dei fiumi della Bergamasca risultavano in calo, diversamente da quanto stava avvenendo in altre province con analogo stato d'attenzione».

Livello d'attenzione alto

Il livello d'attenzione per rischio idrogeologico è passato da moderato ad alto poco prima delle 14, e tale è destinato a restare fino a diversa indicazione delle sale operative regionali. Un'allerta analoga al pomeriggio di domenica, tant'è che, per la prima volta dalla sua costituzione, è stata messa in preallarme la colonna mobile della Protezione civile. «Coinvolti in particolare due moduli – spiega Carrara –: quello di assistenza alla popolazione, a cura degli alpini, con 60 operatori, e quello operativo sul dissesto idraulico, con 49 operatori del nucleo intercomunale Dalmine-Zingonia. Tutti garantiscono un intervento nel giro di un'ora».

Oltre alla colonna, «prezioso è il presidio del territorio da parte degli altri organici di Protezione civile». Presidio garantito anche dalla polizia provinciale. L'assessore spiega di essere rimasto «costantemente in contatto con gli operatori sul territorio, e anche il presidente della Provincia Pirovano ha chiesto di essere informato man mano. Il funzionario di Protezione civile Roberto Antonelli ha effettuato sopralluoghi su ogni luogo in cui risultavano problemi».

Vertice in Prefettura

E ieri, a mezzogiorno, in Prefettura si è svolto un vertice insieme a vigili del fuoco, Provincia, carabinieri e Ster (ex Genio civile), per fare il punto della situazione.

«Situazioni drammatiche, fortunatamente non sono state segnalate – dice il dirigente della Ster Claudio Merati –. I fiumi sono grossi, ma al momento negli argini. Resta comunque alto il livello di attenzione anche dopo che le piogge saranno concluse: in molti casi frane e smottamenti si verificano quando le precipitazioni sono già concluse».

E sul fronte frane, disagi si sono segnalati a Brumano, con la provinciale chiusa in via precauzionale, Valsecca e anche per il cedimento di un muro a Sovere lungo una strada, «quest'ultimo tratto di competenza comunale, per cui comunque ci siamo tenuti informati».

Smottamenti in Val San Martino

Disagi alla viabilità per smottamenti anche in Valle San Martino. Un movimento franoso, di qualche metro cubo di terriccio e sassi, ha interessato la provinciale 181 per Erve, nel territorio della frazione Rossino di Calolziocorte. Dopo gli interventi, il traffico sulla provinciale è stato regolato a senso unico alternato. Due smottamenti hanno interessato anche Torre de' Busi: il primo sulla provinciale 177 per Caprino, nel tratto già franato nella zona vicina a San Michele (il traffico si muove a senso unico alternato regolato da impianto semaforico, dopo un'interruzione di qualche ora), il secondo in via Favirano nella zona del ponte del «Brugaro», con l'interruzione della strada per la frazione calolziense di Lorentino, che può essere raggiunta dalla frazione Rossino.

Sette comuni su dieci a rischio frane o alluvioni

Sette comuni su dieci
a rischio frane o alluvioni

Martedì 02 Novembre 2010 GENERALI, e-mail print

In Italia sono a rischio per frane o alluvioni sette comuni su dieci. I dati sono forniti dalla Coldiretti che sottolineare come lungo la penisola ci siano 5.581 comuni, il 70% del totale, a rischio idrogeologico dei quali 1.700 sono a rischio frana e 1.285 a rischio di alluvione, mentre 2.596 sono a rischio per entrambe le calamità.

All'elevato rischio idrogeologico in Italia non è certamente estraneo – denuncia la Coldiretti – il fatto che un territorio grande come due volte la regione Lombardia, per un totale di cinque milioni di ettari equivalenti, è stato sottratto all'agricoltura che interessa oggi una superficie di 12,7 milioni di ettari, con una riduzione di quasi il 27% negli ultimi quaranta anni.

L'erosione di terre fertili è imputabile alla sottrazione per usi industriali, residenziali, civili ed infrastrutturali, oltre che all'abbandono delle zone marginali. Il progressivo abbandono del territorio e il rapido processo di urbanizzazione spesso incontrollata non è stato accompagnato da un adeguamento della rete di scolo delle acque ed è necessario intervenire per invertire una tendenza che – sottolinea la Coldiretti – mette a rischio la sicurezza idrogeologica del Paese.

Sei milioni di italiani – stando ai dati contenuto in un rapporto realizzato dal Consiglio nazionale dei geologi – vivono in 29.500 chilometri di territorio considerato ad elevato rischio idrogeologico: nel nostro paese, in totale, 1,2 milioni di edifici sono a rischio frane e alluvione. Si tratta di case, ma anche di 6mila scuole e di 531 ospedali.

Sicurezza, i Consorzi di bonifica: servono 4,1 miliardi in 15 anni

Sicurezza, i Consorzi di bonifica:

servono 4,1 miliardi in 15 anni

Martedì 02 Novembre 2010 GENERALI, e-mail print

Una delle frane di ieri in Toscana Realizzazione di opere per il contenimento delle piene e smaltire gli elevatissimi volumi idrici che giungono a valle sempre più rapidamente, lavori di stabilizzazione delle pendici, collinari e montane, lavori di manutenzione straordinaria e di adeguamento del reticolo idraulico a difesa dei centri abitati, lavori di manutenzione straordinaria delle centrali idrovore e degli argini, lavori di adeguamento e ristrutturazione dei torrenti, ripristino delle frane sulle sponde dei canali. Questo in sintesi i lavori necessari per mettere in sicurezza il territorio italiano da rischio idrogeologico secondo il piano pluriennale proposto dai consorzi di bonifica (rappresentati dall'Anbi) al ministero dell'Ambiente e sul quale ad oggi non c'è stata alcuna risposta.

Il piano, frutto di un monitoraggio sul territorio, prevede 1.365 progetti spalmati su tutto il Paese per una spesa di 4,1 miliardi di euro da proiettare su 15 anni. L'importo è consistente ma, fanno notare dall'Anbi, «è appena un quinto della spesa sostenuta per tamponare i danni delle catastrofi idrogeologiche verificatesi nel decennio 1994-2004 (quasi 21 miliardi di euro)». I consorzi di bonifica, che hanno competenza sulla difesa del suolo e quindi sul mantenimento dell'assetto idrogeologico nazionale e sulla rete idrografica minore (tutti i fiumi esclusi i maggiori), denunciano la «distrazione» dell'Italia verso il proprio patrimonio naturale. «Mentre ci si lambicca in stucchevoli querelle sul futuro dei cambiamenti climatici nel frattempo le conseguenze si abbattano sulla popolazione», afferma il presidente Massimo Gargano.

L'Italia oltre ad avere un territorio fragile è anche fortemente antropizzato con una densità media di 189 abitanti per km quadrato (la Francia conta 114 abitanti, la Spagna 89) ma in Lombardia e Campania la densità passa rispettivamente a 379 e 420 abitanti. Va anche considerato che stanno quasi scomparendo le «guardie ecologiche volontarie» rappresentate dalle aziende familiari e dai piccoli conduttori agricoli.

In questo quadro, denuncia l'Anbi, occorre ripristinare le opere danneggiate o rese insufficienti dalle alluvioni e definire un programma che assicuri un finanziamento permanente agli interventi di manutenzione: «Abbiamo grande stima per l'opera della Protezione civile, ma l'Italia non può permettersi di operare perennemente in emergenza. È necessario investire nella prevenzione – ha rimarcato Massimo Gargano – Noi continueremo a fare la nostra parte, ma ci appelliamo a governo e Regioni, affinché si dia vita ad un programma di azioni concrete in grado di ridurre il sempre più grave rischio idrogeologico».

Maltempo, in Veneto arriva l'esercito Tre i dispersi e migliaia gli sfollati

Maltempo, in Veneto arriva l'esercito

Tre i dispersi e migliaia gli sfollati

Mancano all'appello tre persone a Vicenza, Rovigo e in Calabria. Bertolaso: risposta rapida

Chiusa l'autostrada A4 vicino Soave. La Regione: 100 milioni di danni. La pioggia si sposta al Sud

Mercoledì 03 Novembre 2010 GENERALI, e-mail print

È sceso in campo anche l'esercito per aiutare il Veneto flagellato dal maltempo che ieri ha interessato anche il resto d'Italia, spostandosi da nord a sud, con temporali, frane, allagamenti, disagi e danni ingenti. Tre i dispersi: nel Vicentino, sul Po e a Tropea, in Calabria.

In Veneto è arrivato ieri mattina il capo della Protezione civile, Guido Bertolaso, che ha rassicurato: «La situazione è grave ma sotto controllo. Mi pare che la risposta dello Stato sia stata immediata e adeguata», ha aggiunto, annunciando che il Consiglio dei ministri dichiarerà lo stato d'emergenza per le zone colpite.

Sono 121 i Comuni veneti coinvolti, in particolare quello di Vicenza, dove l'esondazione dei fiumi Retrone e Bacchiglione ha fagocitato case e negozi di una vasta area del centro, dividendo in due la città. Situazione pesante anche nel Veronese, così come nelle province di Padova e Treviso. Centinaia di famiglie evacuate. Diverse scuole chiuse, mentre altre sono diventate ricoveri per gli sfollati: circa 2.500 in tutta la regione.

Le operazioni di soccorso

Alle operazioni di soccorso partecipano, tra gli altri, oltre 1.000 volontari, quasi 800 vigili del fuoco e 300 militari dell'esercito, con una novantina di mezzi, schierati dalle prime ore dell'alba di ieri tra Vicenza e Verona. Per realizzare riprese aeree è stato mobilitato anche un elicottero d'attacco Mangusta.

A Venezia l'acqua alta ha raggiunto i 101 centimetri e piazza San Marco è stata completamente invasa.

Nei pressi di Soave chiusa l'autostrada A4, allagata. Strade chiuse anche in provincia di Treviso. Disposta l'evacuazione dell'ospedale di Motta di Livenza. Il presidente della Regione Luca Zaia, che ha stimato danni per 100 milioni, ha predisposto uno stanziamento di 2 milioni per gli interventi d'urgenza.

Le ricerche a Vicenza e Rovigo

A Caldogno, nel Vicentino, i sommozzatori dei vigili del fuoco di Vicenza hanno cercato di raggiungere l'abitazione di Giuseppe Spigolon, l'uomo di 75 anni, residente a Cresole di Caldogno, che risulta disperso da lunedì mattina. Fino alla tarda serata di ieri le ricerche non avevano dato esito positivo.

La casa è situata nell'area dove l'acqua ha raggiunto il livello massimo, circa due metri di altezza. Per tutta la mattinata di ieri sono state portate in salvo, anche con delle gru, alcune centinaia di persone della frazione di Cresole.

Nel Rodigino è sparito nel Po Rino Checchinato, 81 anni, pensionato. L'uomo sarebbe caduto in acqua mentre armeggiava sulla propria barca per poi essere trascinato dalla corrente particolarmente impetuosa. A dare l'allarme i familiari dell'uomo che hanno raccontato come l'anziano fosse andato sul Po come era sua consuetudine per lavorare su un vecchio barcone.

Massa, aperta un'inchiesta

A Massa la Procura ha aperto un'inchiesta in cui si ipotizzano i reati di disastro e omicidio colposo in seguito alle frane verificatesi a Lavacchio e Mirteto che hanno provocato tre vittime, tra cui un bambino di due anni e la madre. Il presidente della Regione Enrico Rossi ha dichiarato lo stato d'emergenza sui territori provinciali di Massa Carrara e Lucca colpiti dal maltempo, che ieri ha concesso una tregua non solo alla Toscana, ma anche alle regioni del Nord più colpite, come il Friuli Venezia Giulia, dove la situazione è ora sotto controllo.

In Emilia Romagna la Protezione civile ha dichiarato 72 ore di allerta (fino alle 10 di venerdì) per la piena del Po. Sono interessati diversi Comuni delle province di Piacenza, Parma, Reggio Emilia e Ferrara.

Gli allagamenti al Sud

Al Sud, vento e forti piogge hanno provocato allagamenti, cadute di cornicioni e di alberi, con una settantina di interventi dei vigili del fuoco tra Napoli e provincia: diverse le strade chiuse al traffico, mentre sono tornati regolari i collegamenti con le isole.

Vento forte e temporali hanno creato danni e disagi, anche alla viabilità, in tutta la Calabria, specie nel Cosentino, dove alcune famiglie sono state evacuate per il rischio di frane. Venti persone in difficoltà in seguito allo straripamento di un torrente sono state salvate a Gioia Tauro, mentre a Tropea un allevatore, Francesco La Rosa, di 61 anni, risulta disperso e

Maltempo, in Veneto arriva l'esercito Tre i dispersi e migliaia gli sfollati

si sospetta sia stato travolto dal fango.

Allagamenti anche in Puglia, mentre in Basilicata il traffico ferroviario sulla linea Potenza-Metaponto è stato interrotto per uno smottamento. Frane anche in Sicilia: l'area più colpita quella del Messinese.

Il ministro: stanziati i fondi

Non sono mancate le polemiche per i danni provocati dal maltempo, ma il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, ribatte: «Per il dissesto idrogeologico per la prima volta sono stati stanziati fondi rilevanti ed è stato finalmente avviato un serio programma di prevenzione. Abbiamo un budget di oltre 2 miliardi e mezzo di euro con i quali intervenire sulle aree più a rischio attraverso accordi di programma con le Regioni, stilando scalette di priorità assieme alla Protezione civile nazionale e regionale, alle autorità di bacino e agli enti locali».

una macchina operativa no-stop

- *Primo piano*

Dal primo all'allarme all'attivazione delle unità di crisi

Stato di criticità da uno a quattro. Centro coordinamento soccorsi e sala operativa unificata. E poi ancora i Comma e i Coc, fino ad arrivare al dipartimento nazionale della Protezione Civile. Una selva di sigle e tavoli operativi sui quali ormai da anni si muovono con assoluta dimestichezza gli addetti ai lavori in caso di emergenza ambientale. Una cinquantina ogni volta, senza contare le forze dell'ordine e le associazioni di volontariato, quelli che lavorano giorno e notte in rappresentanza delle istituzioni locali.

Ma come funziona la macchina dei soccorsi e dell'emergenza? Lo spiega il capo di gabinetto della prefettura Giorgio Spezzaferri.

PRE-ALLERTA. «Ovviamente il primo campanello che suona è la segnalazione che può arrivarci da varie fonti. Di solito arriva tramite l'avviso di condizioni meteorologiche avverse che ci viene inviato dalla Regione Lombardia, ma può arrivare anche dai cittadini». A quel punto scatta la pre-allerta e la prefettura dirama su tutto il territorio l'avviso di criticità inviandolo ai sindaci, alle forze dell'ordine, ai vigili del fuoco, alle associazioni di volontariato, all'Aipo, alla protezione civile.

CHI COMANDA. «A questo punto si va avanti - prosegue Spezzaferri - seguendo le direttive regionali che individuano nelle Province e nella prefettura le istituzioni deputate alla vigilanza. A livello locale l'autorità di protezione civile è il sindaco, a livello provinciale sono il presidente della Provincia e il prefetto quando la situazione diventa critica o interprovinciale».

ORGANISMI. Poi si attivano due organismi. Il primo è il centro coordinamento soccorsi composto da tutti i vertici provinciali di forze dell'ordine, vigili del fuoco, Aipo, reparti militari e presieduto da prefetto, con la Provincia al tavolo. Di volta in volta si valuta anche la necessità di allargare il tavolo ad altre autorità. Se non è sufficiente si attiva una struttura operativa unificata (prefettura e Provincia insieme) con i rappresentanti delle stesse istituzioni che siedono al centro coordinamento, ma in questo caso il passo avanti viene fatto tramite il contatto più diretto con il territorio. Ecco perché a questo punto vengono coinvolti anche i radiomatori, la Polstrada, la Cri e i volontari di protezione civile.

COMMA e COC. Salendo nei gradini dell'emergenza vengono poi costituiti il Comma (comitato operativo misto, presieduto da un rappresentante del prefetto) o il Coc, il comitato operativo comunale presieduto dal sindaco.

In queste ore con lo straripamento del Chiese è stato attivato il Coc, l'unità di crisi locale di tipo comunale. Oggi il comando delle operazioni è quindi in mano al sindaco, con il supporto necessario di prefettura e Provincia. Nei casi in cui la situazione registrata sia molto critica e di dimensioni più estese, il comando viene assunto dal presidente della Provincia, dal Prefetto e infine dal dipartimento di protezione civile. I livelli di criticità codificati sono quattro: 1 ordinaria, 2 moderata, 3 elevata, 4 emergenza. Oggi siamo al livello 2. (bo)

torna la paura del popolo delle golene

- Primo piano

Ansia a Quistello, San Benedetto e Moglia. Pronta la protezione civile

I sindaci dei tre comuni rивieraschi in contatto costante con la Provincia

SAN BENEDETTO. Fa paura, il silenzio del fiume. Quell'assenza di segni, di rumori, con l'onda nera che s'infilza sotto il ponte di Quistello, e non sai mai cosa c'è dietro. Nemmeno se vivi qui da cinquant'anni. Perché questo ti hanno insegnato i vecchi: il fiume è despota, da queste parti. Claudio Cobellini cammina verso l'argine a scrutare quel nero sordo e poi torna dentro a tuffare la testa nel monitor del pc. Numeri e curve, salite e rette. «Gli esperti sembrano ottimisti, ma io non sono tranquillo. Secondo me la piena potrebbe arrivare. Ma forse è solo paura».

Paura e rispetto del Secchia, che qui comanda. Lui e la moglie Claudia, che insieme gestiscono l'agriturismo Medaglie d'oro, a Bugnomartino, ci convivono da anni, con il timore del fiume.

«Come tutta la gente di golena» assicura. Tanto che quindici anni fa costruirono un arginello per proteggere il vecchio mulino, un gioiello raro che ha due secoli, e la loro casa. E lo pagarono di tasca loro. «Si dice che i guai delle piene sono colpa delle case costruite negli argini, ma queste ci sono sempre state. La colpa è di tutti: abbiamo abbandonato la campagna, la terra e il fiume se la divora». Racconta di un tempo diverso, e neanche tanto lontano, quando i contadini la legna se la litigavano, mentre ora «gli alberi cadono nel Secchia e lo intasano. Solo ultimamente hanno preso a pulirlo». Sono cambiate tante cose, per la gente di golena.

Una volta nella casa di Cobellini ci stavano in venti, che significa quaranta braccia in grado di portare ai piani di sopra mobili, coperte e vestiti se il fiume fa irruzione. «C'era anche tanta solidarietà tra vicini, perfino le mucche venivano spostate in stalle più sicure. Oggi ci dobbiamo arrangiare».

Il tiranno resta sempre il Po, ma anche il Secchia non scherza con le incursioni e fa sorprese. «Una volta le piene erano solo in primavera e in autunno. L'anno scorso invece ci ha fatto la visita di Natale».

Ora la paura è tornata e corre tra le telefonate dei «vicini» di fiume di oggi, lontani parecchie centinaia di metri l'uno dall'altro. «Nessuno si sente tranquillo, anche se i numeri non sembrano allarmanti».

Metri diversi, perché ognuno ha il suo. Alessandro Pastacci, il sindaco di Quistello, si tiene in contatto continuo con i tecnici della Provincia per avere in tempo reale i livelli idrometrici del Secchia. «Incrocio le dita e spero di non dover fare un'ordinanza di sgombero per chi vive in golena».

Sette famiglie, forse otto, dice, per cui dovrebbe trovare la faccia per convincerle a lasciare le loro case, un'altra volta.

A Moglia il sindaco Claudio Bavutti guarda il fiume e incrocia le dita. «Per ora la Protezione civile non ci ha messo in allarme».

San Benedetto deve ancora fare il vernissage per l'arginello di Mirasole: dopo lo sfondamento della grande piena di dieci anni fa, soltanto una settimana fa è finito l'intervento che lo ha spostato definitivamente, arretrato e messo in sicurezza.

«L'acqua alle quattro del pomeriggio doveva ancora lambire il ponte dell'argine - racconta il sindaco Marco Giavazzi, che in tutta la golena del Comune di San Benedetto conta 100 anime. Alle ordinanze di sgombero spera di non doverci nemmeno pensare, «di solito i più a rischio sono i tre ristoranti sull'argine. Ma per ora è tutto sotto controllo. La nostra Protezione civile d'altra parte è andata ad Asola a dare una mano a chi sta peggio. L'esperienza, purtroppo, non ci manca».

si parla di terremoto

- *Cultura e Spettacoli*

A Pegognaga film e cena sociale

Il comune di Pegognaga, Fondazione Aida e l'arci Casbah con Slow Food, propongono per domani al circolo di via Roma Non chiamarmi terremoto. La serata rappresenta il primo appuntamento della rassegna cinematografica 'Occhio sul cinema'. Alle 20 è prevista una cena sociale (prenotazioni entro oggi al numero 334-6101266), poi alle 21,15 proiezione del film 'Non chiamarmi Terremoto' a cura di Romano Camassi, vulcanologo ed ideatore del progetto.

L'acqua spacca in due il Veneto tra Verona e Vicenza. La pioggia che da sabato incessantemente ...

Martedì 2 Novembre 2010,

L'acqua spacca in due il Veneto tra Verona e Vicenza. La pioggia che da sabato incessantemente sta cadendo nell'Est Veronese ha portato nella notte di ieri ad esondare i fiumi Tramigna e Alpone e a rompere gli argini lo scolo Aldegà, tra Soave e Monteforte d'Alpone, con l'acqua che ha raggiunto e bloccato, da ieri mattina, l'autostrada Serenissima, e la regionale 11. Mentre la linea ferroviaria per Venezia fino a ieri è rimasta aperta, con le Fs che però monitoravano ogni 5 minuti la situazione dell'acqua, facendo chiaramente sapere che se nella notte il livello sarebbe continuato a salire vi sarebbe stata la possibilità di veder chiudere anche la Verona-Venezia. Insomma, il Veneto praticamente spaccato in due. Cosa che non accadeva da decenni. Il tutto per un nubifragio che, previsto fin da venerdì dalla Protezione civile regionale, ha sconvolto un terzo dell'abitato di Soave, dove ieri si parlava di qualche centinaio di persone evacuate dalle prime ore del mattino fino a tarda sera, e praticamente tutto l'abitato di Monteforte d'Alpone, con un alto numero di evacuati, e dove la situazione preoccupa maggiormente perché il livello dell'Alpone ha continuato a salire per tutto il giorno, e non è bastato che allagasse già campi e case. Circa un migliaio gli sfollati da ieri alloggiati nel campo della Protezione civile allestito al Palazzetto dello Sport di San Bonifacio, nell'auditorium di Borgo Covergnino della Cantina di Soave, in palestre della zona, o in casa di amici. Danni incalcolabili ad abitazioni, aziende, terreni agricoli con i vigneti della zona del Soave doc finiti sott'acqua. È stato un vero cataclisma l'alluvione che ieri notte, alle 3,30, ha portato a esondare prima il fiume Tramigna a Soave e quindi alle 5,30 lo scolo "Aldegà" a Monteforte e infine alle 7,30 l'Alpone che ha abbattuto una parte degli argini proprio a ridosso del paese. Intanto, già ieri pomeriggio il prefetto di Verona, Perla Stancari, ha allertato l'Esercito, soprattutto per chiedere l'invio di mezzi anfibi che hanno fatto la spola tra le case isolate dall'acqua di Soave e Monteforte, raccogliendo le persone da evacuare e portandole ai centri di raccolta dove gli autobus dell'Azienda trasporti Verona li accompagnavano al Palasport di San Bonifacio, dove è stato allestito il centro di crisi della Protezione civile. Ieri, in tutta l'area dell'Est Veronese al confine con Vicenza, è stata dunque vera emergenza. Con attimi di panico alle 7 del mattino quando è anche stato lanciato un allarme per un disperso. In realtà, si trattava di un giovane di Soave che, forse anche proprio per il cattivo tempo, aveva deciso di non rincasare e di fermarsi a dormire a casa di un amico. La situazione dei due fiumi tracimati, l'Alpone ed il Tramigna, ieri a tarda ora restava preoccupante. Per tutto il giorno uomini dei Vigili del Fuoco, dei Carabinieri della Compagnia di San Bonifacio, della Protezione civile di tutto il Veronese, volontari ed Alpini sono stati impegnati nel cercare di arginare i due fiumi, nello svuotare cantine, nell'evacuare persone. Il punto di accoglienza principale è stato allestito fino dalle 14 del pomeriggio nell'area del Palaferroli a San Bonifacio, dove la Protezione civile ha allestito anche una cucina da campo, la stessa che è ritornata a Verona proprio l'altro giorno da "L'Aquila", e stanze da 10 persone all'interno del palazzetto dello sport. I primi numeri, infatti, parlavano di circa 2-300 persone da evacuare ed a questo sarebbe bastato il palazzetto di San Bonifacio. Ma nel secondo briefing della giornata, alle 15, si è capito che l'emergenza da affrontare sarebbe stata ben diversa, con l'acqua che continuava a salire al ritmo di 15 millimetri l'ora, e le persone da evacuare e quindi da accogliere aumentare fino ad una previsione di 3 mila. «È un disastro. I danni sono incalcolabili e soprattutto ancora non sappiamo ancora come e quando finirà – sentenzia l'assessore alla protezione civile di Monteforte d'Alpone, Flaviano Brandiele.

Il fango "uccide" 61 persone ogni anno

Il fango

"uccide"

61 persone

ogni anno

Martedì 2 Novembre 2010,

ROMA - La morte di una madre e del suo figlioletto di due anni, uccisi da una frana che ha travolto la loro casa a Massa, ricorda come lo spettro del pericolo frane e alluvioni incombe su 6 milioni di italiani che vivono nei 29.500 chilometri quadrati ad alto rischio idrogeologico. Frane, esondazioni, colate di fango, in Italia, causano in media 61 morti l'anno e 100 mila persone danneggiate. Sono più di 24 milioni i residenti in aree ad elevato rischio sismico di 725 Comuni, dove vi sono 27.920 scuole, 2.188 ospedali e oltre 6 milioni di edifici, residenziali e non, mentre frane e alluvioni minacciano 1.260.000 edifici, di cui 6.000 scuole e 531 ospedali. È quanto emerge dal primo 'Rapporto sullo stato del territorio italiano' realizzato dal centro studi del Consiglio nazionale dei Geologi (Cng) pubblicato lo scorso 13 ottobre. Oltre un miliardo di euro l'anno vengono spesi per riparare i danni causati da frane e alluvioni: un conto salato per l'Italia, primo paese in Europa per i rischi legati al dissesto. L'ultima stima del ministero dell'Ambiente è che sarebbero necessari circa 40 miliardi per mettere in sicurezza idrogeologica l'intero territorio nazionale.

Vicenza affonda e si scopre vulnerabile

Vicenza affonda

e si scopre vulnerabile

Martedì 2 Novembre 2010,

(Segue dalla prima pagina)

Cercano una via di fuga oltre la sede stradale, quando ormai la "luce" del ponte non esiste più. C'è solo una grande distesa d'acqua nel cuore di Vicenza che scopre una vulnerabilità sconosciuta, finisce in ammollo sotto un cielo di novembre gravido di pioggia e supera il record da calamità naturale raggiunto nell'ormai lontanissimo 1966. E alla fine deve anche contare un disperso, un uomo di 75 anni che forse è finito nelle acque del Bacchiglione.

«Ecco vede, laggiù, dove c'è quel porticato. Lì è segnato sulla pietra il limite che l'acqua raggiunse allora. Siamo già andati ben oltre». La volontaria della Protezione Civile indica con la mano un punto dove una moto galleggia e un'auto mostra una parte sempre più piccola di un tettuccio. In questa comparazione a distanza di mezzo secolo sta il senso della massa di fango e acqua che si è abbattuta su Vicenza, imprigionandone il centro storico, mettendo a repentaglio il gioiello palladiano, bloccando la viabilità, lasciando migliaia di famiglie isolate nelle loro case e costringendo alcune centinaia di persone all'evacuazione.

Ponte degli Angeli è il punto dove la piena è più evidente. Corso Fogazzaro e la Basilica si salvano perchè stanno su una collina. Ma da piazza Matteotti (con Palazzo Chiericati) in giù si può andare solo a nuoto per contrà Barche, per San Pietro, fino a Parco Querini, oltre Largo Goethe e verso corso Padova. Fa impressione la forza d'urto a dieci metri dal gioiellino architettonico, il teatro unico al mondo, di cui i sotterranei sono allagati dal mattino. Sacchetti di sabbia all'ingresso, come in una guerra.

Ma è un nemico inarrestabile quello che continua ad arrivare da nord, con potenza di maglio, dopo aver allagato la frazione di Cresole a Caldogeno. Il carabiniere in congedo sta piantato a cento metri dal Ponte degli Angeli, manda indietro i curiosi, i cittadini impauriti, gli amanti delle fotografie ad effetto. Avanzare è molto pericoloso. Se l'onda arriva sul ponte può accadere di tutto, perfino che si verifichi un cedimento del manufatto. Il che avrebbe effetti devastanti.

La prima onda supera l'argine alle 15.47. Poi lo rifarà ancora per parecchie volte nell'arco di due ore. Due temerari vogano con la canoa. Un altro paio hanno tirato fuori dal garage una barchetta montabile e danno un passaggio a un avvocato che va a mettere in salvo il computer e lo schedario dello studio. Senza i gambali inguinali da acqua alta veneziana non ci si può muovere. E comunque, più di tanto non si avanza.

I negozi sono sotto. Gli androni dei palazzi pure. Un garage sotterraneo, dove un parlamentare leghista fino a una settimana fa custodiva la sua Ferrari fiammante, è trasformato in piscina. Ci sono centinaia di auto in ammollo. Arriva un anfibio della Polizia, con una volontaria che parla al megafono alla popolazione. Annuncia che le scuole resteranno chiuse, fornisce il numero per le chiamate di emergenza (0444-221851) e invita tutti alla calma. Il consigliere delegato Claudio Cicero dirige le operazioni, assieme al questore vicario Gerardo Bonuomo.

Si organizza il salvataggio di 32 persone rimaste imprigionate in una casa di ospitalità della Caritas, in via Torrette, il quartiere dove al mattino hanno messo in salvo una partoriente. Una lunga catena di solidarietà ha segnato i soccorsi. I farmaci portati a un bambino. Sette handicappati portati via dalle case. Decine di anziani che hanno chiesto aiuto, trafelati e trepidanti. Gli extracomunitari ospitati dalla Caritas, assieme al direttore don Giovanni, a due volontari e a 9 ragazzi di una casa di accoglienza, sono intrappolati dalla notte. Serve un motoscafo per raggiungerli. Il motore s'inceppa. I vigili del fuoco non possono intervenire perchè chiamati altrove. Alla fine un poliziotto fa il miracolo e il motore va in moto.

Passa mezz'ora e la barca torna con il primo carico umano. Tre badanti, un marocchino e un italiano. «Abbiamo avuto paura perchè l'acqua continuava a salire» racconta Giorgio. Omar annuisce. Viera, biondissima moldava, viene portata in spalle da un agente. Quando mette piede in terra ringrazia il buon Dio. «Finalmente! No io di paura non ne ho avuta, ma ho continuato a dire le Ave Maria alla Madonna di Monte Berico quand'ero sulla barca». Arriva l'assessore ai servizi sociali Giovanni Giuliani. «C'è un assessore in ogni zona allagata. Il primo punto dove la piena ha sfondato è al Ponte degli Angeli. Poi ai Carmini e San Marco. Ma anche viale Trento e viale Diaz sono sott'acqua con un campo nomadi completamente allagato. E stiamo valutando di evacuare un altro campo in via Cricoli con 100 persone, tra cui molti bambini». È un bollettino di guerra. La Zona Industriale di Sant'Agostino è particolarmente colpita. Seicento anziani del "Salvi" e del "Trento" per il momento hanno i pasti assicurati (come altri 200 serviti nelle loro case in centro storico), ma

Vicenza affonda e si scopre vulnerabile

si teme che l'acqua renda inservibile l'impianto di riscaldamento. Anche l'ospedale San Bortolo ha gli scantinati allagati. L'elenco si allunga fino a notte. Si teme il ritorno della pioggia. E i vicentini non potranno dormire tranquilli.

Giuseppe Pietrobelli

© riproduzione riservata

L'EMERGENZA

Chiuse le scuole,
centinaia di sfollati,
tante aziende inagibili

LA TESTIMONIANZA

«Io, prigioniera in casa
ho pregato la Madonna
di Monte Berico»

Zaia: Peggio del '66 È stato di calamità

Zaia: «Peggio del '66

È stato di calamità»

DANNI INGENTI

Sopralluogo

in elicottero

su una delle tante zone

colpite

dalle ingenti precipitazioni

che hanno provocato l'esondazione

di vari corsi d'acqua

Mercoledì 3 Novembre 2010,

Sono 121 i comuni colpiti dalla devastante ondata di maltempo di lunedì nelle province di Verona, Vicenza, Padova, Treviso e Belluno. Danni presunti per 100 milioni di euro, 500mila le persone interessate dall'evento, 2500 gli sfollati, 1000 gli uomini della Protezione civile impegnati, ai quali vanno ad aggiungersi i molti militari mobilitati.

Cifre impressionanti che hanno spinto già ieri mattina Luca Zaia, a firmare la richiesta di stato di calamità. «Si è trattato di un evento assolutamente eccezionale», ha ribadito ieri il presidente della Regione, nel fare il punto con i giornalisti riuniti a palazzo Balbi, sulla situazione in Veneto, dopo la disastrosa alluvione che si è abbattuta su gran parte del Veneto.

«Ci aspettavamo precipitazioni abbondanti, sui 200-300 millimetri nelle 48 ore - ha aggiunto - ne sono caduti invece 500.

Molto peggio dell'alluvione disastroso del 1966: si pensi che nel 1966 in tutta Italia caddero 190 millimetri di pioggia, qui in Veneto, in alcune zone abbiamo raggiunto nell'arco di 48 ore il mezzo metro d'acqua, un'enormità!»

Mariano Carraro, segretario regionale Ambiente della Protezione civile, ha confermato che i sindaci sono stati tutti avvertiti per tempo, per fax, mail o sms. Per questo il presidente della Regione non vuole polemiche: «Lo stato di allerta è stato massimo e lo abbiamo comunicato subito. I sindaci sono stati allertati, poi - ha spiegato - dipende dalle singole sensibilità, ma anche un sindaco particolarmente sensibile non avrebbe potuto fare molto. Non certo allontanare i cittadini dalle loro case in previsione di un possibile allagamento. Non sarebbe stato creduto perchè in quelle zone un evento del genere non si è mai verificato. Quando la natura si ribella, accadono queste cose. È in atto un grande cambiamento climatico e, di fronte a questo, neppure l'attenta attività dei consorzi di bonifica può far nulla».

L'assessore all'Ambiente Maurizio Conte ha ringraziato la Protezione Civile, i Geni civili, i volontari e quanti si sono prodigati nel portare soccorso: «Troppe spesso - ha sottolineato - si critica con superficialità un sistema che, anche in questa situazione estrema, è stato in grado di reagire e fronteggiare l'evento, per quanto umanamente possibile. Passata l'emergenza - ha aggiunto - sarà compito delle istituzioni verificare i danni, ma soprattutto pianificare gli interventi prioritari per garantire la sicurezza idraulica dei nostri territori con adeguate risorse, che chiederemo con particolare urgenza al Governo centrale».

Conte ha ricordato che anche in Veneto, molto spesso, lo sviluppo urbanistico non è stato accompagnato da altrettante infrastrutture di supporto in grado di prevenire il rischio idraulico. «In questo senso - ha detto - la Regione già dal 2002 ha imposto alle amministrazioni locali la verifica di compatibilità idraulica e sempre su questo tema ha invitato le amministrazioni locali a rispettare, anche se scaduti, i vincoli previsti dai Piani di assetto idrogeologico adottati dalle Autorità di Bacino».

Firmato lo stato di calamità, la Regione ha immediatamente stanziato due milioni di euro per le prime necessità:

«Abbiamo dovuto raschiare il barile in molti capitoli. Ora - ha detto Zaia - spetta ai Comuni colpiti calamità raccogliere le denunce di danno fra i cittadini da trasmettere alla Regione per le procedure che consentiranno di attingere all'apposito fondo nazionale della Protezione Civile».

Ma sicuramente non basterà, per questo il governatore ha invitato tutti i cittadini ad attivare subito iniziative di solidarietà a favore delle popolazioni colpite e invitato gli istituti di credito alla mobilitazione. Zaia si è detto certo che i veneti, ancora una volta, sapranno dimostrare fino in fondo di essere comunità. «È in situazioni simili che il popolo veneto sa esprimere la capacità di reagire alle difficoltà, ancorandosi ai valori della solidarietà, del lavoro e della tenacia che fanno parte da sempre della nostra identità».

Zaia: Peggio del '66 È stato di calamità

© riproduzione riservata

I DATI

Colpiti 121 comuni

e 500 mila persone

Danni per 100 milioni

IL GOVERNATORE

«Mezzo metro d'acqua

in quarantotto ore

Ne era prevista la metà»

Bertolaso schiera l'esercito Lo Stato ha risposto

Bertolaso schiera l'esercito

«Lo Stato ha risposto»

Mercoledì 3 Novembre 2010,

VICENZA - «La situazione è grave, ma sotto controllo». Vicenza si è appena risvegliata con ancora l'incubo dell'alluvione addosso, quando nella città del Palladio arriva il capo del dipartimento della Protezione civile. Bertolaso sorvola Verona e Vicenza in elicottero per rendersi conto dei danni causati dal maltempo in Veneto. Poi, in Prefettura, tiene una riunione operativa con il prefetto Melchiorre Fallica, il sindaco Achille Variati, il presidente della Provincia Attilio Schneck. Dalle 4 del mattino erano già all'opera 400 militari. L'esercito ha affiancato gli 800 vigili del fuoco e i circa 1000 volontari, senza contare polizia e carabinieri. «Mi pare che la risposta dello Stato sia stata immediata e adeguata - dice Bertolaso - Adesso dobbiamo risolvere il problema della popolazione che in alcuni punti non è ancora raggiungibile».

Ma nel Veneto che comincia a contare i danni ci sono anche due dispersi: da lunedì non si hanno notizie di Giuseppe Spigolon, 75 anni, di Cresole di Caldogno, una delle località più colpite dal maltempo. Nel Rodigino, tra Guarda Veneta e Polesella, è sparito nel Po Rino Cecchinato: il pensionato di Guarda, 81 anni, sarebbe caduto in acqua mentre armeggiava sulla propria barca e trascinato dalla corrente.

Bertolaso, annuncia che il Consiglio dei ministri già questa settimana dichiarerà lo stato d'emergenza per le zone colpite. Sono 121 i comuni veneti coinvolti dall'alluvione, in particolare quello di Vicenza. Bertolaso parla nella sede della Prefettura e in altri posti del Veneto la situazione sta precipitando: a Motta di Livenza, nel trevigiano, si teme l'esondazione del Livenza che raggiunge un livello massimo di 7 metri oltre la soglia di normalità. È così che viene evacuato l'ospedale e i 250 pazienti trasferiti. In via precauzionale viene interrotta la circolazione dei treni tra Motta e Portogruaro. A Padova non va meglio: all'esondazione del fiume Fratte nella zona di Saletto di Montagnana si è aggiunto il Bacchiglione che ha rotto gli argini a Roncavette.

Bertolaso, intanto, si sposta a Verona. È in terra scaligera che il torrente Alpone ha allagato l'autostrada: l'A4, tra Montebello e Soave, è chiusa e ancora non si sa quando la circolazione potrà riprendere, perché le carreggiate sono invase dall'acqua. E sistemare gli argini dei fiumi? Bertolaso ammette: «La messa in sicurezza degli argini è facile da dire, ma poi bisogna farla: servono decine di miliardi di euro». Il capo della protezione civile ricorda che «oggi c'è un miliardo che è stato stanziato, però bisogna fare gli accordi di programma, le conferenze Stato-Regione, le conferenze di servizio, bisogna avere l'ok di tutte le varie autorità, di bacino e tutti gli altri. Intanto passano gli anni, si continua a discutere e purtroppo non si fa tutto quello che si dovrebbe fare». Disarmante.

Fanno impressione i numeri dell'emergenza. Si parla di centinaia di famiglie evacuate, 5mila solo a Vicenza. Di almeno 2.500 sfollati in tutta la regione, persone che sono state sistemate soprattutto negli edifici scolastici. Solo Venezia sembra essersi salvata dall'ondata di maltempo: l'acqua alta ha raggiunto "appena" i 101 centimetri.

I danni? A sentire la stima del governatore del Veneto, Luca Zaia, si viaggia attorno ai 100 milioni: la Regione ha già predisposto uno stanziamento di 2 milioni per gli interventi d'urgenza. Solo per l'agricoltura ne servirebbero almeno 10 milioni. La stima è della Coldiretti: il maltempo ha provocato l'allagamento di campi (1.500 ettari solo nel vicentino e 600 nel veronese), la perdita di semine e coltivazioni, ma anche danni ad allevamenti e serre.

Per gli enti locali il maltempo non dovrebbe influire sul patto di stabilità: «Ci troviamo in una situazione di bilancio di fine anno con scarse risorse - dice il sindaco di Vicenza, Variati - ma mi è stato detto che posso andare oltre il patto di stabilità. E così farò». Il presidente della Provincia berica, Schneck, ha già informato i sindaci: possono prendere iniziative in regime di somma urgenza, cioè avvalersi di ditte private e incaricarle a lavori pubblici con affidamenti diretti. Ma è anche il tempo del volontariato: chi è disponibile a spazzare il fango deve solo farsi avanti.

© riproduzione riservata

MILITARI IN CAMPO

400 uomini operano
con ottocento vigili
e mille volontari

Bertolaso schiera l'esercito Lo Stato ha risposto

SFOLLATI

Almeno 2500 persone

hanno dovuto

lasciare la propria casa

Lungo i 180 km la manutenzione spesso non è all'altezza

PIOGGE E DISTRAZIONI

Lungo i 180 km

la manutenzione

spesso non è all'altezza

Mercoledì 3 Novembre 2010,

(Segue dalla prima pagina)

... se qui il Bacchiglione non si fosse mangiato gli argini almeno in tre punti con la stessa voracità con cui un bambino addenta un dolce, adesso Vicenza sarebbe messa peggio. Senza Cresole nel fango, Vicenza non sarebbe stata "solo" tagliata in due, non sarebbero finiti in ammollo "solo" lo stadio e gli scantinati dell'ospedale, l'area della devastazione sarebbe andata ben oltre il triangolo tra piazza Matteotti, Ponte degli Angeli, Contrà Barche, dove si è dovuto chiudere strade, botteghe, scuole. E dove (come ad Avetrana) è andato in scena il turismo del disastro, visitatori armati di macchine fotografiche pronti a immortalare le ferite inferte alla città del Palladio.

A Cresole nessun turista. Qui non si arriva in auto. In chiesa c'è ancora un metro d'acqua. Le vetture che erano parcheggiate sono state scaraventate e travolte e girate dalla furia della corrente del fiume. Come le macchinine nei giochi dei bimbi. Riccardo Vidotto ne sa qualcosa: la sua Seat, da ferma che era vicino a casa, adesso è trecento metri più in là. Riccardo è uno di quelli che a Cresole sono rimasti prigionieri, lui e il padre che in casa, non sa neanche lui come, è riuscito a tornare in bicicletta pedalando in mezzo al fango e sono rimasti senza luce, senza gas, finché anche la batteria del telefonino si è scaricata. La madre, Anna Maria, lunedì era andata a messa a Caldogno e lì è rimasta. Di loro, almeno, si hanno notizie. Di Giuseppe Spigolon, 75 anni, non si sa nulla: lunedì era sceso in cantina mentre giungeva l'ondata di piena e nessuno l'ha più visto. I soccorsi? A Cresole i pompieri sono ricorsi agli overcraft, la polizia ha usato gli anfibi, si è mosso l'esercito, ma per soccorrere la gente mai come stavolta sono servite le ruspe. Ecco: l'immagine dell'isolamento di Cresole è nella foto di una famiglia, mamma, papà, due figli piccoli, tutti sulla benna di una ruspa.

Roberto Tonellato vede la devastazione dall'alto. Il capo della Protezione civile del Veneto sale in elicottero con il collega Francesco Bianchini e con l'assessore regionale Roberto Ciambetti appena finisce la riunione con il sottosegretario Guido Bertolaso. C'è da capire com'è la situazione. Dove sono i punti più critici. E organizzare i lavori appena smetterà, se smetterà, di piovere. Sempre che da monte non venga giù un'altra ondata. Tonellato fino a poche settimane fa queste emergenze le viveva in mezzo all'emergenza: lavorava a Treviso prima di essere chiamato a dirigere la Protezione civile del Veneto, era un addetto ai lavori. «So cosa si prova quando si cerca di salvare la gente». E adesso che dalla perlustrazione aerea vede com'è la situazione di Vicenza e dintorni, capisce che non sarà semplice mettere tutto a posto in poco tempo. Quelle degli argini non sono semplici crepe: sono brecce lunghe anche una cinquantina di metri. Capaci di averle provocate anche le nutrie, chissà: quei roditori scavano tunnel paralleli agli argini, a Rovigo ne sanno qualcosa. A spanne qualcuno si è lanciato in un preventivo: 500 euro per "tamponare" un metro lineare di argine, 1.500 euro per ripristinarlo a regola d'arte. Solo che non c'è solo il Bacchiglione da "incerottare" nella frazione di Caldogno. Nel conto finale bisognerà mettere i danni dei privati e dall'alto Tonellato capisce che sarà dura: le serre delle aziende agricole sembrano tele di nylon che fluttuano nell'acqua marrone. Perfino i capannoni dei "No Dal Molin", poco distante dal cantiere, sono finiti sotto. E per fortuna che c'era l'autostrada. L'A4 ha fatto da diga, anche se adesso sotto i piloni della Serenissima si accumulano tronchi e rami portati giù dai monti e bisognerà toglierli prima che facciano altri danni. Dopo la diga dell'autostrada l'acqua del Bacchiglione si allarga: è un enorme catino che divora tutto, campi e giardini, aziende e case. In alcuni punti il fiume era talmente pieno d'acqua che gli argini non sono nemmeno stati rotti: la piena li ha sormontati. Ed è successo tutto così in fretta che non c'è stato neanche il tempo di mettere in salvo mezzi e materiali. Come il costosissimo camion naufragato nel cantiere della Valdastico Sud. O i pannelli di un impianto fotovoltaico che ora galleggiano nella melma. Ciambetti, che non ha nessuna voglia di prestarsi al gioco delle polemiche su di chi sia la colpa «perché non è questo il momento», ricorda che l'evento è stato davvero eccezionale: «Nell'alluvione del 1966, in quattro giorni, scesero 400 millimetri di acqua. Qui, in neanche due giorni, adesso ne è venuta giù di più». E cita: Castana 415 millimetri, Recoaro 424, Passo Xomo Posina 398. A Bertolaso gliel'ha già detto: una volta quantificati i danni, tutti, subiti dal Veneto, lo Stato dovrà fare la sua parte e dimostrare «la stessa attenzione dimostrata altrove». Nessuno sconto: «Sui numeri noi litigheremo questa volta». Perché a Ciambetti, che a Palazzo Balbi da assessore al Bilancio tiene i conti, è

Lungo i 180 km la manutenzione spesso non è all'altezza

già lampante che la Regione, tra tagli e risorse decurtate, da sola non può far fronte a questa calamità.

Una calamità che è riuscita a fare quello che mai s'era visto prima: tenere un tratto di autostrada vuoto, manco una macchina, non un camion. Da Montebello a Soave la Serenissima è ancora chiusa perché in un tratto, a Monteforte, il torrente Alpone ha trasformato le carreggiate in un lago. L'acqua marrone è ancora lì che invade la strada e la piazzola di servizio, con l'insegna del Siriogrill che spunta dal fango. Quelli delle autostrade hanno provato ad aspirare l'acqua con una pompa. Invano. Era come svuotare una vasca con un cucchiaino da tè.

Alda Vanzan

© riproduzione riservata

0 Il capo della Protezione civile ha ispezionato i territori devastati: Servono miliardi per proteggere gli argini. Ma si discute troppo e si fa poco . La A4 sempre interrotta',99,

Il capo della Protezione civile ha ispezionato i territori devastati: «Servono miliardi per proteggere gli argini. Ma si discute troppo e si fa poco». La A4 sempre interrotta

VICENZA - La situazione è grave, ma sotto controllo . Vicenza si è appena risve...

Mercoledì 3 Novembre 2010,

VICENZA - «La situazione è grave, ma sotto controllo». Vicenza si è appena risvegliata con ancora l'incubo dell'alluvione addosso, quando nella città del Palladio arriva il capo del dipartimento della Protezione civile. Bertolaso sorvola Verona e Vicenza in elicottero per rendersi conto dei danni causati dal maltempo in Veneto. Poi, in Prefettura, tiene una riunione operativa con il prefetto Melchiorre Fallica, il sindaco Achille Variati, il presidente della Provincia Attilio Schneck. Dalle 4 del mattino erano già all'opera 400 militari. L'esercito ha affiancato gli 800 vigili del fuoco e i circa 1000 volontari, senza contare polizia e carabinieri. «Mi pare che la risposta dello Stato sia stata immediata e adeguata - dice Bertolaso - Adesso dobbiamo risolvere il problema della popolazione che in alcuni punti non è ancora raggiungibile».

Ma nel Veneto che comincia a contare i danni ci sono anche due dispersi: da lunedì non si hanno notizie di Giuseppe Spigolon, 75 anni, di Cresole di Caldogno, una delle località più colpite dal maltempo. Nel Rodigino, tra Guarda Veneta e Polesella, è sparito nel Po Rino Cecchinato: il pensionato di Guarda, 81 anni, sarebbe caduto in acqua mentre armeggiava sulla propria barca e trascinato dalla corrente.

Bertolaso, annuncia che il Consiglio dei ministri già questa settimana dichiarerà lo stato d'emergenza per le zone colpite. Sono 121 i comuni veneti coinvolti dall'alluvione, in particolare quello di Vicenza. Bertolaso parla nella sede della Prefettura e in altri posti del Veneto la situazione sta precipitando: a Motta di Livenza, nel trevigiano, si teme l'esondazione del Livenza che raggiunge un livello massimo di 7 metri oltre la soglia di normalità. È così che viene evacuato l'ospedale e i 250 pazienti trasferiti. In via precauzionale viene interrotta la circolazione dei treni tra Motta e Portogruaro. A Padova non va meglio: all'esondazione del fiume Fratte nella zona di Saletto di Montagnana si è aggiunto il Bacchiglione che ha rotto gli argini a Roncagette.

Bertolaso, intanto, si sposta a Verona. È in terra scaligera che il torrente Alpone ha allagato l'autostrada: l'A4, tra Montebello e Soave, è chiusa e ancora non si sa quando la circolazione potrà riprendere, perché le carreggiate sono invase dall'acqua. E sistemare gli argini dei fiumi? Bertolaso ammette: «La messa in sicurezza degli argini è facile da dire, ma poi bisogna farla: servono decine di miliardi di euro». Il capo della protezione civile ricorda che «oggi c'è un miliardo che è stato stanziato, però bisogna fare gli accordi di programma, le conferenze Stato-Regione, le conferenze di servizio, bisogna avere l'ok di tutte le varie autorità, di bacino e tutti gli altri. Intanto passano gli anni, si continua a discutere e purtroppo non si fa tutto quello che si dovrebbe fare». Disarmante.

Fanno impressione i numeri dell'emergenza. Si parla di centinaia di famiglie evacuate, 5mila solo a Vicenza. Di almeno 2.500 sfollati in tutta la regione, persone che sono state sistemate soprattutto negli edifici scolastici. Solo Venezia sembra essersi salvata dall'ondata di maltempo: l'acqua alta ha raggiunto "appena" i 101 centimetri.

I danni? A sentire la stima del governatore del Veneto, Luca Zaia, si viaggia attorno ai 100 milioni: la Regione ha già predisposto uno stanziamento di 2 milioni per gli interventi d'urgenza. Solo per l'agricoltura ne servirebbero almeno 10 milioni. La stima è della Coldiretti: il maltempo ha provocato l'allagamento di campi (1.500 ettari solo nel vicentino e 600 nel veronese), la perdita di semine e coltivazioni, ma anche danni ad allevamenti e serre.

Per gli enti locali il maltempo non dovrebbe influire sul patto di stabilità: «Ci troviamo in una situazione di bilancio di fine anno con scarse risorse - dice il sindaco di Vicenza, Variati - ma mi è stato detto che posso andare oltre il patto di stabilità. E così farò». Il presidente della Provincia berica, Schneck, ha già informato i sindaci: possono prendere iniziative in regime di somma urgenza, cioè avvalersi di ditte private e incaricarle a lavori pubblici con affidamenti diretti. Ma è anche il tempo del volontariato: chi è disponibile a spazzare il fango deve solo farsi avanti.

© riproduzione riservata

Piano di protezione civile il via all'aggiornamento

TRICHIANA

Piano di protezione civile

il via all'aggiornamento

Martedì 2 Novembre 2010,

Il vicepresidente della Comunità montana Valbelluna Matteo Cesca, consigliere delegato nel comune di Trichiana alla Forestazione, ha affermato che si sta mettendo in atto l'aggiornamento del Piano di Protezione Civile Regionale che ciascun comune dovrà dotarsi. Ad esempio in caso di eventuali calamità naturali bisogna predisporre il posto e la località dove montare le tendopoli oppure l'atterraggio degli elicotteri.

Cesca si occupa anche del settore fondi europei, tramite il Gal (Gruppo di azione locale), che spazia dal sociale, al territorio e quindi. Per quanto riguarda Trichiana a livello di Comunità montana si sta adottando il regolamento di polizia rurale, mentre particolare attenzione viene data al progetto di biomasse nelle scuole di Sant'Antonio Tortal. (M.B.)

© riproduzione riservata

Il monte Frena ha messo in luce ancora una volta tutta la sua fragilità e instabilità geol...

Martedì 2 Novembre 2010,

Il monte Frena ha messo in luce ancora una volta tutta la sua fragilità e instabilità geologica ieri mattina, quando a causa delle forti piogge una frana si è staccata verso le 9 invadendo la carreggiata della sottostante strada provinciale 346 del Passo San Pellegrino poco sopra il ponte sul Biois, ingresso all'abitato di Canale.

Una scena già vista nel gennaio del 2001, quando dallo stesso versante, quasi nella medesima posizione, si staccò una grande frana che interruppe la viabilità per alcune settimane. La frana si è staccata nella zona dove proprio in questi giorni l'impresa Geocem stava eseguendo lavori di allargamento della carreggiata e consolidamento del versante per conto di Veneto Strade. Sul posto si sono subito portati una pattuglia di carabinieri e agenti del Corpo forestale dello Stato, i vigili del fuoco di Agordo e gli uomini di Veneto Strade per cercare di ovviare ai problemi viari, causati dall'interruzione della strada. Comunque già da subito, grazie anche alle macchine operatrici presenti in loco della Geocem si è proceduto a rimuovere i detriti dalla provinciale. La 346 fino alle 21 di ieri sera è stata resa agibile parzialmente con un servizio di guardiania, è stata richiusa nella notte, mentre da stamattina alle 6 sarà riaperta a senso alternato. Intanto si sta anche procedendo a realizzare una bretella poco a valle dell'attuale strada, ex area Marcer, dove il Comune di Canale stava realizzando un parcheggio che ora si è rilevato importante per poter consentire la realizzazione in tempi celeri di questo breve tratto di viabilità alternativa.

Il sindaco di Canale, Rinaldo De Rocco, è chiamato ancora una volta a far fronte all'emergenza: era già accaduto nel novembre del 2000 con il tratto di strada 346 franato in località "Le Casate" e poi il 9 gennaio 2001 con la stessa emergenza creatasi poche centinaia di metri più a monte con la frana del monte Frena. «In questi anni fortunatamente abbiamo previsto degli interventi su quelle strade che potevano rappresentare delle valide alternative per far fronte ad una ulteriore chiusura della provinciale 346» ricorda il primo cittadino di Canale.

Poco prima delle 21 di ieri sera la Prefettura ha diramato una nota per riferire che a Palazzo del Rettori si è riunito il Centro di coordinamento soccorsi in presenza del prefetto, del presidente della Provincia, dei dirigenti del Servizio forestale e di Veneto strade. In aeroporto è stata attivata 24 ore su 24 la sala di Protezione civile. Da parte sua il sindaco di Feltre ha costituito il centro operativo comunale.

© riproduzione riservata

Protezione civile, seconda notte di allerta**L'IMPEGNO DEI VOLONTARI**

Mercoledì 3 Novembre 2010,

(L.Lev.) Aspettando la piena. È trascorsa così la seconda notte sugli argini dei volontari della Protezione civile.

Monitoraggio ininterrotto del Muson dei Sassi, nei tratti che attraversano i Comuni di Campodarsego e Loreggia, dall'11 di lunedì fino all'alba di ieri. La piena, che i tecnici del Genio Civile di Padova annunciava tra la mezzanotte e l'una, si è fatta attendere un pò. Fino alle 4 del mattino.

Con il livello d'acqua che prima cresce e poi scende, in un'altalena dal moto costante, il torrente Muson ha tenuto per una seconda notte di fila con il fiato sospeso. Tutto fortunatamente è filato liscio: gli argini hanno tenuto e l'acqua è defluita.

Poco prima delle sei, la Protezione civile ha fatto sapere che il peggio, per il momento, è passato, ma l'allerta non è rientrata e anche nelle ore successive del mattino il monitoraggio è proseguito.

(F.G.) Le autorità hanno creato tre punti di raccolta degli sfollati. Alcuni sono finiti nell'o...

Mercoledì 3 Novembre 2010,

(F.G.) Le autorità hanno creato tre punti di raccolta degli sfollati. Alcuni sono finiti nell'ostello di Urbana, altri nella palestra di Megliadino San Fidenzio. Ma il grosso è nelle scuole elementari di Saletto, a due passi dal municipio.

Trascorrono la giornata fra le brandine allestite in palestra, la sala mensa e l'atrio della struttura.

«Abbiamo raccolto i nostri vestiti e siamo scappati via - racconta Massimiliano, un ragazzo di Saletto - stanotte abbiamo dormito qui, non ho neppure voglia di mangiare». «Ora casa nostra - gli fa eco Giacomo, uno dei residenti dell'area più colpita - è sott'acqua, non sappiamo neppure quanti metri ce ne siano in quel punto. Siamo venuti via in fretta, lasciando tutto. La mia famiglia alleva polli e sono morti tutti, 20 mila capi in un capannone sommerso dal fiume».

Nel centro di accoglienza c'è chi è arrivato già nel pomeriggio dell'altro ieri, appena è scattata l'emergenza. «Sono qui dalle 16 di lunedì - conferma Nicolò Carraretto - non abbiamo salvato niente di quello che avevamo in casa. Abbiamo visto l'acqua arrivare e ce ne siamo andati in fretta e furia».

Nella sala della televisione, dove è stato allestito un maxischermo per alleviare la pena degli sfollati, c'è Aurelia Gobbo, residente con il marito Mario in via Cavaizza. «Mi sono alzata dal letto e ho visto che stava arrivando l'onda - singhiozza l'anziana - ci hanno portato via quelli della protezione civile. Mio marito è invalido ed è stato portato su una sedia, ora siamo qui con solo quello che avevamo addosso. Chissà cosa è rimasto delle nostre cose, del nostro pollame, di quello che c'era nella nostra abitazione».

Nel cortile della palestra la protezione civile e i volontari preparano i sacchi di sabbia. La gente corre a prenderli, per piazzarne qualcuno sulla soglia. C'è anche qualche imprenditore della zona, che si prepara a mettere al sicuro la propria azienda. «Dalle 8 di questa mattina - dice Valerio Scettri, della Irontech di Ospedaletto Euganeo - l'acqua entra nei nostri uffici, speriamo di salvare computer e apparecchiature elettroniche».

(F.G.) L'esondazione del Frassine ha causato gravi disagi anche alla viabilità e al traffico fe...

Mercoledì 3 Novembre 2010,

(F.G.) L'esondazione del Frassine ha causato gravi disagi anche alla viabilità e al traffico ferroviario. Le autorità hanno deciso di chiudere, nella mattinata di ieri, la strada provinciale 19. Il tratto a nord di Montagnana incrocia il fiume ai confini con il vicentino. I problemi regionali relativi ai treni hanno invece portato a enormi ritardi di alcune corse sulla linea fra Mantova e Monselice, che corre parallela alla Padana inferiore. Anche la regionale 10 è andata in tilt. Dal tardo pomeriggio di lunedì la viabilità sull'ex statale è congestionata e i tempi di percorrenza sono aumentati a dismisura. La chiusura della rete viaria a nord dell'arteria scarica sulla Padana migliaia di veicoli. Le colonne creano problemi ai mezzi di soccorso, bloccati dai serpentoni di auto e camion. Scuole chiuse, infine, a Saletto.

I FIUMI Si chiamano Bacchiglione, Tesina, Roncagette, Frassine. Sono i fi...

Mercoledì 3 Novembre 2010,

I FIUMI

Si chiamano Bacchiglione, Tesina, Roncagette, Frassine. Sono i fiumi dimenticati, quelli che quando si ribellano, magari aizzati dal territorio vicentino, fanno male. Non ci sono vittime nel padovano ma tanta paura. Quasi duemila le persone evacuate in vari comuni, milioni di euro i danni. E la piena che, a detta del Genio Civile resterà, ancora per tutta la giornata.

L'ALLARME

Nella sala operativa della Protezione civile i telefoni scottano dall'altro ieri. In mattinata un ragazzo scivola nel fiume a Ospedaletto. Viene salvato grazie all'elicottero dei Vigili del Fuoco. Il Prefetto Sodano è in contatto con Bertolaso. Si attende la dichiarazione dello Stato di calamità naturale.

BOVOLENTA

Qui tutto comincia l'altro pomeriggio, ma la Prefettura riesce a far sgombrare circa 100 famiglie prima che il Roncagette, laddove confluisce nel Cagnola, invada il centro. Sono ospitate in strutture per anziani a Polverara.

SALETTTO

In contemporanea alle 16.30 si rompe violentemente l'argine del Frassine, a Saletto. Il fronte è di 150 metri, la zona non è raggiungibile da terra. Tutta l'acqua del fiume si versa sui campi. Dopo 24 ore, ieri sera, sono 800 le famiglie evacuate. Gli sfollati sono accolti nelle elementari e a Megliadino S. Fidenzio. I tecnici del Genio con la Prefettura decidono di chiudere la breccia con grossi blocchi di cemento portati dagli elicotteri dell'Esercito. Si è cominciato stamane all'alba. Se non ci riescono sono in pericolo gli abitati fino a Carceri e Vighizzolo.

TESINA

In mattinata il fiume rompe gli argini a Trambacche. Settanta metri di falla. Evacuato un intero quartiere a Veggiano, circa cento di persone. Sono ospitati alle scuole elementari. A Selvazzano viene chiuso il ponte di Tencarola. Esondazioni a Cervarese, nella zona golenale del castello. Dieci famiglie evacuate.

RONCAJETTE

La pressione dell'acqua ieri alle 3 di mattina fa cedere un argine a Ponte S. Nicolò. Cinquanta i metri della frattura, ai confini con Casalserugo. Il sindaco fin dalla mattinata dà ordine di sgombrare le famiglie delle case più vicine. Sono 400 per il momento, quelle evacuate, alcune sono nella palestra di Legnaro. Il piano per arginare le acque prevede grandi gabbie con dentro massi. Le operazioni sono continuate per tutta la notte. L'acqua è risalita fino a Pozzoveggiani a Salboro, inondando le strade.

PADOVA

La città vive ore di paura per la piena del Bacchiglione. Anche il Brentelle preoccupa. Si allagano la Canottieri, la Rari Nantes e il piano terra delle case lungo il fiume. Ora dopo ora il livello sale sempre di più. Ad un certo punto mancheranno forse meno di due metri perché l'acqua non passi più sotto le arcate. I Vigili del Fuoco verificano la statica, il ponte resta aperto. Tremano interi quartieri, dalla Guizza e alla Madonna Pellegrina. Soccorse ed evacuate alcune famiglie in via Vittorio Veneto.

I SOCCORSI

Migliaia gli uomini al lavoro giorno e notte, dalla Polizia ai Vigili del Fuoco che fanno marcia indietro da Vicenza, alla Croce Rossa. Almeno 250 i volontari della Protezione civile impegnati nel sostegno alla popolazione e nella "guardia" degli argini. Si apre una cucina da campo a Ponte S. Nicolò e si attiva una macchina capace di confezionare 800 sacchetti di sabbia ogni ora. Arriva il Genio della Folgore a Saletto mentre altri reparti distribuiscono 1150 brande. Il comandante dei carabinieri, colonnello Chicoli terrà aperte le stazioni dei militari nei Comuni per tutta la notte.

Villanova di nuovo isolata:

Martedì 2 Novembre 2010,

PORDENONE - Strade che sembrano fiumi, fossi straripati, garage e scantinati allagati e una donna anziana portata fuori dalla sua abitazione a rischio, in via Villanova di Sotto. Tutto come in un film già visto più e più volte. A Villanova l'allarme esondazione è scattato già nel primo pomeriggio. Un presidio di due mezzi della Protezione civile con altrettanti volontari allestito nel parcheggio vicino alla chiesa e un crocchio di residenti riuniti sotto gli ombrelli, in un incontro tra rabbia e rassegnazione che per alcuni è quasi routine. «Volete raccontare quello che succede?», ironizzano. «Prendete i giornali di qualche anno fa e cambiate solamente qualche parola. Il resto è tutto uguale».

La Protezione civile monitora alcune situazioni già note nelle quali si potrebbe rendere necessario l'intervento dei volontari. Attrezzata con motopompe e sacchetti di sabbia, li distribuisce a chi fa la spola con carriole e carrelli per tentare di arginare la piena che verrà. Per altri, lo sforzo è vano: «Possiamo fermarla con i sacchetti davanti alle porte - commenta qualcuno scuotendo la testa - ma poi l'umidità entra attraverso i muri, manda in tilt l'impianto elettrico».

La gente si riunisce vicino al presidio della Protezione civile come per un tacito appuntamento. Ognuno con le sue notizie, ognuno con le sue domande: il livello del fiume, i metri cubi d'acqua, l'ora in cui è prevista la piena. E tra le domande le polemiche per quell'incubo che sembrava passato e invece ritorna. Per i lavori di messa in sicurezza che non sono bastati. Per gli interventi che andrebbero fatti e non si fanno: «Parlano sempre dello sbarramento di Colle - interviene Enzo Tamai -: è giusto che si spendano milioni per risarcire i danni a tanta gente, solo per non modificare l'habitat naturale degli animali? E poi i fossi: le ordinanze sono inutili, se poi non si fanno rispettare. Chi non si occupa della manutenzione deve essere punito nel portafoglio: deve pagare l'intervento e anche una multa». La Polizia municipale ha già percorso le strade del quartiere allertando la popolazione con l'uso degli altoparlanti. Qualcuno li ha sentiti, qualcun altro no. Ma in fondo non fa molta differenza, perché tutto quello che si può fare, con un preavviso di qualche ora, è mettere in salvo l'auto, spostandola in una zona più sicura. E questo hanno fatto un po' ovunque quelli che hanno il garage interrato. Ma poi c'è il mobilio, tutto quello che non si può spostare, e per questo non resta che attendere, con il naso attaccato alla finestra. Fra i pochi che escono, con impermeabile e stivali sotto la pioggia battente, c'è Gino Loisotto. Ma con i piedi nell'enorme pozzanghera in cui si è trasformato il cortile di casa sua, in via Villanova, non può fare altro che attendere e sperare: «Vivo qui da sessant'anni - racconta - e l'acqua mi è entrata in casa solamente due volte».

Lara Zani

© riproduzione riservata

Protezione civile, volontari a lezione di primo soccorso

AZZANO DECIMO

Protezione civile, volontari

a lezione di primo soccorso

Martedì 2 Novembre 2010,

AZZANO DECIMO - (mp) Concluso il corso di primo soccorso organizzato dal coordinatore del gruppo della Protezione civile comunale, Fabrizio Pin, in collaborazione con la Cri di San Vito e Azzano Decimo. Ai 20 partecipanti sono stati consegnati gli attestati di partecipazione. Per il 13 novembre è in programma un'altra attività di addestramento e prevenzione denominata "Alvei puliti" dove l'intero distretto del Sil (Azzano, Fiume Veneto, Pravisdomini, Pasiano, Chions) con i comuni di Maniago, Erto e Casso saranno impegnati nella pulizia di alcuni tratti di fiumi .

© riproduzione riservata

Le grandi piene del Rio Paisa e del Livenza, che a Sacile ieri mattina ha sfiorato i sei metri d...

Mercoledì 3 Novembre 2010,

Le grandi piene del Rio Paisa e del Livenza, che a Sacile ieri mattina ha sfiorato i sei metri d'altezza, sono state scongiurate. Restano i danni provocati dalle esondazioni dei due corsi d'acqua, la viabilità che nella parte sud della città non è ancora tornata alla normalità. Restano chiusi i sottopassi di San Odorico e di Topaligo, mentre in centro resta bloccata via Carducci a causa delle difficoltà incontrate a rimuovere l'acqua che ha invaso il condominio del Centro anziani, dove sono rimaste imprigionate anche alcune automobili.

Sono state invece riaperte le altre vie che non erano transitabili. Nella mattinata è stata liberata via Balliana, via Mazzini e via Della Pietà, nel primo pomeriggio è tornata percorribile via Ronche e in serata via Luigi Nono.

I problemi legati alla viabilità ieri mattina hanno messo a dura prova la Polizia municipale, che ha dovuto affrontare sin dal primo mattino i problemi legati al traffico. «La situazione più critica - ha sottolineato il comandante Luigino Cancian - si è riscontrata nelle vie circostanti il passaggio a livello di viale Lacchin e ha interessato le vie Bertolissi, Della Guardia, viale Lacchin e via Ponte Lacchin, dove hanno operato tre agenti per tutta la mattinata e sulle quali si riversato tutto il traffico proveniente da Sud e da Ovest, a causa della chiusura dei sottopassi di San Odorico e Topaligo». Passata la fase di emergenza, che nella nottata di lunedì, quando il livello delle acque del Livenza e del Rio Paisa continuavano a crescere, l'assessore alla Protezione civile, Marco Bottecchia, che assieme al sindaco Roberto Ceraolo per 48 ore ha seguito nella sede della Protezione civile l'evolversi della situazione, può tirare un mezzo sospiro di sollievo.

Passata la grande paura, Bottecchia esprime «un grande e sincero grazie ai 40 volontari della Protezione civile che da domenica notte si sono avvicendati sul territorio per rispondere alle circa 200 chiamate di soccorso, a distribuire oltre duemila sacchi di sabbia, ma soprattutto a intervenire su tutto il territorio, ovunque venissero segnalate emergenze». Un grazie che estende all'intera cittadinanza di Sacile, che ha dimostrato di «aver capito - aggiunge l'assessore - che la Protezione civile rappresenta un presidio di sicurezza del quale possono avere la massima fiducia, lo hanno dimostrato venendo alla sede a munirsi di sacchetti di sabbia, senza aspettare che li portassero i volontari, la cui presenza era più utile dove c'erano delle vere e proprie emergenze».

Analizzando quelle che sono state le criticità causate dal maltempo, l'assessore Bottecchia osserva che «il centro storico e in particolare le contrade del Duomo, la zona ex Macello, via Luigi Nono, dove si è dovuto provvedere alla evacuazione di tre persone ospitate in Casa di riposo, via Carducci e via della Pietà, sono state le prime criticità; sono quindi seguite via Mazzini e via Balliana. Per quanto riguarda la periferia, si sono dovute affrontare situazioni di emergenza per i sottopassi di San Odorico e di Topaligo, nella zona di Villorba e di Ronche, dove è stata chiusa la strada provinciale di collegamento con Caneva». Per contro si sono dimostrati efficienti i lavori di sicurezza idraulica nel canale scolmatore sulla Grava, nel tombotto di via Curiel e sulla statale 13. Hanno salvaguardato zone come Cornadella, San Michele, la via Curiel e le sue laterali, che in passato erano state soggette a esondazioni con gravi danni alle abitazioni. «Per la prima volta dopo 50 anni - sottolinea l'architetto Carmelo Gaggiotti ex capo ufficio tecnico comunale - via Casello delle Acque e le sue abitazioni, grazie al tombotto sulla Grava, non hanno subito allagamenti».

© riproduzione riservata

Sindaco sfiorato dalla frana, isolato Celante

CLAUZETTO

Mercoledì 3 Novembre 2010,

CLAUZETTO - (lp) Un gesto di grande generosità che ha rischiato di trasformarsi in tragedia: è quello messo in atto, lunedì sera, dal sindaco di Clauzetto, Giuliano Cescutti, che si è recato personalmente a Celante per mettere in guardia i pochi residenti dal pericolo che stavano vivendo, ma che è stato sfiorato dalla frana che ha isolato il paese. «Pochi minuti prima - spiega - da quelle parti era transitato il mezzo della nostra squadra di Protezione civile e tutto era ancora a posto. Quando sono passato, attorno alle 17, ho capito che la montagna stava franando e ho fatto giusto in tempo ad evitare i detriti. Pochi istanti e sarei stato inghiottito da terra e sassi, che hanno eroso la carreggiata». Nonostante lo spavento, Cescutti ha proseguito per aiutare i residenti nel mettere in salvo le suppellettili e a spostare le auto. «Ho informato le poche famiglie presenti - conferma l'interessato - sull'urgenza di spostare i veicoli a valle della frana, per evitare di vederseli imprigionati per chissà quanto tempo». Poi, munito di torcia, assieme ai ragazzi della Protezione civile, ha «scortato», ad uno ad uno, gli abitanti fino alle loro case, disponendo sorveglianza continua sulla frana. L'ultimo intervento lo ha portato a termine alle 23, quando un residente è rientrato a casa e si è trovato la strada sbarrata. Con la luce fioca della pila, Cescutti lo ha accompagnato fino sull'uscio. La presenza del sindaco è giustificata da una precisa questione burocratica: per una dozzina di metri, la frana è precipitata nel suo territorio comunale, anche se i risvolti negativi e l'isolamento riguardano la frazione di un altro Comune.

© riproduzione riservata

Il primo cittadino: Notte da incubo Volontari decisivi

PRATA

Il primo cittadino:

«Notte da incubo

Volontari decisivi»

Mercoledì 3 Novembre 2010,

PRATA - «Una notte da incubo». Il sindaco Nerio Belfanti intende quella tra lunedì e martedì, in particolare per quanto riguarda una decina di famiglie residenti nell'area golenale che erano state invitate ad allontanarsi dalle loro case. Alcuni sono saliti ai piani superiori, altri sono andati ospiti da parenti. Ma è stata dura anche per molti di coloro che abitano a Prata di Sopra, nel capoluogo, alle Peressine e a Villanova. La pioggia torrenziale e la chiaviche chiuse hanno fatto ingrossare i rii Buidor, fossa Tortuosa e Savalon, causando l'allagamento di strade, case e scantinati lungo le vie Maron, Cartera, Passo, San Giovanni e Peressine. Sono finiti sotto un metro d'acqua pure il rettangolo di gioco, le stutture del campo sportivo di via Opitergina e il Green tennis.

Coordinati dal sindaco e dal geometra Mario Sartor, sono entrati in azione i volontari della Protezione civile. Grazie alle idrovore mobili hanno svuotato gli scantinati e i cortili. Cessata la pioggia, nel pomeriggio di ieri la situazione era di nuovo sotto controllo. La provinciale 49 Prata-Porca e il collegamento Prata-Visinale, a causa della tracimazione di Noncello e Meduna, fino a tarda notte sono rimaste chiuse al traffico. Dopo le disastrose alluvioni del settembre 1965 e del 4 novembre 1966, Prata non era più stata coinvolta in maniera così massiccia.

«Ma se alle copiose precipitazioni - sono stati i commenti raccolti tra la gente - si aggiungono l'iniziale malfunzionamento della grande idrovora sul Buidor e la scarsa potenzialità di quella posizionata a Peressine, tutto si spiega». «Comprendo i disagi dei concittadini - replica -. Vorrei tuttavia ringraziare pubblicamente la Protezione civile, che per tutta la notte di lunedì e anche durante la giornata di ieri si è prodigata per alleviarli».

Romano Zaghet

© riproduzione riservata

Fregona sta cadendo a pezzi ma a far paura è il Meschio

VITTORIO -CONEGLIANO

Fregona sta cadendo a pezzi

ma a far paura è il Meschio

Decine di scantinati sott'acqua e tanti disagi alla circolazione

Allerta a Colfosco e Cordignano. Mareno chiude via San Felice

Martedì 2 Novembre 2010,

VITTORIO VENETO - La pioggia, che cade senza tregua da domenica, ha provocato molti danni nel vittoriese, soprattutto in città e nel delicato territorio di Fregona. Diverse piccole frane hanno interessato boschi e strade secondarie, facendo accorrere proprietari e operai del Comune. Uno smottamento più consistente, domenica pomeriggio, ha costretto la Provincia a chiudere la sp 151, che collega Fregona a Montaner e Sarmede a Osigo. Da un pendio si sono staccati circa 10 metri cubi di terra che hanno sommerso la strada. Altra emergenza a borgo Canalet a Montaner. La strada comunale, usata da Luigi Nadal, è stata divorata da un torrente d'acqua. «Quasi non riesco a rincasare -ha spiegato l'uomo- Conto sugli operai del Comune. In questa zona la situazione è critica a ogni pioggia, nonostante i correttivi del Genio civile. Ogni anno il pendio si sposta di 5 centimetri e le crepe sui muri delle case aumentano». La Provincia, allertata dal sindaco di Fregona, ha subito mandato i propri specialisti a Osigo per liberare la strada e mettere in sicurezza i terreni che sovrastano la "151". Il personale della Provincia ha lavorato per liberare la strada e i fossi dal fango franato e trascinato dalla pioggia. «Farò intervenire la protezione civile -ha detto il sindaco De Luca- Oggi la Provinciale riaprirà a senso unico alternato. Non possiamo lasciare chiuso il principale collegamento con Sarmede». La pioggia, caduta per 48 ore, ha causato disagi in tutto il Vittoriese, con buche nell'asfalto in via Galilei e piccoli smottamenti a Cozzuolo, in val de Mar, e nella zona delle Perdonanze, dove dai boschi sono rotolati alcuni massi. Col passare delle ore è stato il Meschio, però, a farsi sempre più minaccioso. Il letto del fiume è stato controllato da tecnici e amministratori: all'ora di pranzo, seppur ingrossato, non faceva ancora paura. Nel pomeriggio il persistere della pioggia ha convinto gli esperti della Protezione civile a piazzare sacchi di sabbia lungo gli argini, soprattutto nella zona di quartiere Meschio. Ma anche più a sud la situazione preoccupa. «Il ponte di via del Ponte vibrava a causa della forza della corrente» spiega l'assessore Mario Rosset, mentre raggiunge la casa di riposo Cesana-Malanotti, in via Carbonera, dove l'acqua era penetrata nella mensa e nella cucina. Sul posto è arrivata l'idrovora del Comune, che ha aspirato l'acqua. Non è stato necessario spostare gli ospiti dell'istituto.

Criticità anche in alcuni quartieri: smottamenti e allagamenti hanno paralizzato Val dei Fiori. Ieri pomeriggio, la Polizia locale ha chiuso via Adamello a causa del fango "colato" dalla collina. Problemi anche in via Val de mar. Pompieri in azione in via della Cava, tra Costa e il centro, dove la terra staccatasi dalla collina è finita nel torrente che passa sotto via Vittorio Emanuele II. L'acqua, tracimata, ha allagato il garage di una palazzina. Tante le richieste d'aiuto ai vigili e ai volontari di Prealpi soccorso, che hanno prosciugato una manciata di scantinati a Costa, messo a disposizione del 118 un'ambulanza e collaborato nel monitoraggio del Meschio. Massima allerta anche a Cordignano dove sono stati chiusi cinque ponti sul Meschio: il ponte Saccon e quelli di via della Vigna, piazza Italia, San Rocco e via Cadore a Santo Stefano. La situazione è costantemente vigilata dai volontari della Protezione civile Avab.

Il Piave, nella zona di Colfosco e Susegana, ha raggiunto livelli record portandosi a 40 centimetri degli argini. La Protezione civile continua a controllare il ponte sulla Statale 13. La valanga d'acqua ha creato disagi, rallentando il traffico sulle strade e sulla Pontebbana. A Mareno è stata chiusa via San Felice: alcuni fossi erano tracimati rendendo pericolosa la circolazione perché non si distinguevano gli argini dei corsi d'acqua dalla carreggiata.

Fulvio Fioretti

Luca Anzanello

Tecnici e tremila uomini mobilitati Oggi sarà ancora emergenza**LA PROTEZIONE CIVILE**

Tecnici e tremila uomini mobilitati

Oggi sarà ancora emergenza

Martedì 2 Novembre 2010,

TREVISO - (mf) Il Piave è in piena. Il Livenza anche. Il primo sale verso gli argini di 30 centimetri l'ora, il secondo di circa la metà. Il momento cruciale della piena era atteso nella notte. «Ma l'emergenza non finirà almeno fino a domani -annunciava ieri l'assessore provinciale alla Protezione civile, Mirco Lorenzon- Le previsioni non sono infallibili: in montagna continua a piovere e alla foce dovrebbe esserci l'alta marea, condizioni che non aiutano». Per monitorare le piene e seguire gli smottamenti la Provincia ha allertato, oltre a tecnici e operai, oltre tremila volontari della Protezione civile. Senza contare le sezioni comunali pronte a mettere in atto i propri piani di emergenza. Ieri sera, in attesa dell'ondata di piena, le giubbe gialle hanno raggiunto il centro del Servizio piene del Genio civile a Fagarè. «Le frane sono tutte sotto controllo e in buona misura hanno interessato strade secondarie -tranquillizza Lorenzon- mentre per le piene si dovrà aspettare la mattina».

A Dosson la nuova sede per i 59 "angeli" della Protezione civile

CASIER

A Dosson la nuova sede

per i 59 "angeli"

della Protezione civile

Mercoledì 3 Novembre 2010,

CASIER - (La.Si.) Entro fine anno la Protezione civile di Casier avrà la sua nuova sede. Dopo aver festeggiato il decennale e visto l'inizio dei lavori, i volontari che si dedicano alla tutela del territorio e della popolazione potranno tra pochi mesi utilizzare i nuovi locali collocati in via dell'Industrie, a Dosson.

La giunta comunale, guidata dal sindaco Daniela Marzullo, ha approvato il progetto esecutivo per il completamento dei lavori. Si tratta del secondo stralcio e prevede la realizzazione, nell'edificio già sede del magazzino per il ricovero di mezzi e di attrezzature, di un soppalco che verrà strutturato per accogliere la sala operativa, gli uffici e la sala riunioni, che ora si trovano in uno stabile del Comune, presso le ex scuole elementari di Dosson, casa di altre associazioni.

La spesa per l'installazione del soppalco ammonterà a 30 mila euro. Per la realizzazione della sede e del magazzino in cui svolgere le attività di emergenza e di protezione civile, al Comune di Casier è stato assegnato dalla Regione Veneto un contributo di 55 mila a fronte di una spesa complessiva di circa 100 mila euro. Secondo il piano progettuale, l'installazione del soppalco è prevista entro la fine del 2010.

Una notizia che rallegra i 59 volontari della Protezione Civile di Casier, capitanati da Giancarlo Grigoletto, di professione Vigile del Fuoco.

Il Piave "sorvegliato speciale"

Stato di preallarme a San Donà e Noventa dove il livello del fiume è arrivato a oltre sei metri

Martedì 2 Novembre 2010,

Allarme nel Basso Piave. La Protezione civile, in particolare di San Donà e Noventa di Piave, si è mobilitata fin dal mattino per tenere monitorata la situazione del fiume, in costante evoluzione. «Siamo alla fase uno, dichiarando lo stato di attenzione», aveva detto l'assessore alla Protezione civile di San Donà nel primissimo pomeriggio. Ma la sensazione era che le cose potessero cambiare da un momento all'altro, com'è peraltro accaduto: già a metà pomeriggio si è passati alla fase successiva, quella di pre allarme, con la costituzione dell'unità di crisi. Verso Noventa il livello del Piave ha raggiunto la quota di 6,10 metri sopra la media, mentre a San Donà le acque sono arrivate a 3,70 metri, facendo ipotizzare per le ore successive l'esondazione nell'area della Golena. In serata è stato chiuso il tunnel nel centro di Noventa, nel timore che in nottata il fiume potesse tracimare. A San Donà invece è stato deciso di chiudere il parcheggio golendale, mentre la circolazione della strada che passa sotto il Ponte della Vittoria è rimasta regolarmente aperta, anche se verso notte era previsto un ulteriore innalzamento del Piave tale da inondare lo stesso parcheggio, cosa mai avvenuta da quando sono stati realizzati i lavori in Golena.

A Noventa di Piave già nella notte di domenica era stata decisa la rimozione del ponte di barche, nel collegamento con Fossalta di Piave. La strada del cimitero (da ricordare che il camposanto è a ridosso dell'argine) è stata aperta a senso unico alternato. Anche in questo comune mobilitata la Protezione civile e il rispettivo referato dell'amministrazione comunale. In generale nel territorio chiuse le porte delle conche di Revedoli e Intestadura.

Il problema non era causato solo, si fa per dire, dalle abbondanti piogge nelle zone montuose, ma anche dalla scarsa ricettività del mare. Ieri in una situazione di bassa marea era a 80 centimetri sopra il livello previsto. Con l'alta marea la situazione sarebbe peggiorata. Situazione monitorata lungo tutto il tratto del Piave, anche a Eraclea.

Per quanto riguarda Jesolo, la preoccupazione è duplice: da una parte, infatti, il livello del Piave e del Sile, dall'altra quello che potrebbe (e in parte si è già concretizzato) causare la mareggiata. I danni maggiori, come di consueto, si registrerebbero nella zona della Pineta, dove il mare, soprattutto in situazioni meteo come quelle di questi giorni, si porta via intere fette di spiaggia, costringendo a imponenti interventi di ripascimento. Già l'anno scorso le mareggiate, in situazioni simili a quelle di questi giorni, avevano fatto arrivare il mare fino alla zona dei campeggi.

© riproduzione riservata

Le acque impetuose del Brenta minacciavano di scardinare le "porte vinciane" della conca sul Naviglio...

Mercoledì 3 Novembre 2010,

Le acque impetuose del Brenta minacciavano di scardinare le "porte vinciane" della conca sul Naviglio del Brenta a Stra. A scongiurare il pericolo di un'inondazione di mezza Riviera del Brenta è stato l'intervento di una squadra attrezzata del Genio civile. I cittadini, a centinaia, hanno cominciato a preoccuparsi fin da lunedì, verso la mezzanotte, perchè si erano resi conto che stavano per essere superate le quote di sicurezza del fiume.

Ieri mattina la situazione rischiava di precipitare, poco dopo le 6 il livello del Brenta era aumentato di oltre un metro. A questo punto sono entrati in azione i tecnici del Genio che hanno provveduto a sistemare nei punti deboli della struttura, manovrando una gru, otto grandi pontoni metallici. Le operazioni si sono concluse verso le 11. «Adesso - hanno dichiarato - possiamo tirare un sospiro di sollievo». Se le porte avessero ceduto sarebbe stata una catastrofe, con danni incalcolabili per gli abitanti della zona, esclusi forse quelli di Stra e Fiesse d'Artico che vantano un territorio più alto sul livello del mare.

Era stato così anche nel 1966, ricordava qualche anziano: «Per una situazione analoga aveva ceduto l'argine del Piovego. Le acque del Brenta invasero Vigonovo, Tombelle, Saonara e altri paesi a Sud». Questa volta le chiuse erano sotto osservazione. I pontoni per fronteggiare eventuali emergenze erano stati provvidenzialmente sistemati a ridosso della chiusa già un anno fa.

Non stupisce quindi che l'allerta maltempo fosse alta in tutta la Riviera. Tutto il tracciato del Naviglio Brenta è tenuto costantemente monitorato dalla Protezione civile dei Comuni rivieraschi e dagli stessi vigili del fuoco. Così come viene tenuta in particolare attenzione la situazione del Brenta, specie nella zona di Campolongo Maggiore, dove si sarebbero visti dei soffi d'acqua. Anche le canalette di irrigazione, utilizzate come canali di scolo, sono tenuti sott'occhio, specie nei comuni di Fiesse e Camponogara, perché stavano raggiungendo il limite di portata. Una situazione di sofferenza che, stando alle previsioni meteo, non dovrebbe sfociare nell'emergenza. Di certo se l'acqua fosse continuata a cadere con una certa intensità il quadro sarebbe drasticamente cambiato.

Anche a Dolo l'amministrazione, con l'ausilio della Protezione civile, ha tenuto sotto controllo le aree più a rischio, ma senza alcuna situazione di crisi. A Vigonovo l'unica nota di attenzione è stato il monitoraggio del Brenta. Anche a Fossò il livello del Brenta era salito di sei metri e mezzo, «ma senza raggiungere i livelli di allerta delle passate piene», dice il sindaco Luciano Compagno.

Anche nel Miranese l'evoluzione del tempo ha tenuto con il fiato sospeso sindaci e addetti della Protezione civile e dei Consorzi di bonifica. Sotto osservazione il livello del Muson, ai confini con la provincia di Padova, e del Marzenego, il cui livello minacciava da vicino il territorio di Martellago.

La piena del Brenta, intanto, ha spinto i Comitati ambiente territorio a intervenire: «Siamo di nuovo all'emergenza, che costa oltre che in danni anche in mobilitazione e interventi - affermano i portavoce - La popolazione è in apprensione. Il Cat ribadisce l'urgenza di bloccare definitivamente la camionabile e completare l'idrovia, unica opera pubblica strategica per tutto il territorio padovano e veneziano. E che si metta mano a un piano di manutenzione generale delle sistema idraulico a tutti i livelli».

(ha collaborato

Emanuele Compagno)

© riproduzione riservata

Il Brenta minaccia ponti e argini

TEZZE CARTIGLIANO NOVE FRIOLA Curiosità e trepidazione in attesa dell'onda di piena

Monitoraggio costante, protezione civile e Genio in allerta. Si riaffaccia lo spettro del '66

AL PARCO

SI MISURA

DI CONTINUO

LA CRESCITA

DEL LIVELLO

La protezione

civile tedarota

impegnata

nel controllo

della situazione.

L'onda di piena è attes

Martedì 2 Novembre 2010,

Nel novembre del 1966, data storica per i rивieraschi del Brenta che ricordano la terribile alluvione, il Brenta fuoriuscì e portò tanta desolazione.

Ma quella volta era piovuto per una settimana intera, questa volta sono bastati due giorni di piogge intense per ingrossare paurosamente il fiume.

Ieri per tutto il giorno una processione di persone ha stazionato sui ponti di Tezze e Nove per vedere la potenza dell'acqua.

Nel tratto di Brenta tra Nove a Pozzoleone, il letto del fiume è larghissimo, basti ricordare che i due ponti sono lunghi oltre 400 metri.

«Quella volta, nel '66 - ricorda Nico Cocco della Protezione Civile di Tezze - le onde del fiume toccavano il Ponte della Libertà, quello che collega Friola a Tezze. Ora qui da noi non fa paura, nel senso che il letto per le escavazione degli anni '60-'80 si è abbassato di 6-7 metri, per cui non c'è pericolo di esondazione».

Ma comunque il Brenta fa paura per un altro motivo: le sue acque impetuose vanno a sbattere dove c'è qualcosa da portare via e così nelle piene degli anni 2000 aveva eroso l'«unghia» degli argini a sud del ponte di Tezze. E ieri le acque del fiume hanno insidiato nuovamente la stessa area.

«Nel 2004 - precisa Stefano Andriolo, referente per il comune per la Protezione Civile e presente sul greto del fiume con i suoi uomini - abbiamo fatto presente al Genio Civile il pericolo per l'argine sinistro a sud del ponte. Durante una piena, il fiume aveva cominciato a erodere l'argine, certamente non sarebbe riuscito a esondare, ma comunque si sarebbe mangiato il vecchio argine risalente agli anni '30 e poi avrebbe continuato interessando la zona industriale di viale Brenta. Il Genio Civile ha predisposto l'intervento posizionando delle grosse pietre, lavori continuati nel 2007 e poi terminati l'anno scorso».

Ma ci sono altri punti in cui il Brenta è pericoloso? «Qui a nord - continua Paolo Miotti, responsabile della squadra esterna del Comune, anche lui presente ieri in Brenta - abbiamo il Parco dell'Amicizia, che con gli anni è stato sistemato, abbellito con percorsi didattici e un interessante orto botanico. Ebbene con la piena dell'anno scorso, proprio a ridosso del Parco, il fiume si è mangiato una fascia di greto larga 30 metri. Anche con questa piena continua il suo lavoro e domani vedremo le conseguenze».

«Abbiamo allertato il Genio Civile anche per questo pericolo - spiega Andriolo - mi hanno rassicurato che sarà uno dei prossimi lavori che faranno. Ora intanto siamo qui a vigilare, abbiamo transennato le zone a rischio, ci sono sempre dei curiosi poco prudenti, che vogliono vedere oltre l'impossibile e così rischiano. Abbiamo monitorato anche gli altri canali e le altre rogge del paese e non ci sono pericoli. I miei uomini sono pronti per partire e dare una mano a Vicenza città e ai comuni che sono interessati dalle esondazioni».

«Aggiungo solo una cosa - obietta Nico Cocco, 70 anni, già nel Genio Minatori - bisogna prevenire questi disastri annunciati, bisogna pulire le rogge, i canali, il letto dei fiumi, togliere gli ostacoli che durante una piena possono impedire il deflusso delle acque. Intervenire ad esondazione avvenuta è troppo tardi, ma queste sono tutte storie all'italiana».

Il Brenta minaccia ponti e argini

C'è preoccupazione anche per il parco di Nove e di Cartigliano, dove l'acqua lambisce i camminamenti che sono percorsi da gente a piedi o in bici.

I due comuni hanno chiesto alla Regione di riqualificare tutta la zona che è diventata la meta ambita nei week end di tante famiglie e durante la settimana è visitata da numerose scolaresche.

Intanto si attende l'onda di piena e poi si valuteranno le conseguenze.

© riproduzione riservata

Emergenza idrogeologica Peggio che nel 1966**ALTO VICENTINO****Emergenza idrogeologica****«Peggio che nel 1966»**

Evacuata contrà Serra di Lugo, allagata dall'Astico

Gli scolmatori di Thiene e Villaverla sembrano "tenere"

Martedì 2 Novembre 2010,

«È peggio che nel '66!»: è questo il primo commento di chi sta operando da ore per contenere le conseguenze della grave emergenza idrogeologica, che sta colpendo le province di Vicenza e Verona. Oltre alle conclamate criticità (allagamenti dei centri urbani di Vicenza e Soave; chiusura dell'autostrada A/4 tra i caselli di Montebello Vicentino e Verona Est) ci sono stati timori per l'esondazione del fiume Bacchiglione a Longare, causata dalla piena del fiume Tesina, mentre è annunciata l'esondazione del fiume Frassine nella zona di Albaredo. Si temono ulteriori esondazioni dai corsi d'acqua Chiampo, Alpone, Timonchio, Aldegà.

Questo il comunicato emesso alle 13 di ieri pomeriggio dal Consorzio Alta Pianura Veneta. Una dichiarazione di resa che non ha precedenti per l'Alto Vicentino dove il torrente Astico è tracimato a Lugo Vicentino allagando contrà Serra, dove però in mattinata la Protezione Civile del paese aveva fatto evacuare abitanti e mezzi. Sempre nella stessa località, questa volta in contrà Graziani, una frana improvvisa si è staccata dalla collina travolgendo la strada e isolando la contrà. Causa questa volta il disboscamento operato dall'uomo sopra la strada nel mese scorso.

Estrema l'allerta anche per le numerose rogge che percorrono da nord a sud il territorio alto vicentino. Rogge e canali che sono costantemente monitorati dagli uomini dell'ex Consorzio di Bonifica medio Astico Bacchiglione e che come lo scolmatore Thiene Sarcedo e lo scolmatore parallelo all'autostrada Thiene Villaverla, stanno salvando la città e i paesi contermini dall'allagamento. L'onda di piena però era attesa per la notte, composta oltre che dalla pioggia anche dall'acqua prodotta dalla neve che si sta sciogliendo causa le elevate temperature. Solo nelle prime ore del mattino (cioè oggi, ndr), sostengono gli uomini del Consorzio di Bonifica sarà possibile considerare il pericolo passato, almeno nella zona che va dai piedi dell'Altopiano fino a Vicenza. Nelle prime ore del mattino di ieri sono state bloccate le idrovore di 7Cà e di San Pietro in Trigatoria che sversano l'acqua della zona nel Bacchiglione. Questa operazione ha provocato, sostengono sempre gli uomini del Consorzio, l'allagamento dei campi della zona, ma hanno evitato che venga allagata Padova, con le conseguenze che tutti possono immaginare.

«La nostra speranza - commentava ieri pomeriggio Francesco Lazzaretti ex presidente del Consorzio di Bonifica oggi confluito nell'Alta Pianura Veneta - è che smetta di piovere in modo tale che l'onda di piena trovi i nostri corsi d'acqua non al limite della portata».

© riproduzione riservata

LUGO (va.ba) Passata la paura per il torrente Astico che sia pur lentamente sta tornando negli argin...

Mercoledì 3 Novembre 2010,

LUGO (va.ba) Passata la paura per il torrente Astico che sia pur lentamente sta tornando negli argini, arriva adesso l'allerta frane che in più punti stanno colpendo il paese. "In questo momento, - dichiara il sindaco di Lugo, Giovanni Cappozzo, - stiamo monitorando con estrema attenzione la frana che si è aperta lungo la strada che porta alla frazione Mare, sotto monte San Pietro. La frana iniziata sotto la strada la scorsa notte, sta coinvolgendo un pilone dell'Enel da 20 mila volts e procede a 5 centimetri l'ora. In più da poco il terreno ha iniziato a muoversi anche sopra la strada costringendomi a chiudere il traffico veicolare. Poi, sul lato sinistro dell'Astico si è aperta la frana che ha isolato contrà Priola, e che mi ha costretto a far evacuare le famiglie che vi abitano e a chiudere anche in questo caso il transito. Come non bastasse siamo monitorando costantemente di continuo anche la frana che si è aperta sopra la strada che porta alla contrà dei Graziani e che ha travolto la strada distruggendola per qualche metro". Le cause, secondo il Sindaco, che si avvale per fronteggiare l'emergenza di un agguerrito gruppo di Protezione Civile, sono da ricercarsi nell'abbandono dei terreni da parte dell'agricoltura e del loro progressivo inselvaticimento. «Lasciati a loro stessi, i terreni, - dichiara Cappozzo, - diventano incontrollabili e l'acqua crea dei veri e propri canali sotterranei che quando si gonfiano provocano la frana».

Il maltempo non dà tregua Emergenza nel Nord Italia

Nel fine settimana tragedia nel Massese, 3 le vittime. Veneto in forte difficoltà: 2500 evacuati a Verona, 1000 a Padova e numerosi allagamenti nel Vicentino, dove Bertolaso si è recato in sopralluogo questa mattina

Articoli correlati

Martedì 2 Novembre 2010

Bertolaso: "Non si sono fatte

opere di prevenzione"

tutti gli articoli » Martedì 2 Novembre 2010 - Attualità

L'ondata di maltempo che da domenica si è abbattuta sul nord e centro Italia ha causato tre morti in provincia di Massa Carrara, e numerosi disagi in tutte le regioni. A Laveccchio una donna di 39 anni e il figlioletto sono stati travolti da una frana che ha investito la loro abitazione, mentre a Mirteto il corpo di un uomo di 45 anni è stato ritrovato sotto il fango e i detriti staccatisi dal Monte Candia. Ancora dispersa una persona nel Vicentino, mentre a Verona 2500 persone sono state evacuate

Veneto. Sopralluogo di Bertolaso. Un uomo di 45 anni risulta ancora disperso nel Vicentino dove da domenica la pioggia incessante ha mandato in crisi numerose zone della provincia e il centro storico della città. L'esondazione in più punti del Bacchiglione ha costretto il sindaco Variati a lanciare ieri un appello alla cittadinanza, invitandola a non muoversi in macchina per permettere ai soccorsi di mettere in sicurezza le zone a rischio, mentre questa mattina il Capo del Dipartimento della Protezione civile Guido Bertolaso si è recato nella cittadina per un sopralluogo dichiarando, dopo un vertice in prefettura, che la situazione è "grave" ma "sotto controllo", e che la risposta dello stato è stata "immediata e adeguata". L'assessore provinciale di Vicenza Morena Martini sta firmando un'ordinanza che prevede la chiusura delle scuole superiori anche per domani, mentre lo svolgimento delle lezioni per gli istituti di livello inferiore è demandato alla decisione dei singoli sindaci. In questo momento sono al lavoro 400 militari, oltre a 400 vigili del fuoco e mille volontari della Protezione civile, che stanno concentrando i loro sforzi nelle Province di Vicenza e di Verona, dove 2.500 persone sono state costrette a lasciare le loro case a causa del maltempo. Secondo quanto emerso nel corso di un nuovo vertice a San Bonifacio, la situazione maggiormente critica è quella di Monteforte d'Alpone, dove l'intero paese rischia di essere evacuato per l'esondazione del fiume Alpone, il cui livello si è alzato di 15 centimetri nelle ultime ore. Preoccupazioni anche per altri due centri della provincia, Caldiero e Belfiore. Preoccupa anche la situazione nel Padovano, dove si attende la piena del Bacchiglione.

Chiusa l'A4, 1 vittima per incidente. Chiusa in entrambe le direzioni, probabilmente fino a domani, l'autostrada A4 nel tratto tra Montebello (Vicenza) e Verona est a causa di allagamenti provocati dalla tracimazione di due fiumi, il Trampigna e l'Alpone, nel veronese. Una donna di 45 anni è morta a seguito di un tamponamento provocato dal conducente di una Porsche che non si era accorto delle auto ferme in coda a seguito della chiusura. Secondo quanto riferito dalla polizia stradale, la potente autovettura è piombata sulle auto ferme in colonna, centrando dapprima una Fiat Punto e quindi altri cinque veicoli. La donna, al volante della Punto, è morta all'istante per le gravi ferite riportate. Lombardia, allarme rientrato per Lambro e Seveso. Nonostante le piogge notturne, gli argini di Lambro e Seveso hanno tenuto, normalizzando la situazione a Milano città, dove ieri lo straripamento dei due fiumi aveva provocato allagamenti. La situazione più grave si è verificata ieri, ad Asola, nel Mantovano, dove circa trecento persone sono state evacuate a causa della piena del fiume Chiese.

Situazione critica in Liguria, deragliato un treno. In provincia della Spezia il fiume Magra sta raggiungendo il livello di guardia, mentre tutti i suoi affluenti sono tracimati. Per le frane si è resa necessaria l'evacuazione di alcune famiglie che risiedono in una frazione della città della Spezia, mentre un treno è deragliato nell'Imperiese sulla linea Genova-Ventimiglia provocando dei lievi feriti.

Nubifragi sul Nord del Lazio. Una violenta ondata di maltempo ha flagellato l'intero Lazio Nord, fino alla provincia di Viterbo. Le aree più colpite in provincia di Roma sono Cerveteri e la zona di Cerenova - Campo di Mare, dove il sistema fognario non riesce a smaltire le forti piogge, mentre nel Viterbese i vigili del fuoco sono dovuti intervenire per uno smottamento di terreno che creava problemi alla circolazione. Altri interventi si sono resi necessari a Bolsena e Tarquinia.

Il maltempo non dà tregua Emergenza nel Nord Italia

Sud, sospesi i collegamenti con le isole. Sono state tutte sospese le corse degli aliscafi che collegano le isole di Capri, Ischia e Procida con Napoli e viceversa, mentre le Isole Eolie sono isolate a causa del forte vento e mare di scirocco.

(red)

I cani bagnino maremmani premiati a La Spezia

Le unità cinofile dai cani da salvataggio "S.A.U.C.S Costa Maremmana" premiate a La Spezia all'interno del concorso organizzato da verieroi.com

Martedì 2 Novembre 2010 - Presa Diretta

Sabato 16 ottobre 2010 presso il teatro Civico di La Spezia è andata in scena una serata dedicata ai "VERI EROI" con premiazioni di campioni dello sport che hanno prevalso anche sulle proprie disabilità, di volontari delle associazioni umanitarie, operatori del soccorso e di pronto intervento individuati dall'omonimo portale internet creato solo pochi mesi fa dallo spezzino Massimiliano Ferla.

Nel corso della cerimonia, per la sezione "Soccorsi e Protezione Civile", sono state premiate anche le Unità Cinofile dei cani da salvataggio "S.A.U.C.S. COSTA MAREMMANA", per il servizio di pattugliamento a salvaguardia dei bagnanti effettuato la scorsa stagione estiva nel Golfo di Baratti. Nelle oltre 250 ore di pattugliamento, nei week end tra Giugno e Settembre, le unità cinofile della S.A.U.C.S. Costa Maremmana hanno effettuato 41 interventi di soccorso e tratto in salvo un totale di 8 persone.

I racconti dell'operato del gruppo cinofilo, pubblicati alcuni mesi fa sul sito www.verieroi.com, sono risultati tra i più letti ed apprezzati dai visitatori. Le unità cinofile hanno ricevuto l'attestato dal responsabile della Protezione Civile di La Spezia e la celebrazione, accompagnata da un bellissimo video dei cani appartenenti al gruppo, ha sicuramente costituito un momento di forte emozione e soddisfazione.

(red)

Provincia di Trento e C.R.I. insieme per i bimbi di Gaza

In partenza una delegazione congiunta per Israele e Palestina, nel quale verrà firmato un accordo per un corso di formazione di protezione civile. I progetti illustrati domani alle ore 11 nella sala stampa della Provincia

Martedì 2 Novembre 2010 - Istituzioni

Un luogo sicuro - realizzato sotto l'egida della Croce Rossa Internazionale, in collaborazione con Croce Rossa Italiana e Mezzaluna Rossa - dove i bambini della Striscia di Gaza possano quantomeno tentare di avere un'infanzia "normale", assieme alla necessaria assistenza psicologica per superare i traumi della guerra. Questo l'obiettivo del progetto "Supporto psicosociale alla popolazione palestinese, con particolare attenzione ai bambini e alle loro famiglie", realizzato dalla Provincia autonoma di Trento, assessorato alla solidarietà internazionale, assieme alla Croce Rossa italiana del Trentino e a diversi partners locali.

Il progetto verrà presentato domani nel corso di una conferenza stampa dell'assessore Lia Giovanazza Beltrami, la quale si recherà con una delegazione in Israele e nei territori palestinesi venerdì prossimo. All'interno della missione la delegazione della Croce Rossa del Trentino siglerà inoltre con la Stella di Davide - il suo omologo israeliano - un accordo per la realizzazione di un corso di formazione per fronteggiare emergenze in materia di protezione civile.

(red)

Bertolaso: "Non si sono fatte opere di prevenzione"

Le dichiarazioni a margine del vertice avvenuto in Prefettura questa mattina a Vicenza. E lancia l'allarme per il sud Italia nei prossimi giorni

Martedì 2 Novembre 2010 - Attualità

"La sciagura in Veneto poteva essere prevenuta se si fossero fatte, non solo in questo territorio ma nel resto d'Italia, opere di messa in sicurezza che noi chiediamo da qualche anno". Così il Capo del Dipartimento della Protezione Civile Guido Bertolaso è intervenuto per commentare la situazione di forte difficoltà in cui si trovano la regione Veneto e gran parte del resto d'Italia in seguito all'ondata di maltempo di questi giorni.

Nel sottolineare come quanto accaduto - la caduta in poche ore di mezzo metro d'acqua - sia estremamente raro, ha affermato che "se non si fa un intervento sul territorio continueremo ad affrontare situazioni del genere che non riguardano solo questa regione. Oggi mezza Italia è sott'acqua - ha proseguito Bertolaso - e ci sono state tre vittime a Massa Carrara e un disperso a Vicenza. Temiamo molto quello che può capitare questo pomeriggio in Sicilia, in Calabria in Campania, in Puglia e in Basilicata perché - ha concluso - mi pare che ci sia stata in questa parte del Paese, nel corso degli ultimi mesi o degli ultimi anni un intervento serio sul territorio".

Il Capo dipartimento ha inoltre sottolineato come anche nell'emergenza maltempo in Veneto la protezione civile sta dando "una risposta rapida, efficace, vicino alla gente" e che lo Stato "non lascia solo nessuno ma non si può dissanguare completamente per quelle che sono le situazioni di emergenza. Ecco perché" - ha concluso Bertolaso - servono prevenzione e un meccanismo assicurativo che noi chiediamo da diversi anni e che non siamo riusciti ad ottenere mentre si applica in tante altre nazioni europee che hanno meno rischi rispetto a quelli che soffre l'Italia tutti i giorni".
(red)

Lieve evento sismico tra Brescia e Verona

Epicentro tra i comuni di Magagnano e Malcesine

Martedì 2 Novembre 2010 - Dal territorio

Una lieve scossa sismica è stata avvertita dalla popolazione nelle province di Brescia e Verona. Le località prossime all'epicentro sono i comuni di Magagnano e Malcesine in provincia di Verona, Pieve e Gardola in provincia di Brescia. Dalle verifiche effettuate dalla Sala Situazione Italia del Dipartimento della Protezione Civile non risultano danni a persone o cose.

Secondo i rilievi registrati dall'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia l'evento è stato registrato alle ore 14.22 con una magnitudo di 2.7.

(red)

«Caduti fino a 200 mm di pioggia in sole 24 ore» Mandelli: in azione tutti i gruppi di Protezione civile

VERTICI IN PREFETTURA

«Caduti fino a 200 mm di pioggia in sole 24 ore»

Mandelli: in azione tutti i gruppi di Protezione civile

nDue i vertici ieri in Prefettura. Con forze dell'ordine e di Protezione civile riunite per fare il punto e tracciare il bilancio.

«Da domenica notte abbiamo svolto 40 interventi principali - ha spiegato l'assessore provinciale alla Protezione civile Fabio Mandelli - con 30 gruppi di volontari attivati. E altrettanti hanno operato nei propri comuni». Ben 95, poi, gli interventi dei Vigili del fuoco, come illustrato dal comandante, ing. Salvatore Buffo. Tutto a causa di una pioggia di rara intensità. «In media ne sono caduti 165 mm - spiega l'ing. Giovanni Tognazzi della Provincia - con punte di 200 fra Bagolino e la Val Dorizzo. Non ricordo livelli simili dal 2002». Se la situazione ha retto è stato anche grazie all'allerta scattata già giovedì. La Società Lago d'Idro ha iniziato già quella sera lo svaso del lago. «Abbiamo aperto la traversa - spiega l'ing. Gianfranco Petroboni - facendo defluire 15 mc/sec d'acqua. Sabato pomeriggio abbiamo aperto la galleria di scarico di fondo per 30-40 mc/sec, poi 50 domenica notte, il massimo possibile. Dal Caffaro e dal Chiese entravano fino a 300 mc/sec, e riuscivamo a farne defluire solo 100». I livelli ora sono più contenuti delle attese. «Questo e le previsioni buone fan ritenere che il peggio sia passato» commenta il prefetto Narcisa Brassesco Pace, aggiornando alle 9 di oggi il vertice.g. gal.

Calcinato e Bedizzole, sfollate quaranta persone

nSei famiglie sfollate, una ventina di cittadini circa in totale, viabilità chiusa al traffico e interventi di Protezione civile, Vigili del fuoco di Brescia, Carabinieri e Polizia locale di Calcinato e personale dell'Agenzia Interregionale per il Po dalla serata di domenica all'intera giornata di ieri.

Tutto per tenere sotto controllo il Chiese; a destare maggiore preoccupazione le frazioni di Ponte San Marco (località Zemonia e Isola) e di Calcinatello.

L'allerta, con relativa sorveglianza degli uomini della Protezione civile, è scattata nella tarda serata di domenica ed è proseguita senza soluzione di continuità per la giornata di ieri con azioni sia da parte delle Forze intervenute, sia del sindaco Marika Legati che - oltre alle ordinanze di sgombero - ha chiuso la viabilità di via Garibaldi, via Zemonia, della strada di transito in località Isola, del ponte di Calcinatello e in corrispondenza dell'arteria di collegamento tra Campagnola di Bedizzole e Ponte San Marco.

I mezzi sono stati impegnati da un lato in opere di escavazione volte a consentire lo sfogo della piena verso la campagna e, dall'altro, nella costruzione di nuovi argini in prossimità delle cascine per evitare che le stesse venissero coinvolte dall'esondazione.

Pompe idrovore hanno inoltre svuotato gli scantinati invasi dall'acqua di alcune abitazioni private. La situazione registrava in serata un significativo miglioramento.

Bilancio analogo a Bedizzole, ove 7 famiglie (20 residenti) sono state allontanate dalle loro case di Pontenove e hanno pernottato nella sede del Gruppo Alpini. I punti più critici sono risultati le località Bettoletto, Pontenove e la già citata Campagnola. Hanno operato Polizia locale e Carabinieri di Bedizzole affiancati dalla Protezione civile, che ha creato barriere di materiale inerte - sabbia, terra e pietrame - al fine di contenere lo straripamento degli argini. Raffaella Mora

Vicenza allagata: una città ferita ma non piegata

Il capo della Protezione Civile, Guido Bertolaso VICENZA Le pompe di drenaggio succhiano l'acqua, svuotano gli scantinati del Teatro Olimpico, simbolo palladiano di una città che il maltempo ha ferito ma non piegato. A Vicenza e nel resto della regione, secondo il presidente del Veneto Luca Zaia i danni ammonterebbero ad oltre cento milioni di euro. In queste ore nella città berica, come in altri comuni, è il momento dei soccorsi alle persone ancora isolate, del lavoro dei tecnici per riportare la luce elettrica in tutte le case, per sgomberare le strade dal fango lasciato dall'acqua che ha raggiunto l'altro ieri nel centro storico livelli mai visti.

È il tempo per fare il punto tecnico-operativo in prefettura, presenti il sindaco Achille Variati e i vertici delle Forze dell'ordine e dei Vigili del fuoco, con il sottosegretario alla Protezione civile Guido Bertolaso. L'indicazione che esce dalla sala prefettizia è un via libera alla dichiarazione dello stato di emergenza. Intanto, la città, dove è arrivato anche l'esercito a dare una mano, cerca di recuperare le forze, di darsi un volto di normalità, anche se le scuole resteranno chiuse anche oggi. Così stanno facendo anche gli altri 120 Comuni veneti interessati dal maltempo. Venezia, stavolta, l'ha scampata, con una punta massima di marea che ha toccato appena i 101 centimetri sul medio mare.

A girare per Vicenza, nell'area dell'epicentro del disastro, dove il Palladio sembra guardarti a ogni passo, la sensazione è che non sarà facile e immediata la strada verso la normalità.

Vicenza pare come divisa in due, quasi avvolta da un'immagine spettrale. L'esondazione dei fiumi Retrone e Bacchiglione è come se avesse fagocitato case e negozi nel triangolo tra piazza Matteotti, Ponte degli Angeli e Contrà Barche. Nella parte bassa ogni attività commerciale è sospesa.

ALTO GARDA Una lieve scossa di terremoto è stata registrata nel primo pomeriggio di ieri sull'Alto Garda

ALTO GARDA

Terremoto,
ma nessuno
lo ha sentito

ALTO GARDA Una lieve scossa di terremoto è stata registrata nel primo pomeriggio di ieri sull'Alto Garda. I sismografi collocano l'epicentro nel mezzo del lago, ad una profondità di 9,2 km, tra la frazione tremosinese di Campione, il comune veronese di Malcesine e Magagnano, frazione di Brenzone. Secondo i rilievi dell'Istituto nazionale di Geofisica e Vulcanologia l'evento è stato registrato alle 14.22 con una magnitudo di 2.7 della scala Richter. Dalle verifiche effettuate dal Dipartimento della Protezione civile non risultano danni a persone o cose. Anzi, pare proprio che nessuno si sia accorto del movimento tellurico. A Tremosine, Tignale e Limone, ovvero i tre comuni bresciani situati in un raggio di 10 km dall'epicentro, la scossa non è stata percepita. L'hanno invece registrata chiaramente i sismografi di Salò e Magasa. Si è insomma trattato di uno dei tanti movimenti sismici che, ogni anno, interessano l'area.

Il bollettino di allerta Arpav indicava piogge eccezionali: sono state di più

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 03/11/2010

Indietro

«Il bollettino di allerta Arpav indicava
piogge eccezionali: sono state di più»

Mercoledì 03 Novembre 2010 REGIONE, e-mail print

L'eccezionale pioggia che ha colpito Soave nella notte di domenica Ci vuole un tecnico della Protezione civile per mettere i puntini sulle "i" in merito alla gestione dell'emergenza alluvione che ha colpito il Veneto. La palla da Zaia passa all'ingegner Mariano Carraro, segretario regionale ai Lavori pubblici e alla Protezione civile. Il quale delinea la strategia messa in atto da quando l'allerta maltempo è stata comunicata. «La sala operativa della Protezione civile regionale è attiva da domenica scorsa 24 ore su 24 - fa sapere - col supporto di mille volontari che hanno operato in prima battuta sul Veronese, poi nel Vicentino e nel Padovano». L'epicentro della calamità è appunto il triangolo occidentale del Veneto, ma anche nel Trevigiano e nel Bellunese non sono mancati gli interventi. «Da ieri notte - sottolinea Carraro - anche per Treviso e Belluno è scattata l'allerta». La rottura degli argini del Bacchiglione nel Vicentino che ha provocato l'esondazione del fiume e l'attuale allerta nel Padovano, rappresenta l'evento più eclatante, ma anche «alcuni torrenti minori e la piena del Tramigna nel Veronese ha causato l'allagamento di mezza Soave». Carraro ammette che in queste ore il Veneto «si sta misurando con un evento straordinario che non si era mai registrato negli annali».

Ma come la mettiamo con i ritardi registrati in alcuni comuni se la Protezione civile sapeva da 72 ore quanto sarebbe avvenuto? Carraro mette le mani avanti e chiarisce che, in alcuni casi, «è mancata la sensibilità di qualcuno», leggi amministratori comunali. «Il bollettino emesso sabato, le cui informazioni sono rese in sinergia tra l'osservatorio di Arabba e quello Arpav di Teolo, riportava un rischio elevato. Erano stati indicati - prosegue Carraro - livelli di precipitazioni di 2-300 millilitri nelle 48 ore, poi ne sono caduti 500. Tutti i comuni erano stati allertati, anche con sms sui cellulari dei responsabili. Stava poi alla sensibilità delle amministrazioni dare il giusto peso a queste comunicazioni». I bollettini meteo dall'Arpav di Teolo sono emessi quotidianamente dal 1999, fa sapere il responsabile regionale della Protezione Civile, e indirizzati alle amministrazioni. D'ora in poi sarà meglio darci il giusto peso. A.B.

Bertolaso e l'esercito per fermare l'onda nera È stato di calamità

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 03/11/2010

Indietro

L'EMERGENZA. Il capo della Protezione civile in prefettura per coordinare gli interventi

Bertolaso e l'esercito
per fermare l'onda nera
«È stato di calamità»

Gian Marco Mancassola

Misure finanziarie straordinarie Il governo stanzerà fondi ad hoc Priorità a edifici pubblici e strade Una sciagura simile solo nel 1882

ACHILLE VARIATI

Mercoledì 03 Novembre 2010 SPECIALI, e-mail print

I primi cento soldati sono sbarcati alle cinque del day after. L'alluvione di Ognissanti riporta l'esercito a Vicenza un quarto di secolo dopo la grande nevicata del 1985. Ed era da 128 anni che a nord del capoluogo non si registrava una simile concentrazione di pioggia: era il 1882, un periodo lungo quasi quanto l'unità d'Italia. La decisione di schierare i militari per affrontare l'emergenza dei fiumi vicentini porta la firma di Guido Bertolaso, l'uomo delle emergenze, il sottosegretario a capo della protezione civile nazionale, contattato nella notte dal sindaco Achille Variati: «Da anni lo Stato non era presente in massa in questa città. Mi sembra un buon segnale del governo. Stiamo entrando nella fase più critica, quella in cui l'acqua si ritira e bisogna ripulire il fango». Ai sindaci il capo della protezione civile ha assicurato la dichiarazione di stato di calamità da parte del governo e la possibilità di disporre misure straordinarie anche a costo di sfiorare il patto di stabilità che vincola i bilanci: «La situazione è grave, ma sotto controllo - ha detto - mi pare che la risposta dello Stato sia stata immediata e adeguata».

IL VERTICE. A metà mattinata Bertolaso ha sorvolato in elicottero le zone alluvionate tra Verona e Vicenza, dove il governatore Luca Zaia stima in almeno 100 milioni di euro i danni. In prefettura ha presieduto un vertice con il prefetto Melchiorre Fallica per coordinare le forze in campo nel Veneto: mille volontari della protezione civile, 800 vigili del fuoco da tutto il Nordest che hanno raddoppiati i turni, 400 soldati con una novantina di mezzi. Per realizzare riprese aeree è stato mobilitato anche un elicottero d'attacco Mangusta. «Ora si tratta di pianificare veri e propri interventi per ripianare le situazioni - scandisce il sottosegretario - ci sono frazioni, quartieri isolati ancora da raggiungere. la priorità è organizzare un sistema per fare funzionare le attività più importanti. I cittadini chiederanno di aiutarli a sgomberare cantine e garage: quella sarà l'ultima cosa». Una corsia preferenziale verrà assegnata alle cabine elettriche, alla viabilità, agli edifici pubblici, a chi è in pericolo. La cabina di regia degli interventi è stata quindi ridefinita a collocata al comando dei vigili del fuoco.

GLI AIUTI. Bertolaso annuncia che domani o al massimo venerdì si riunirà il consiglio dei ministri per decretare lo stato di emergenza. È l'avvio di una procedura che assegnerà fondi alle zone alluvionate: «Tutti quelli che stanno lavorando oggi avranno la copertura giuridica a interventi di somma emergenza: quindi hanno il diritto di convocare le imprese che possono fornire macchinari e attrezzature e tutto quello che può servire per risolvere la situazione. Non si lascia solo nessuno, non dobbiamo essere lasciati soli nemmeno noi da quelli che hanno i soldi e devono stanziare opere di prevenzione». I fondi straordinari del governo saranno paracadutati anche sulle famiglie che hanno patito gravi danni ad abitazioni, negozi e automobili, oppure saranno girati ai solo enti pubblici? «Non abbiamo mai detto in passato che i fondi sarebbero stati sufficienti a riparare tutto quello che è stato danneggiato. Lo Stato può fare la sua parte, ma non si può dissanguare completamente per le situazioni di emergenza. Ecco perché servono prevenzione e un meccanismo assicurativo che noi chiediamo da diversi anni e che non siamo riusciti a ottenere, mentre si applica in tante altre situazioni europee che hanno meno rischi rispetto a quelli che soffre l'Italia tutti i giorni». Roberto Ciambetti, assessore regionale al bilancio, presente al vertice, ha fatto sapere che la Regione avrebbe stanziato una prima tranche di fondi per

Bertolaso e l'esercito per fermare l'onda nera È stato di calamità

far fronte l'emergenza: si parte con 2 milioni di euro.

LE CAUSE. Secondo Ciambetti «sono caduti finora 40 centimetri di pioggia «come nel 1966». Era possibile prevedere e prevenire il disastro? Le previsioni ufficiali - riporta una nota del Comune - parlavano di 200, 300 millimetri di pioggia, in realtà ne è sceso in poche ore il corrispettivo di un anno. «La sciagura - precisa Bertolaso - poteva essere prevenuta se si fossero fatte opere di massima sicurezza che noi chiediamo da qualche anno. Il fenomeno registrato a Vicenza è centennale. È caduto mezzo metro d'acqua, quello che cade abitualmente in un anno. A questo ha contribuito lo scioglimento delle nevi e lo scirocco che ha impedito all'Adriatico di ricevere lo sbocco dei fiumi. Madre natura non tiene conto dei patti di stabilità, dei tagli, delle leggi finanziarie». A Bertolaso risponde l'ex governatore Giancarlo Galan, oggi ministro dell'Agricoltura: «Dimostra di non conoscere adeguatamente le opere di prevenzione, di salvaguardia e di difesa del territorio messe in atto dalla Regione Veneto, che negli ultimi 5 anni ha impegnato e in parte già utilizzato non meno di 400 milioni di euro». Manca ancora all'appello l'atteso bacino di laminazione a nord di Vicenza, nel territorio di Caldogeno, che a Venezia fanno sapere essere giunto allo stadio del progetto definitivo, con la prospettiva di salutare l'avvio dei lavori nel giro di 18-24 mesi.

L'APPELLO. «Temo che per la città La stima dei danni possa raggiungere qualche milione di euro - segnala Variati - le zone più critiche rimangono due: il centro storico e la zona della Riviera Berica». Infine il sindaco lancia un appello: «Quando se ne va l'acqua resta il fango. Per questo invito tutti coloro, singoli o gruppi organizzati, che vogliono dare una mano alla città a comunicare le proprie generalità utilizzando la mail sindaco@comune.vicenza.it, il telefono 0444221312, e il fax 0444 221025. Ciò ci consentirà di assicurarli e metterli immediatamente a disposizione della protezione civile».

Tra i primi a rispondere all'appello del sindaco, si è fatto vivo il Centro Culturale Islamico che «esprime la sincera solidarietà agli alluvionati e parteciperà alla ripulitura della città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zaia stanZIA i primi soldi Ma i danni nel Veneto sono per 100 milioni

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 03/11/2010

Indietro

VENEZIA. «Ho già firmato il decreto per lo stato di crisi e Bertolaso ci farà ascoltare a Roma»

Zaia stanZIA i primi soldi

«Ma i danni nel Veneto

sono per 100 milioni»

Mercoledì 03 Novembre 2010 REGIONE, e-mail print

Antonella Benanzato

VENEZIA

Due milioni di euro per fronteggiare l'emergenza maltempo, circa 100 milioni di danni, la dichiarazione dello stato di calamità per il Veneto, il ringraziamento ai volontari della Protezione civile e al segretario regionale Mario Carraro per la tempestività nella comunicazione dell'allerta. Il governatore Luca Zaia non vuole sentire odore di polemiche nel giorno in cui il Veneto "deve fare comunità" per affrontare un'alluvione che può essere paragonata a quella del 1966, sebbene circoscritta a un'area più ristretta. «Sono caduti 500 millilitri di pioggia in 48 ore - sottolinea alla presenza degli assessori Coletto, Donazzan, Finozzi, Manzato, Conte e Chisso - cioè mezzo metro d'acqua. Si sono rotti gli argini del Bacchiglione e anche l'esercito è intervenuto». Zaia spegne così ogni possibile critica e anticipa le domande provocatorie su presunti ritardi. «Ho già firmato lo stato di crisi per attivare tutti gli strumenti che la Regione ha a disposizione per un pronto intervento».

I DATI VENETI. Poi snocciola i dati: «Il maltempo ha interessato 121 comuni del Veneto e ha provocato danni che, ad una prima stima approssimativa, abbiamo quantificato in non meno di 100 milioni». Zaia dà solidarietà ai 2.500 sfollati e ai 500 mila veneti colpiti dai danni del maltempo. Le richieste di aiuto saranno inviate al fondo nazionale della Protezione Civile e la Regione dovrà essere ascoltata, il presidente leghista ne è convinto basti sapere che Guido Bertolaso è già in Veneto per constatare i danni.

PIÙ PIOGGIA CHE NEL 1966. Malgrado Zaia giochi d'anticipo, le domande sull'allerta giunta in ritardo fioccano inevitabilmente. «Non potevamo intervenire prima che l'evento si producesse, ma avevamo per tempo dichiarato lo stato d'allerta». Era stata proprio la Protezione civile, segnala Zaia ad allertare i Comuni «per tempo ma l'intensità e la durata delle precipitazioni sono state assolutamente eccezionali. L'entità del fenomeno atmosferico di questi giorni si può annoverare tra le conseguenze dei cambiamenti climatici che stanno interessando il pianeta e che rendono difficile una previsione di tipo statistico. I dati storici, in particolare quelli su Vicenza dimostrano che il maltempo che ha colpito in queste ore alcune zone del Veneto è più forte dell'alluvione del 1966». Eppure non mancano le polemiche che vengono dal Vicentino, l'area più colpita. Da quelle parti il Genio Civile ha lamentato una riduzione di finanziamenti per interventi di manutenzione per la salvaguardia idrogeologica. Zaia smentisce: «I finanziamenti sono in calo per tutti. Per Vicenza ci sono in piedi molte opere per un valore di 20 milioni di euro. Anche se avessimo avuto una Ferrari, non avremmo potuto scappare da questo evento eccezionale». E il Piave? E le case che si trovano sulla golena di fiume? Il presidente mette in chiaro: «Non c'è nessuno progetto di abbattimento per le case in golena. Semmai dovrebbero essere abbattuti gli alberi che si trovano vicino al fiume e che rappresentano un grave pericolo».

APPELLO ALLE BANCHE. Il Veneto si deve rimboccare le maniche, la parola d'ordine ora è trovare risorse. Il governatore lancia l'appello alle banche, «attiveremo anche un numero di conto corrente - fa sapere - la solidarietà dei veneti si farà sentire». E qualche istituto di credito ha già risposto. «Ringrazio le prime banche che hanno risposto con tanta sollecitudine al mio appello ad essere comunità per far fronte all'emergenza maltempo», sottolinea Zaia riferendosi alla disponibilità via via emersa in giornata della Banca Popolare di Verona, della Banca Popolare di Vicenza e della Cassa di Risparmio del Veneto, che hanno annunciato che metteranno a disposizione un plafond di 100 milioni di euro ciascuna per sostenere la popolazione e le imprese colpite dal maltempo. «È un esempio da seguire - conclude Zaia - e, per quanto ci riguarda, la Regione farà tutto quanto possibile per favorire iniziative come queste».

Zaia stanZIA i primi soldi Ma i danni nel Veneto sono per 100 milioni

PROTEZIONE CIVILE AL LAVORO

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 03/11/2010

[Indietro](#)

PROTEZIONE CIVILE AL LAVORO

Centinaia di persone sono state soccorse nelle proprie abitazioni grazie ai mezzi della protezione civile perché l'acqua è rimasta per l'intera giornata a un livello ragguardevole

Mercoledì 03 Novembre 2010 SPECIALI, [e-mail](#) [print](#)

Novemila vittime in 50 anni di disastri

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 03/11/2010

Indietro

Fausto Guzzetti, idrogeologo del Cnr

«Novemila vittime
in 50 anni di disastri»

Mercoledì 03 Novembre 2010 NAZIONALE, e-mail print

Massa: due morti sotto il fango Negli ultimi 50 anni le vittime da maltempo sono state 9.000, di cui 6.380 per frana e 2.699 per inondazioni. A dare queste cifre è Fausto Guzzetti, direttore dell'Istituto di ricerca per la protezione idrogeologica (Irp) del Cnr, a proposito degli eventi estremi di questi ultimi giorni che hanno riportato alla ribalta il problema del dissesto idrogeologico nazionale. Le regioni più esposte a frane sono risultate Trentino-Alto Adige (675 vittime, 198 eventi, Campania, (431 vittime in 231 eventi), Sicilia (374 vittime in 33 eventi) e Piemonte (252 vittime in 88 eventi); in Veneto, il solo crollo del Vajont del 9 ottobre 1963 causò oltre 1900 vittime. Mentre le regioni più esposte al rischio da inondazione per la popolazione sono state il Piemonte (235 vittime in 73 eventi), la Campania (211 vittime in 59), la Toscana (456 vittime in 51), e la Calabria (517 vittime in 37 eventi).

È quindi alto il rischio geo-idrologico in Italia. «L'Irpi ha prodotto un catalogo di eventi di frana e di inondazioni storiche che ha permesso di definire i livelli di rischio da frana e da inondazione a cui è soggetta la popolazione, come pure di identificare le aree del Paese maggiormente soggette».

Le ultime tragedie si potevano prevedere? «Bisogna ricordare che frane e inondazioni sono fenomeni naturali e contribuiscono a scolpire il paesaggio. Il problema si pone quando questi interferiscono con le attività umane. Certo è che un più adeguato utilizzo del territorio può ridurre gli effetti. Il fatto è che veniamo da un lungo periodo di scarsa o totale mancata attenzione all'utilizzo del territorio e sistemare le cose adesso è possibile ma costoso e, soprattutto richiede uno sforzo di lungo periodo».

Cosa fare allora? «Noi siamo al lavoro, con sistemi innovativi. Per la Protezione Civile, l'Irpi sta sviluppando un sistema per la previsione di frane indotte dalle precipitazioni, sulla base di soglie di pioggia e di misure e previsioni quantitative della precipitazione».

Rovigo, anziano disperso nel Po in piena

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 03/11/2010

Indietro

IL FLAGELLO DEL MALTEMPO. Giornata terribile per tutta la regione: nel Trevigiano il Livenza in piena ha fatto evacuare un intero ospedale con 80 ricoverati "critici"

Rovigo, anziano disperso nel Po in piena

E il Bacchiglione rompe gli argini nel Padovano assieme ad altri fiumi: mille sfollati

Mercoledì 03 Novembre 2010 REGIONE, e-mail print

Una casa sommersa dall'acqua dopo l'esondazione del Livenza e del Montello nel Trevigiano Sono 121 i comuni interessati, in forme diverse, dall'emergenza maltempo che da lunedì si sta abbattendo nel Veneto, con esondazioni di fiumi specie nel Veronese, Vicentino, Padovano e Trevigiano. È il dato comunicato ieri mattina dal capo della Protezione civile Guido Bertolaso.

ANCI: STATO DI CALAMITÀ. Il presidente dell'Anciveneto Giorgio Dal Negro, a nome di tutti i Comuni, ha chiesto al presidente della Regione Luca Zaia di proclamare lo Stato di calamità con conseguente accesso alle provvidenze previste dalla legge. Richiesta già accolta ieri in mattinata.

ROVIGO: UN DISPERSO. Un anziano di 81 anni, Rino Checchinato, è disperso a causa del maltempo dopo essere scivolato nel fiume Po tra Guarda Veneta e Polesella, in provincia di Rovigo. Preoccupato dalla piena del fiume, ieri mattina l'uomo era probabilmente andato a controllare la sua barca quando è caduto in acqua. Pochissime per i Vigili del Fuoco le speranze di trovarlo ancora in vita. Le ricerche sono state sospese e continueranno oggi con l'aiuto dei sommozzatori e degli elicotteri.

TREVISO: EVACUATO UN OSPEDALE. A preoccupare più ancora del Piave, che pure è cresciuto per tutta la giornata, è stato il Livenza, ai confini con il Friuli. È stato così evacuato in via precauzionale l'ospedale di Motta di Livenza, specializzato in servizi riabilitativi. Lo ha deciso il sindaco Paolo Speranzon per i possibili rischi di esondazione del fiume. Deciso anche il trasferimento in altre strutture dei 120 ospiti della vicina casa di riposo. Sul posto sono confluite diverse ambulanze per il trasferimento dei pazienti in altri ospedali nel Trevigiano e Veneziano. Il direttore generale dell'ospedale, Alberto Prandin, ha spiegato che dei 180 pazienti ricoverati una ottantina erano in condizioni problematiche e dovevano essere quindi trasferiti in ospedali idonei, individuati a Treviso, Conegliano, Vittorio Veneto, San Donà di Piave e Jesolo. È stata di fatto inaugurata in anticipo anche una nuovissima struttura per anziani a Zero Branco, dove sono stati trasferiti anziani provenienti dall'area liventina. Sempre a causa del maltempo ed in particolare per il rischio frane la Provincia di Treviso ha chiuso o confermato la chiusura di alcune strade come la «Pedemontana del Cansiglio», la strada «Dei Colli Settentrionali», quella «di Monfumo» (sottoservizi a rischio per la carreggiata franata). La provinciale 106 «Ovest Terraglio» in località Sambughè è stata messa in sicurezza: si era aperta una fessura.

PADOVA: ESCE IL BACCHIGLIONE. Nel Padovano sono circa mille le persone che sono state sfollate per precauzione. Ieri notte infatti la piena del Bacchiglione ha rotto gli argini in località Roncayette e allagamenti sono scattati a Ponte San Nicolò, dove il fiume si è via via aperto un varco sempre più vasto, e a Casalsèrugo. Diverse le famiglie evacuate. Allagamenti anche in zona golenale, nel quartiere Paltana, alla periferia di Padova. Nessun problema invece per il centro storico mentre allagamenti si sono registrati anche in vari quartieri a sud della città. Progressivamente ieri la situazione è peggiorata, facendo scattare la chiusura delle scuole a Selvazzano, Ponte San Nicolò e a Veggiano (Trambacche), dove il Brentella è esondato e ha creato problemi anche sulla statale 11 verso Vicenza. Le scuole a Casalsèrugo e Bovolenta sono diventate dei ricoveri temporanei per gli sfollati. Lunedì anche il fiume Frassine era esondato rompendo l'argine per oltre 80 metri e inondando le campagne di Saletto, Megliadino San Fidenzio e Ospedaletto Euganeo. Nel pomeriggio il Bacchiglione è calato.

BELLUNO: È CRISI. Anche il presidente della Provincia di Belluno, Gianpaolo Bottacin, ha inoltrato alla Regione la

Rovigo, anziano disperso nel Po in piena

richiesta di riconoscimento dello stato di calamità naturale per il territorio, colpito dal maltempo con eventi che hanno determinato significative criticità. In particolare la strada provinciale 346 nel comune di Canale d'Agordo è stata chiusa per motivi precauzionali. Anche sulla strada provinciale 1 in comune di Belluno, a seguito di una crepa nella corsia, è stato istituito un senso unico alternato. Smottamenti e allagamenti si sono registrati soprattutto nella parte meridionale della provincia.

E adesso sale la rabbia Nessuno ci ha avvisati Abbiamo perso tutto

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 03/11/2010

Indietro

LE TESTIMONIANZE DEGLI ALLUVIONATI. C'è molto nervosismo tra gli abitanti di Cresole

E adesso sale la rabbia

«Nessuno ci ha avvisati

Abbiamo perso tutto»

Dopo una notte di passione ed ansia, i residenti hanno lamentato il ritardo nei soccorsi E fanno i conti con i gravi danni

Mercoledì 03 Novembre 2010 SPECIALI, e-mail print

Nicola Negrin

CRESOLE DI CALDOGNO

Sorrise, abbracci, pianti, ma anche nervosismo e rabbia. Sentimenti contrastanti convivono nell'animo degli abitanti di Cresole. Soprattutto in chi è stato costretto a passare la notte al freddo, senza elettricità e acqua. L'hovercraft dei vigili del fuoco di Grosseto va avanti e indietro. Così come la ruspa. Il primo mezzo riesce a portare una persona alla volta, mentre il secondo ne carica anche cinque. «Sono troppo pochi - afferma Andrea Crocco mentre aspetta l'arrivo della sorella - vanno avanti da tre ore e sinceramente hanno tratto in salvo poche persone».

NON È POSSIBILE. La rabbia e lo sconcerto sono sentimenti comuni. Attorno ai vigili del fuoco e agli uomini della protezione civile in via Diviglio si radunano presto decine e decine di persone, sin dalle prime ore della mattina. Tra loro c'è chi aspetta con ansia il proprio figlio o i propri genitori. È il caso di Adriana Lorenzato che è a Cresole dalle 7 di mattina.

«Mio figlio abita in via Chiesa - commenta - e devono ancora andarlo a prendere. Sono qui che attendo, ma non c'è alcuna traccia per il momento. Fortunatamente mi ha detto che sta bene, tuttavia sta passando troppo tempo. Non è possibile che i soccorsi siano così lenti. Ci hanno trattato male. Non hanno avvisato che sarebbe arrivata una piena. I soccorsi sono stati lenti. Non siamo nel terzo mondo».

Nel frattempo, mentre la signora Lorenzato si sfoga, all'orizzonte vede arrivare una ruspa. Butta l'occhio ed è proprio suo figlio. Lo saluta, lo abbraccia, tira un sospiro di sollievo. Lui non ha voglia di parlare. «Lasciamo stare - dice visibilmente alterato - sono nero». Dietro c'è la moglie. Piange, si sfoga e sale sul furgone della Protezione civile.

PIÙ RABBIA CHE PAURA. Ogni venti minuti o poco più arriva una ruspa. Il copione non cambia. Gli sfollati sono arrabbiati. «Paura? - afferma Angela, residente in via Chiesa, dopo essere scesa dalla pala del mezzo con il gattino sotto mano, rinchiuso dentro una gabbietta - Non tanta. Ero abbastanza tranquilla anche se sotto di noi scorreva un fiume d'acqua. Più che altro è la rabbia di aver perso tutto: macchina, oggetti, una casa. Senza contare che siamo rimasti al freddo per una notte. Non è stato facile».

FUGA PERSONALE. I soccorsi tardano ad arrivare. Così più di qualcuno decide di fare da sé. È il caso di Omar Toniolo.

«Sono uscito di casa - racconta - ho tagliato la recinzione, ho messo una scala e ho fatto passare i bambini e la mia vicina di casa. Dopo di che siamo saliti su un furgone che passava». Una fuga frutto dell'esasperazione. «Abbiamo passato la notte al freddo, senza elettricità, senza acqua. Sono stato ospitato dalla famiglia che abita al piano superiore. Ma non ce la facevamo più a stare lì perché i soccorsi ci stavano mettendo troppo». Anche Francesco Pasetto ha scelto la stessa soluzione. «Sono arrivati gli agenti della polizia nel mio cortile - spiega - e con il loro aiuto siamo riusciti ad andarcene dalla nostra casa tagliando la recinzione. L'acqua arrivava alle ginocchia».

VITA DA RICOSTRUIRE. «Ho il negozio completamente allagato - racconta Giovanni Giacon, titolare della Macelleria del 2000 che si trova in via Lago di Levico - e dentro la cella avevo tantissima carne. I danni? Saranno circa 30 mila euro, come minimo. Sono distrutto, non so che fare. E chi mi ripaga adesso?». Nella stessa via risiede la famiglia Brunello.

«Siamo stati al freddo tutta la notte - dichiara Vittorio - Abbiamo avuta molta paura, perché il fiume correva sotto di noi. Ora andiamo a Vicenza dai parenti. Poi vedremo».

E adesso sale la rabbia Nessuno ci ha avvisati Abbiamo perso tutto

CASE DISTRUTTE. Gli abitanti di Cresole intrappolati cominciano a lasciare le loro case; o meglio, quel che resta delle loro abitazioni. «Abbiamo perso tutto - racconta Giuseppe Zamberlan, allenatore della squadra locale -. Siamo riusciti lunedì a lasciare la nostra casa. Ma è un disastro. La macchina è da buttare, l'acqua ha invaso l'abitazione. Non possiamo salvare niente».

Un'ondata di acqua. Così sono stati spazzati via i ricordi e gli averi degli abitanti di Cresole. «Abbiamo due piani - dice Davide Casarotto, residente in via Corsara - e siamo riusciti a rifugiarci nel secondo. Al primo piano è un disastro. Tutto all'improvviso. Nessun avviso, nessuna allerta».

PROBLEMI DI RICEZIONE. Si sono messi di mezzo anche i problemi con la rete telefonica. «Mio figlio - afferma la signora Dal Lago - è in casa e non riesce a telefonare. Il cellulare non prende, con i viveri è a posto, per fortuna». Passa qualche ora e la ruspa col figlio sulla pala fa la sua comparsa.

La Protezione civile: cessato l'allarme esondazioni

PRIMO PIANO pag. 5

MONZA IERI IL LIVELLO DEL FIUME ERA A 1,15 METRI. NESSUNA PARTICOLARE CONSEGUENZA PER LA CITTÀ

IN AZIONE I volontari della Protezione civile di Monza hanno controllato il Lambro fino alla mezzanotte fra lunedì e martedì. Il rischio di esondazione è stato reale solo il primo novembre dalle 4 alle 5 del mattino

MONZA L'ALLARME MALTEMPO è passato. E a Monza, rispetto ad altre zone anche vicine, senza in pratica alcuna conseguenza. Si sono tenuti gli occhi fissi sul Lambro fino alla mezzanotte tra lunedì e martedì, quando la Protezione civile di Monza ha ufficialmente dichiarato cessato il rischio di esondazione in città del fiume. Una possibilità che è stata vicina solo nella notte del primo novembre tra le 4 e le 5 del mattino quando il livello del fiume è arrivato a pochi centimetri dalla tacca dei 2,20 metri dell'idrometro di Peregallo, il limite oltre il quale si verificano allagamenti importanti anche nel centro abitato. Invece, l'intensità della pioggia è calata gradualmente e allo stesso ritmo l'acqua lungo le sponde che attraversano il centro città si è fatta meno minacciosa tanto che già alle 19 di lunedì la tendenza al miglioramento della situazione appariva certa. LA CONFERMA, ieri mattina, quando l'ultimo bollettino della Protezione civile indicava in 1,15 metri il livello a Peregallo, quindi abbondantemente sotto i limiti di attenzione. Tre giorni di pioggia se ne vanno con un bilancio di «ordinaria» emergenza per Monza che ha richiesto l'intervento di una quarantina di volontari del gruppo comunale della Protezione civile. Chiamati a operare per problemi che si verificano sempre nei soliti luoghi, tra le Grazie Vecchie e via Filzi, da anni indicati come i punti deboli quando piove un po' più del normale. E dove ancora non si applicano interventi risolutivi. Caso emblematico è via Filzi dove ancora una volta sono servite le idrovore per asciugare le cantine allagate delle case comunali. Basterebbe un muretto di innalzamento dell'argine nell'area privata adiacente per evitare ogni volta la piccola esondazione ma, nonostante le segnalazioni, non viene fatto realizzare dal Comune al proprietario del terreno. Altro punto debole resta la rete fognaria sotto via Cantore, che smette di drenare l'acqua con l'innalzamento del fiume. Lunedì mattina è stata la causa dell'allagamento della corsia di via Cantore verso via Lecco che è rimasta chiusa al traffico per ore. Martino Agostoni

La Brianza tira un sospiro di sollievo

PRIMO PIANO pag. 5

Ora il Lambro è sotto controllo. Non è servito montare paratie lungo le sponde

MALTEMPO L'ASSESSORE PROVINCIALE LUCA TALICE: PER FORTUNA NON CI SONO STATE SITUAZIONI DI PERICOLO

ALLERTA L'intensità della pioggia ha finalmente iniziato a diminuire. Dopo tanta paura, l'emergenza è rientrata (Brianza) di **LAURA BALLABIO CARATE DOPO UNA NOTTE** di apprensione con le prime luci dell'alba i Comuni del nord della Brianza che si affacciano sul fiume Lambro, hanno tirato un sospiro di sollievo. Anche se le piogge e il maltempo non hanno dato tregua, la situazione non ha mai destato preoccupazione. Il livello del fiume è sempre rimasto sotto controllo e nonostante lo spiegamento di mezzi e uomini della Protezione civile, supportati dalla Polizia provinciale e dalle Guardie ecologiche volontarie, non si sono verificati momenti critici. L'allerta meteo passata nel tardo pomeriggio di lunedì dal livello 3 a 4 non ha però creato particolari disagi. Il livello del fiume è costantemente stato monitorato.

«**PURTROPPO** le situazioni di emergenza si susseguono sul nostro territorio. Ci stiamo attrezzando e per fortuna almeno in questa particolare occasione non ci sono stati particolari situazioni di pericolo - ha spiegato l'assessore provinciale Luca Talice -. Ringrazio comunque i volontari». La portata massima del fiume è stata raggiunta nel corso della nottata tra lunedì e martedì. Nella prima serata infatti, dopo che per molte ore il livello del Lambro era in costante diminuzione si è deciso di aprire di circa dieci centimetri gli invasi della diga di Pusiano, nella provincia lecchese a nord del territorio brianzolo. La decisione è stata presa per far defluire in parte l'acqua del lago e soprattutto perché le condizioni meteo e il livello delle acque erano in costante miglioramento. Se gli invasi sono stati aperti nelle prime ore della serata di lunedì, per raggiungere il territorio brianzolo la piena ha impiegato alcune ore. **SOLO DOPO** mezzanotte il livello delle acque si è alzato ed è arrivato nei comuni del caratese senza provocare alcuna ripercussione sul territorio. Non è stato necessario montare altre paratie lungo il tratto che passa nelle immediate vicinanze dell'abitato della frazione di Agliate, nel comune di Carate. In un primo momento una task force formata dal comandante della Polizia locale Alberto Crippa, dal sindaco Marco Pipino e dai responsabili della Protezione civile caratese hanno vagliato l'ipotesi di installare ancora uno o due moduli delle paratie proprio a protezione del centro abitato. Opzione poi parzialmente accantonata con il passare delle ore, con conseguente miglioramento delle condizioni atmosferiche. La pioggia battente dei giorni scorsi si è trasformata in un leggero piovasco che ha fatto rientrare l'emergenza. Image: 20101103/foto/475.jpg

io e la paura, una notte sugli argini - paola malagoli

- Primo Piano

Io e la paura, una notte sugli argini

Il fiume ruggisce e galoppa fra le case, travolgendo tutto

Due volontari fanno da vedetta sotto la pioggia battente nell'ultimo scampolo di asfalto rimasto dopo l'esondazione

PAOLA MALAGOLI

La paura? Cos'è la paura? Nel buio pesto, quella enorme massa d'acqua marrone, impetuosa e impenetrabile, che in un attimo ha annientato l'argine e la strada, e galoppava inarrestabile, inghiottendo tutto e tutti, mi ha fatto venire i brividi di paura. A poco più di un metro di distanza, con l'esile luce delle pile che metteva in risalto l'incredibile forza di quel «mostro» e mostrava evidenti le sciabolate nette inflitte alla carreggiata, quel rumore sordo e inquietante del fiume in piena mi ha impressionato. E impaurito.

Erano le 4 di ieri notte, il Bacchiglione a Roncajette aveva da poco rotto l'argine per una ventina di metri lungo via Marchioro. In quell'estremo lembo di asfalto prima del baratro c'erano due volontari della protezione civile a controllare la situazione, pronti a cogliere ogni piccolo segnale, ogni scricchiolio, quasi impercettibile, che indicava che un altro pezzetto di terra era stato demolito dal «mostro». Erano lì, a fare da vedetta, consapevoli della loro responsabilità, inzuppati sotto la pioggia battente. Mentre l'acqua corre velocissima, spinta dalla corrente, uscendo dall'alveo per riversarsi su campi, strade, abitazioni, abbattendo alberi, uccidendo animali e inondando i primi piani delle case. E allargando sempre di più il suo dominio. E mentre i residenti, svegliati nel cuore della notte, si mettono velocemente in macchina, senza nemmeno rendersi bene conto di quello che sta succedendo, e si incolonnano diligentemente per raggiungere il centro civico del municipio di Ponte San Nicolò. Come è stato loro ordinato, senza troppe spiegazioni, perché bisogna solo fare in fretta.

L'angosciante nottata a Roncajette per l'esondazione del Bacchiglione rappresenta la scena sicuramente più drammatica di un interminabile film iniziato lunedì pomeriggio e non ancora concluso.

LA PIENA A CERVARESE. Una giornata di febbrile attesa dell'ondata di piena, che si sposta di ora in ora, mentre il livello del Bacchiglione, che entra nel territorio padovano proprio qui, continua a salire. Il punto critico è l'ansa di via Molini, dove i curiosi cercano imperterriti di eludere la vigilanza della protezione civile per affacciarsi fin lassù, in cima all'argine, dove il fiume si allarga quasi a perdita d'occhio, avendo ormai invaso le aree golenali. Appare fermo a non più di una trentina di centimetri dal limite, troppo pochi per dare un minimo di tranquillità, così arriva inevitabile dal sindaco Claudio Chiarello l'ordine di evacuazione di via Molini e delle strade limitrofe. I residenti fanno fatica a lasciare le loro case in balia degli eventi, ma alla fine gli anziani, chi ha bambini o si sente meno sicuro (chi vive da sempre accanto al fiume non ha paura) si decide a raggiungere la palestra della scuola elementare Papa Luciani, diventata il centro operativo e di primo intervento. Qui ci sono panini e bibite per tutti, ci sono le brandine azzurre portate dai volontari, alcune con i materassi altre no, c'è un tavolo attorno al quale alcuni anziani organizzano accese sfide a carte, ci sono tre fratellini che non hanno nessuna voglia di prendere sonno nonostante la mamma li abbia già sistemati sui lettini da campeggio e c'è un ragazzo che coccola il suo cane per tenerlo tranquillo. E c'è tanta angoscia per quello che sta succedendo.

Nel cortile sono parcheggiati i mezzi anfibi dei vigili del fuoco, che danno il senso di quello che sta accadendo a poche centinaia di metri di distanza. Dove alle 2, finalmente, arriva la tanto temuta ondata di piena. Sono lì, i volontari di protezione civile, attorno all'argine. Il livello del Bacchiglione sale ancora un po', in tanti tremano. Ma l'ansia lentamente lascia spazio a un briciolo di speranza. Ma non è finita, ci sarà un'altra piena alle 5. Sembra un tiro al bersaglio, ma nel frattempo all'interno della scuola elementare gli sfollati hanno cominciato a prendere sonno. Rassegnati.

I PONTI DI SELVAZZANO. Non si dorme affatto invece attorno a questi due manufatti che scavalcano il solito rigoglioso Bacchiglione. Sono le 2.30 e sul ponte di Tencarola, dove fino a un'ora prima erano affacciati decine di curiosi, come se stessero assistendo a uno spettacolo, ora ci sono solo uomini in divisa, carabinieri, polizia locale e protezione civile, che tengono tutti lontani e si danno da fare per deviare il traffico che, a dispetto dell'ora, non è proprio inconsistente. Fa certamente impressione vedere l'acqua quasi al limite della strada, scura e melmosa, e anche qui c'è parecchia corrente. Sono tutti molto gentili e prodighi di informazioni, nessuno si fa prendere dalla frenesia o dal panico. Gli ordini però sono ferrei, anche se un paio di persone, armate di macchina fotografica, riescono a infilarsi tra le maglie dei divieti per fermare un'immagine che in pochi ricordano in passato.

Avanti, verso Selvazzano, il municipio è illuminato a giorno e davanti sono parcheggiati due enormi mezzi dei vigili del

io e la paura, una notte sugli argini - paola malagoli

fuoco, poi più avanti gli agenti stanno sistemando le transenne per chiudere il ponte che porta verso Caselle. «E' pericoloso», mi rispondono. Ma alla fine mi fanno passare.

sfollati a migliaia, danni per milioni - paolo baron

- Primo Piano

Sfollati a migliaia, danni per milioni

Massi sul Roncagette per salvare Ponte San Nicolò dalla furia dell'acqua

INCUBO BACCHIGLIONE Ponti e scuole chiusi da Mestrino a Padova Traffico in tilt Saletto in ginocchio

PAOLO BARON

PADOVA. Duemila sfollati, km quadrati di territorio sommerso dall'acqua, danni per decine di milioni di euro. La seconda giornata di emergenza idrica a Padova e provincia è cominciata peggio di come s'era conclusa la prima. Nella notte fra lunedì e martedì l'acqua del canale Roncagette a Ponte San Nicolò si è letteralmente mangiato una fetta di argine come aveva già fatto a Saletto.

E non a caso, ieri sera, i due fronti sono stati oggetti di una riunione in Prefettura (a cui hanno partecipato anche alcuni funzionari dell'Unità di crisi della Protezione civile nazionale) in cui sono stati predisposti piani per chiudere le falle. In tutte le zone colpite, gli sfollati temono azioni di sciacallaggio nelle case vuote. Per questo motivo la Compagnia di Padova dei carabinieri ha predisposto servizi ad hoc.

PONTE SAN NICOLÒ. Per tappare l'argine del Roncagette gli esperti hanno pensato di utilizzare il know-how di alcune ditte padovane che con bilici e gru per tutta la notte hanno posizionato manufatti al posto della parte di argine mancante, per chiudere la falla. In alternativa il piano B prevede l'evacuazione di circa ottomila residenti, anche dal centro.

SALETO. Stessa sorte nella Bassa, dove i canali Frassine e Brancaglia hanno messo in ginocchio interi paesi, da Ospedaletto a Vighizzolo D'Este, da Saletto a Carceri. Già decine i milioni di euro di danni e centinaia le famiglie sfollate. In questo caso la Prefettura ha previsto per stamattina un intervento con l'elicottero dell'esercito, per chiudere la falla del Frassine con uno speciale jersey. Intervento che verrà effettuato soltanto se condizioni meteo, tenuta degli argini e flusso dell'acqua lo permetteranno. Un'incertezza che ha fatto crescere la rabbia dei residenti.

VIGHIZZOLO. Il sindaco di Vighizzolo, infatti, ieri ha ingaggiato un braccio di ferro con la Prefettura per la rottura manuale di un argine per evitare che il paese venga sommerso dall'acqua. Rottura non autorizzata dalla Prefettura e contestata dai residenti, che ieri sera ha costretto carabinieri (cinque) e poliziotti (dieci) a presidiare la zona per cercare di evitare la rivolta.

BOVOLENTA. La notte scorsa almeno 180 persone sono state evacuate da Bovolenta. I carabinieri hanno messo a disposizione alcuni pullman per mettere in salvo intere famiglie intrappolate dall'acqua e il fango nelle loro case. La situazione a Bovolenta è peggiorata in mattinata per migliorare via via con il passare delle ore.

CASALSERUGO. La notte scorsa, l'acqua del Roncagette ha invaso anche il territorio di Casalsérugo, interessando via Gruato: nel corso della nottata sono state evacuate nove persone. Nel corso della giornata l'allarme idrico ha interessato altre vie del paese fino ad arrivare a inondare anche località Pozzoveggiani.

SELVAZZANO. Giornata da incubo per tutti coloro che abitano nella parte ovest di Padova (da Cervarese a Selvazzano), iniziata con la protezione civile e i vigili urbani con il megafono per informare dell'emergenza. Traffico in sofferenza, ponti e scuole chiuse. In serata il Bacchiglione ha cominciato a fare meno paura. Tant'è che stamattina le scuole dovrebbero riaprire.

VEGGIANO. Dopo le evacuazioni della notte precedente e l'evacuazione di circa 40 persone, nella notte la statale 11 è stata invasa dall'acqua e nel pomeriggio il Bacchiglione è esondato. Anche stanotte il fiume è stato considerato un sorvegliato speciale con protezione civile, vigili del fuoco, volontari e vigili urbani a monitorare costantemente l'alveo.

PADOVA. Ponti verso Selvazzano e Rubano aperti e chiusi a singhiozzo, direttrici da e per il centro città in tilt (comprese le tangenziali), cinquanta famiglie evacuate dalla zona Paltana. Anche a Padova i volontari hanno avuto il loro bel daffare. Sono finite sott'acqua la Rari Nantes e la Canottieri. All'ora di pranzo è stato chiuso per mezz'ora (due corsie) il ponte del Bassanello per permettere alla Protezione civile e ai vigili urbani di rimuovere alcuni ostacoli che non permettevano all'acqua di defluire. Sotto osservazione da parte di una task force anche gli ospedali cittadini.

MUSON E TERGOLA. I due fiumi sono stati monitorati tutto il giorno, ma fino a notte non hanno creato veri seri problemi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

bertolaso-galan, lite sulla prevenzione

- Attualità

«Sciagure evitabili se si mette in sicurezza il territorio». «Dimostra di non sapere»

VERONA. «Vorremmo evitare che queste sciagure accadessero, si potrebbe se si facesse un lavoro di messa in sicurezza del territorio». Lo ha detto il sottosegretario alla Protezione Civile, Guido Bertolaso, arrivando a Verona per un vertice in prefettura, dopo essere passato per Vicenza. «Invece - ha aggiunto - si aspetta che arrivi la Protezione civile, il Pronto Soccorso Italia che deve risolvere i problemi». E si becca gli immediati rimbrotti di Galan: «Bertolaso dimostra di non conoscere adeguatamente le opere di prevenzione, di salvaguardia e di difesa del territorio messe in atto dalla Regione» tuona.

Per Bertolaso, «in questo Paese è arrivato il momento di fare la più importante opera pubblica, che è quella della messa in sicurezza del territorio. Se non si procederà con opere di prevenzione ed interventi continueranno le situazioni di emergenza. La sciagura in Veneto - ha aggiunto - poteva essere prevenuta se si fossero fatte, in tutta Italia, opere di messa in sicurezza che noi chiediamo da qualche anno».

Ma «la messa in sicurezza degli argini è facile da dire, non da fare: servono decine di miliardi di euro». e ha ricordato che «oggi c'è un miliardo che è stato stanziato, però bisogna fare gli accordi di programma, le conferenze stato-regione, le conferenze di servizio, intanto passano gli anni, si continua a discutere e non si fa nulla».

Belle parole che non consolano gli alluvionati, né i padovani, dove Bertolaso non è fatto vedere, come se l'alluvione qui non ci fosse stata.

E soprattutto parole che non sono piaciute a Giancarlo Galan, collega di governo «Negli ultimi 5 anni - afferma - la Regione ha impegnato e già utilizzato non meno di 400 milioni di euro, tutto ciò in un contesto di progressiva diminuzione di fondi statali da destinare per opere di prevenzione. Ricordo inoltre che nel corso dei miei 15 anni passati alla guida del governo del Veneto è stato dato il via alla più grande opera di ingegneria idraulica del mondo quale è il Mose».

svegliati dal rumore l'incubo di casalserugo circondato dall'acqua - nicola stievano

- Primo Piano

«Svegliati dal rumore» L'incubo di Casalserugo circondato dall'acqua

NICOLA STIEVANO

CASALSERUGO. «Siamo stati svegliati dal rumore cupo dell'acqua, un torrente che scorreva in aperta campagna». Da brivido la testimonianza di uno dei residenti in via Gruato, a poche centinaia di metri dalla impressionante falla che si è aperta sull'argine del Bacchiglione. Come altre 150 persone di via Ca' Ferri e Scardola è stato sfollato nel cuore della notte, sotto una pioggia insistente, senza capire bene cosa stava succedendo.

Via in fretta e furia anche diversi anziani, alcuni dei quali ammalati e infermi, accompagnati al centro di raccolta allestito nel palasport. Nel pomeriggio gli «sfollati» sono dovuti scappare anche da lì, verso il più sicuro palazzetto di Ronchi, mentre l'acqua stava progressivamente accerchiando il centro storico.

Prima di notte è arrivato anche l'esercito con altre brande per dare un letto a chi era rimasto senza. Un assedio inesorabile e sfibrante, che per tutto il giorno ha messo a dura prova i nervi delle decine di volontari, della gente allontanata da casa e di chi ha cercato in tutti i modi di difendere la propria, tenendo l'acqua fuori dalla porta con barriere e sacchi di sabbia, mai abbastanza in situazioni come queste. Alla sera l'acqua è arrivata in centro, sotto le finestre del municipio e nei quartieri residenziali. Quando intorno al municipio c'era mezzo metro d'acqua la sede operativa della Protezione civile è stata spostata di fronte a via Ca' Ferri, lungo la provinciale per Padova, ancora all'asciutto. Intanto il sindaco Elisa Venturini (nella foto), continuava a riempire sacchi di sabbia insieme agli altri volontari. «L'acqua ha risalito via Sperona, la provinciale, - racconta il sindaco - fin dal primo pomeriggio e come temevamo è arrivata in centro. La gente viene a chiederci aiuto e sacchi di sabbia, noi cerchiamo di tranquillizzarli ma la situazione si fa sempre più difficile. Finché non chiudono l'argine per noi non ci sarà nulla di buono». Per Casalserugo è iniziata così la notte più lunga e drammatica, nel segno della paura e con la maledizione della discarica. Un incubo lungo trent'anni, che ieri è diventato realtà. La gente è spaventata: «l'acqua che sta entrando nelle nostre case è passata sopra ai rifiuti di Roncagette, chissà con quali conseguenze». In via Scardola, una laterale di via Sperona, in una abitazione il livello ha raggiunto i due metri, coprendo tutto il piano terra. Al mattino erano state evacuate diverse stalle della zona, non senza difficoltà. «Abbiamo 80 capi da portare via - ha raccontato la famiglia Donà di via Sperona - e per i mezzi è difficile entrare». Pare che alcuni animali siano affogati in qualche allevamento isolato, ma non c'è alcuna conferma. Quel che è certo invece è che nel pomeriggio l'acqua in arrivo da Roncagette ha costretto non solo alla chiusura delle provinciali verso Polverara e Bovolenta ma anche allo sgombero di altre decine di famiglie in via Tre Case, Vo' Castellano, Sperona e altre laterali. «Sono venuti in nostro aiuto le squadre della protezione civile dal Conselvano - spiega l'assessore Cristian Sartorato - Molti di noi non hanno mai visto una tragedia simile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

arzene, allagata la protezione civile strade e 4 negozi chiusi a valvasone

- Pordenone

Sanvitese

Neanche la protezione civile si è salvata ad Arzene dalla forza della pioggia: l'acqua è infatti entrata pure nel magazzino del gruppo comunale. Ma i volontari arzenesi, alla pari di quelli delle vicine Valvasone e San Martino, si sono spesi innanzitutto per venire incontro alle difficoltà dei privati cittadini, ricevendo il plauso dei rispettivi sindaci.

Dei tre comuni la situazione più critica si è avuta proprio ad Arzene, e in special modo nella frazione di San Lorenzo.

«Diverse case allagate – ha dichiarato il sindaco Luciano Scodellaro –, mentre nel capoluogo sembrava che un torrente avesse diviso in due il paese. Anche il magazzino della protezione civile ne ha fatto le spese. La strada provinciale è finita sotto nei pressi dell'ex caserma Tagliamento, come pure via don Paolo Fabbri».

Acque che poi hanno toccato anche la parte nord di Casarsa. A Valvasone colpiti quattro negozi del centro e le aree attigue a piazza Mercato. Chiuse al traffico per un po' via Fiolina, via Bando e via Valvason Corbello dall'asilo sino all'incrocio con via Sant'Elena, perchè la strada era impraticabile a causa dell'esondazione della roggia.

«Anche delle auto parcheggiate – ha aggiunto il primo cittadino Markus Maurmair – sono state ritrovate dai proprietari piene d'acqua, visto che nella zona il livello della piena ha raggiunto i 40 centimetri».

Amarezza a San Martino al Tagliamento: alcune delle zone colpite dalla piena proprio in questi giorni erano al centro di lavori di sicurezza idraulica. «Se fosse piovuto tra due mesi – ha commentato il sindaco Gianpaolo D'Agnolo – non ci sarebbero stati problemi».

Piani terra e scantinati sott'acqua in via Domanins e in località case Peruzzo. Lo stesso sindaco vi si è recato con il trattore. Altre criticità nelle vie Richinvelda, IV novembre e San Giorgio Traversi. In via Saletto sono stati utilizzati idrovore e sacchetti di sabbia per salvare una stalla piena di mucche e vitelli.

Davide Francescutti

©RIPRODUZIONE RISERVATA

fondi alla protezione civile

Gonars. Stanziamenti dalla Regione per completare la nuova sede

GONARS. La Regione ha concesso al comune di Gonars due contributi per la locale squadra di protezione civile. Ad annunciarlo il sindaco Marino Del Frate: «Ci sono stati assegnati complessivamente 61.400 euro, di cui 4.400 per i kit di protezione individuale e 57 mila per il completamento della nuova sede. Innanzitutto mi preme ringraziare, a nome della Giunta e di tutta l'amministrazione comunale, l'assessore Riccardo Riccardi per la sensibilità che, ancora una volta, ha dimostrato nei confronti della nostra comunità».

La parte più cospicua del trasferimento riguarda il quarto e ultimo lotto della nuova sede della Protezione civile, che prevede la realizzazione degli impianti e delle finiture, visto che la struttura al grezzo è già stata completata con il terzo lotto dell'importo complessivo di 100 mila euro. Prosegue il primo cittadino: «Per quest'ultimo lotto è prevista analoga spesa; dovrà quindi essere in parte finanziato direttamente dal comune di Gonars con fondi propri che cercheremo di reperire, tenendo conto delle priorità che la giunta si deve dare viste le attuali ristrettezze del nostro bilancio e di quelle probabili per il 2011. Ovviamente ci sarà tutto il nostro impegno in merito perché dobbiamo sempre tenere ben presente l'abnegazione e la dedizione con cui i nostri volontari mettono il proprio tempo a disposizione della comunità, soprattutto nelle situazioni di difficoltà e di emergenza».

Anche i kit di protezione individuale contribuiranno a rinnovare la dotazione della squadra e il Comune intende intervenire anche con risorse proprie per incrementare e rinnovare l'attuale dotazione secondo le esigenze che il locale coordinatore ha segnalato.

Monica Del Mondo

©RIPRODUZIONE RISERVATA

alluvione, pordenone rialza la testa

- Pordenone

Finita l'emergenza, danni per decine di milioni. Stanziati 600 mila euro, pressing su Roma

MALTEMPOx

La lunga notte di paura si è conclusa con il Noncello contenuto dagli argini in centro e il Livenza esondato in più punti. Vertice di Ciriani coi sindaci: ecco la mappa delle devastazioni. Appello ai cittadini affinché segnalino i danneggiamenti di **STEFANO POLZOT**

Una stima ancora non c'è, ma si teme che ammontino ad alcune decine di milioni di euro i danni dell'ondata di maltempo che ha coinvolto pressoché tutta la provincia e per i quali si batte cassa in Regione e a Roma. Ieri nel vertice convocato dall'assessore regionale, Luca Ciriani, è stato fatto il punto della situazione, mentre l'allarme dalla tarda mattinata di ieri è andato progressivamente scemando.

La grande paura. E' stata una notte di tensione, quella vissuta, tra lunedì e martedì, da Pordenone a Sacile. In città il Noncello è salito di 36 centimetri all'ora, ma si è fermato poco sotto gli argini evitando un disastro simile a quello del 2002. Il Livenza, invece, è esondato in più punti allagando parte del centro storico del Giardino della Serenissima. I fiumi stanno rientrando ancora molto lentamente, ma l'emergenza è passata, tenuto conto che il bel tempo dovrebbe prevalere fino a sabato. Mille i volontari della Protezione civile impegnati nell'emergenza provenienti da tutta la regione. Ottanta, invece, i vigili del fuoco in attività, suddivisi in 14 squadre che hanno eseguito oltre 100 interventi e risposto a 157 richieste di soccorso.

Le precipitazioni. Circa 800 millimetri d'acqua in 60 ore sul Piancavallo, 500 a Chievolis, 570 a Barcis e 220 in città. «E' stato – ha detto il vice presidente della Regione, Luca Ciriani, al suo battesimo del fuoco come assessore alla Protezione civile – il terzo più importante episodio meteorico nella storia del Friuli occidentale. Soltanto nel 1965 e nell'anno seguente vennero raggiunti picchi superiori ai 634 millimetri registrati a Polcenigo e a Piancavallo». A fornire la documentazione fotografica dell'evento ci ha pensato un elicottero A129 Mangusta dell'Esercito, decollato da Casarsa.

Gli invasi. Nell'ora di massima punta, ha aggiunto il responsabile della Protezione civile, Guglielmo Berlasso, sono stati rilasciati dagli invasi di Ravedis e ponte Racli 998 metri cubi al secondo, mentre ieri ci si è attestati su 519 metri cubi.

Grazie al coordinamento realizzato a Palmanova dalla Protezione civile è stato possibile far salire l'invaso di Ravedis fino a 326 metri (il massimo è 328) e quello di ponte Racli fino a 310, due metri sotto la massima soglia. Ciò ha consentito di limitare i danni in pianura, altrimenti sarebbe stata una tragedia simile a quella del 2002, evitata, come ha ribadito Ciriani, anche grazie alle decine di chilometri di argini nuovi e rifatti che hanno tenuto.

I danni. L'invito ai cittadini è di comunicare al più presto ai rispettivi municipi (per Pordenone entro venerdì) una sommaria indicazione dei danni subiti, con possibilmente la documentazione fotografica. La Regione ha aggiunto ieri 300 mila euro ai 200 mila già erogati lunedì per le prime necessità, ai quali si aggiungono 100 mila euro stanziati dalla giunta provinciale riunita in seduta straordinaria. Ora sarà pressing sullo Stato per ottenere la dichiarazione di calamità naturale e quindi sperare in un ristorno dei danni, anche se quello che è successo in Veneto rischia di soverchiare le conseguenze minori patite in Friuli. Non a caso Ciriani ha fatto riferimento a un possibile stanziamento in Finanziaria regionale. Una prima stima, non ufficiale, parla di alcune decine di milioni di euro di danni in tutta la provincia. Nel vertice in Regione, alla presenza anche del prefetto, Pierfrancesco Galante, è stato fatto il punto comune per comune delle conseguenze subite dall'ondata di maltempo.

Viabilità provinciale. «Le piogge – ha rimarcato l'assessore Antonio Consorti – hanno imposto la chiusura della provinciale 49 tra Prata e Porcia, della 25 tra Tamai e Porcia, della Pala Barzana sul versante di Frisanco, della 62 di Castelnovo, colpita da due frane, e del sottopasso delle Cinque strade a Zoppola.

Sacilese. In città l'esondazione del Livenza ha provocato l'allagamento del centro storico. Tre persone sono state evacuate in casa di riposo. Ieri scuole chiuse: i danni, ha detto il sindaco, sono stati pesantissimi. A Caneva si è registrata l'esondazione del torrente Grava. Criticità anche a Fratta. A Budoia si è registrato un accumulo di detriti nei serbatoi dell'acquedotto che ha comportato la necessità di svuotare l'impianto e fare le analisi.

Area del mobile. Uno dei comuni più colpiti è stato Pasiano, con l'area dei Molini e Cecchini sott'acqua. Tra le curiosità un gregge rimasto bloccato in un argine. A Prata le zone più colpite sono state quelle delle Peressine, San Giovanni, Prata di Sopra e Borgo Passo. Molti corsi d'acqua esondati a Brugnera, ma danni contenuti.

alluvione, pordenone rialza la testa

Conurbamento. L'esondazione del Noncello ha provocato l'allagamento di 150 ettari a Porcia, in area golenale. Interessati da allagamenti Rondover e Palse. A Cordenons scantinati e sedi stradali sono andati sott'acqua, mentre in quel di Fontanafredda la strada di Nave è stata chiusa. Zoppola è stata colpita dall'esondazione del fiume Fiume in molti punti, con quartieri, come a Orcenico, in via San Ulderico, e a Castions allagati. A Fiume Veneto i problemi maggiori si sono riscontrati a Pescincanna.

Sanvitese e Azzano. Tre rogge esondate a Casarsa, con allagamenti nelle vie Trento e Drina e in località Sile. Case isolate e scantinati sott'acqua a San Martino, San Giorgio (a Provesano e Aurava) e Valvasone, dove in centro storico sono state allagate attività commerciali e piani interrati. Una decina le abitazioni con le taverne sott'acqua a San Vito. Danni pure a Pravisdomini e Morsano. I lavori anti-esondazioni hanno contenuto le conseguenze del maltempo ad Arzene. Piazza e vie allagate a Corva e Tiezzo di Azzano Decimo.

Pedemontana. Piccoli smottamenti, anche sotto un traliccio dell'alta tensione, a Meduno. Allagamenti a Sequals, Maniago, Polcenigo e Montereale. A Piancavallo un metro d'acqua ha sommerso piazzale della Puppa.

Montagna. Lo smottamento della sede stradale ha provocato l'isolamento della frazione di Vito a Clauzetto. Frana anche nella strada Grilli a Cavasso. Possibilità di uno smottamento ulteriore invece a Castelnovo, in prossimità di Celante.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

paura terremoto in valcellina

Molti non hanno percepito il sisma credendo si trattasse degli effetti delle forti precipitazioni

ERTO E CASSO. C'è chi l'ha confusa tra i rumori dell'intenso temporale in corso. Ma la maggior parte della popolazione di Erto e Casso, Cimolais e Claut ha percepito nitidamente la forte scossa di terremoto che alle 19.20 di lunedì si è fatta sentire tra il Friuli e il Veneto.

L'epicentro è stato localizzato a Chies d'Alpago, distante una manciata di chilometri in linea d'aria dalla Val Vajont. E' proprio a Erto e Casso e a Cimolais che la paura è stata maggiore. Il movimento tellurico è stato pari a 2,7 gradi sulla scala Richter, abbastanza per far tintinnare pavimenti e lampadari. Vista anche la pioggia che in quel momento cadeva a dirotto sull'intera zona, nessuno è uscito di casa. La nottata è trascorsa tranquilla. I volontari della protezione civile hanno intensificato i controlli lungo le strade comunali in quanto c'era il timore che il terreno già inzuppato d'acqua potesse aver messo in moto vecchie frane a causa del sisma. Occorrerà però attendere almeno domani per capire se e quali smottamenti si siano aggravati nel corso della serata di lunedì dopo la scossa di terremoto (fino a che non saranno cessate le precipitazioni atmosferiche, l'emergenza del momento rimane infatti quella legata al maltempo).

Ogni anno la zona compresa tra la Val Vajont, la Valcellina e l'Alpago viene colpita da una media di 2-3 scosse rilevabili anche dall'uomo. L'ultimo episodio in ordine di tempo risale infatti alle 5.27 dello scorso 7 marzo quando un movimento di 3.3 gradi sulla scala Richter ha interessato l'intera Valcellina. L'epicentro è stato individuato a Barcis. Prima ancora c'erano state le scosse dell'8 maggio 2009, dell'ottobre 2008 e del febbraio 2007, tutte comprese tra 2.7 e 3.5 gradi Richter. Tra un evento e l'altro una lunga serie di fenomeni minori, ma comunque tali da creare una certa allerta tra la popolazione. Si tratta di una normale attività tellurica che viene costantemente monitorata dai tecnici della protezione civile di Palmanova.

Fabiano Filippin

©RIPRODUZIONE RISERVATA

preallarme per la situazione del panaro

- Cronaca

Costante il controllo di protezione civile e polizia municipale

Nessuna misura particolare di attenzione, ma semplicemente un livello di pre-allerta scattato alle 7 di ieri mattina. Il Panaro viene controllato dalla Protezione civile a livello regionale, coordinata sul territorio dell'Alto Ferrarese dal comandante della polizia municipale, Stefano Ansaloni. «Quella che siamo chiamati a svolgere a livello locale è un'opera di verifica di quanto ci viene segnalato dall'Arpa regionale», spiega Ansaloni. Di fatto, il Panaro è entrato dalle 7 di ieri in una fase di pre-allarme, che significa un livello 2 di allerta in una scala di tre valori: attenzione (livello 1), pre-allarme (2) e allarme vero e proprio (3), che è poi quello che precede l'evento). Pare comunque che la soglia dell'allerta reale sia piuttosto distante e che la piena scemerà senza particolari conseguenze. «Naturalmente in questi casi ci muoviamo a un livello interprovinciale e i nostri pattugliamenti iniziati lunedì continueranno anche in questi giorni. Lo stesso discorso fatto per il Panaro vale anche per il Reno e il Po; in quest'ultimo caso siamo a un livello ancora più basso ('attenzione'). Riceviamo costantemente i vari bollettini del Coordinamento Operativo Regionale che ci parlano di altre 72 ore di maltempo». Aipo, autorità competenti e Protezione civile dovranno tenere controllata la situazione almeno fino a venerdì: il livello di attenzione scattato per il Po ieri alle 10 dovrebbe durare fino a venerdì, secondo i modelli previsionali utilizzati dai tecnici e gli ultimi dati monitorati a Boretto, dove la piena dovrebbe transitare tra oggi e domani. (mi.pe.).

il grande fiume cresce di ora in ora

- Cronaca

Nell'arco di una giornata il livello è aumentato di quasi tre metri

Nel Ferrarese si attende la piena del Po. Ieri la Protezione Civile dell'Emilia Romagna ha annunciato che la fase di attenzione durerà ancora per altri due giorni, fino alle 10 di venerdì. I territori interessati sono il Ferrarese e la Romagna, in particolare nella nostra provincia i Comuni di Ferrara, Berra, Bondeno, Mesola, Ro e Goro.

L'Aipo (Agenzia Interregionale per il Fiume Po) sta tenendo costantemente monitorato il livello del fiume. A Pontelagoscuro, secondo i parametri recentemente aggiornati, il livello di attenzione è stato fissato a 0.50 centimetri rispetto allo zero idrometrico; la soglia di preallarme (il vecchio livello di guardia) a 1.30 metri; il livello di criticità a 2.30 metri. Alle 21.30 di ieri il Po era arrivato a -16 (ma mezz'ora prima aveva toccato -2) con una crescita di tre metri in meno di ventiquattr'ore. Ma il livello è destinato a salire con il passare delle ore, con l'arrivo del punto massimo della piena che ieri aveva toccato Pavia. «Nell'arco delle prossime 24 ore - informava ieri l'Aipo - si prevede il raggiungimento di livelli di moderata criticità (cioè oltre il livello di guardia ma al di sotto della criticità elevata) nel tratto da Casalmaggiore a Borgoforte. Nelle golene aperte saranno possibili allagamenti, così come problematiche locali relative ad attracchi e a strutture direttamente a contatto col fiume. L'evoluzione della piena del Po è seguita con attenzione anche in ragione degli apporti che potranno venire dagli affluenti lombardi e emiliani. In Emilia Romagna stanno defluendo le piene sulle aste di Secchia e Panaro con valori confermati, per le prossime 24 ore, intorno alla elevata criticità».

Non si placa nemmeno l'emergenza maltempo. La Protezione civile ha rinnovato per tutta la giornata di oggi l'allerta per vento e pioggia per il Ferrarese e la Romagna che proseguirà fino alle 22 di stasera. «Sulla Romagna - si legge nel bollettino della Protezione Civile - si prevedono precipitazioni che localmente potranno essere di forte intensità, con quantitativi medi sui 20-30 millimetri e valori puntuali di 40-50 mm. Potranno inoltre verificarsi temporanee raffiche di vento associate ai rovesci più intensi. Sulle coste ferraresi i valori delle precipitazioni saranno inferiori, ma potrà esserci un'intensificazione del vento da est e mare molto mosso. Nel tardo pomeriggio (oggi) si prevede un'attenuazione dei fenomeni».

alluvioni e frane, tre dispersi - fiammetta cupellaro

- Attualità

Alluvioni e frane, tre dispersi

La pioggia non dà tregua. Bertolaso in Veneto. Paura per il Po

FIAMMETTA CUPELLARO

ROMA. L'ondata di maltempo che sta investendo l'Italia non dà tregua. Da ore le forze dell'ordine sono alla ricerca di tre uomini che risultano dispersi: uno in Calabria, due nel Veneto. Si tratta di un allevatore di Tropea, Francesco La Rosa sessantunenne che sarebbe stato travolto da un torrente in piena mentre cercava di mettere in salvo un suo gregge. Nessun esito anche le ricerche del vicentino Giuseppe Spigolon settantacinquenne di Cresole di Caldogno che risulta disperso da quando sempre ieri è sceso in cantina mentre giungeva l'onda di piena.

E' sparito nel Po a Polesella in provincia di Rovigo, Rino Checchinato, 81 anni. L'uomo mentre armeggiava sulla sua barca sarebbe caduto in acqua ed è stato poi trascinato dalla corrente.

E' un bilancio tragico quello che lascia l'ondata di maltempo che da domenica sta flagellando l'Italia da Nord a Sud. Il Veneto è una della regioni più colpite a causa dello straripamento di molti fiumi e corsi d'acqua. In totale sono 121 i comuni veneti coinvolti nell'alluvione, oltre tremila le famiglie sfollate. Interi paesi, sommersi da un metro e mezzo d'acqua, sono stati evacuati, in alcune zone i vigili del fuoco ieri non erano ancora riusciti a raggiungere tutte le famiglie in difficoltà. Dopo l'emergenza scattata lunedì a Vicenza e Verona dove sono arrivati 400 militari che hanno affiancato vigili del fuoco e i volontari, ieri l'allarme ha coinvolto le province di Padova e Treviso.

Ieri, nel Veneto è giunto il capo della Protezione Civile, Guido Bertolaso. Il sottosegretario, prima di partecipare ad un vertice in prefettura a Vicenza ha sorvolato in elicottero la zona alluvionata. «La situazione è grave, ma sotto controllo - ha detto Bertolaso - c'è una situazione generalizzata di grande disagio. Le previsioni del tempo, comunque ci aiutano perchè nel corso dei prossimi giorni la situazione si dovrebbe normalizzare». Nei pressi di Verona è rimasta chiusa l'autostrada A4, ancora allagata, mentre a Treviso, la prefettura ha disposto l'evacuazione di un intero ospedale, quello di Motta di Livenza. Il presidente della Regione Zaia, ha stimato danni per 100 milioni e disposto uno stanziamento di 2 milioni. Il Consiglio dei ministri si appresta intanto a dichiarare lo «stato di emergenza».

Dal Veneto alla Toscana dove ieri le piogge hanno concesso una tregua. A Massa la procura ha aperto un'inchiesta per i reati di disastro e omicidio colposo dopo le frane a Lavacchio e Mirteto che hanno provocato tre vittime, tra cui un bambino di due anni e la madre. Paura anche per la piena del Po. In Emilia Romagna la Protezione civile ha infatti dichiarato lo «stato di allerta» fino alle 10 di venerdì. Al sud, vento e forti piogge hanno provocato allagamenti, cadute di cornicioni e di alberi. A Napoli e provincia diverse le strade chiuse al traffico. In provincia di Cosenza, duecento persone sono state evacuate dopo l'esondazione di alcuni corsi d'acqua. Allagamenti in Puglia, mentre in Basilicata per uno smottamento il traffico ferroviario della Potenza-Metaponto è stato interrotto. E anche per oggi i meteorologi prevedono temporali, per le schiarite dobbiamo aspettare domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la paura corre lungo il Livenza - gian piero del gallo

- Primo Piano

La paura corre lungo il Livenza

Notte passata sugli argini. Evacuato l'ospedale di Motta

GIAN PIERO DEL GALLO

PORTOGRUARO. L'onda di piena è quasi passata, ma quanta paura. Strade comunali chiuse lungo i fiumi Malgher e Livenza, sospesi i collegamenti ferroviari tra Treviso e Portogruaro. Evacuato l'ospedale di Motta di Livenza e gli ammalati trasferiti a Portogruaro e San Donà. Sugli argini dei due fiumi la gente con ancora vivo il ricordo della catastrofica piena del 1966 e l'ultima del 2002. E fioccano le critiche per la gestione della diga di Ravedis, oltre alla mancata ricalibratura del Fiume Livenza, realizzata solo fino a San Pietro e non più a monte almeno fino alla confluenza del Monticano con la Livenza a Tremeacque, dove sarebbe tuttora necessaria per evitare simili emergenze cicliche che si ripetono negli anni. «L'ecoscandaglio non mente - dice un anziano pescatore - l'alveo del fiume l'ho controllato e ho visto la differenza di almeno tre metri». Ed oggi lo stesso identico disagio alleviato dall'impegno dei vigili del fuoco e dei volontari della protezione civile dei Comuni di Annone, Pramaggiore, Concordia, Portogruaro e ovviamente San Stino diventato distretto operativo. Non sembra cambiato nulla dopo mezzo secolo. I fiumi Malgher e Livenza sono lì a 800 metri l'uno dall'altro, in mezzo Corbolone. Per fortuna verso le 13 il vento ha cambiato direzione ed ha iniziato a soffiare verso sud est, liberando così le foci dalla spinta della marea, ma solo fino alle 20 quando è tornata a salire. Nel primo pomeriggio la pioggia era cessata, palpabile quindi un miglioramento della situazione che è tuttora grave, ma almeno sotto controllo. Lo ha affermato Luca Villotta responsabile comprensoriale portogruarese della Protezione Civile, dopo aver effettuato un monitoraggio sui corsi d'acqua che attraversano il territorio. «Per fortuna solo fossi stracolmi e campi allagati, qualche piccolo problema lo abbiamo registrato a Gruaro con il fiume Reghena, un altro con il Loncon a Lison, e con il Cavrato a Cesarolo, alto anche il livello del fiume Lemene ma l'intero quadro è ancora accettabile in quanto la nostra zona non ha avuto grosse precipitazioni e la rete dei canali ha funzionato con una certa regolarità». Sono caduti dai 40 ai 50 mm di pioggia, diventati 70/80 verso la pedemontana. Quello che ancora a tarda sera preoccupa sono i grandi fiumi, Tagliamento, Malgher, Livenza. Il livello di quest'ultimo è cresciuto continuamente; alle 11 di ieri mattina metri 5,80 diventati 6,10 un'ora dopo; nel tardo pomeriggio aveva già raggiunto i sette metri: alle 21 era sceso di 5 centimetri a Motta e cresciuto di 10 a San Stino a causa dell'immensa portata dei suoi immissari, i fiumi Lia e Monticano. A queste si aggiungono quelle portate dai fiumi Noncello, Sentirone e Meduna. «Ed è lungo tutto il fiume che sono e saranno in perlustrazione per tutta la notte, le squadre dei volontari - spiega Giuseppe Ostan, assessore alla Protezione Civile - un continuo monitoraggio dopo l'onda di piena delle 19, in quanto saranno determinanti le ore successive per la tenuta delle arginature». Il Genio Civile è intervenuto per alcuni fontanazzi sul canale Fosson, risolti con la chiusura delle paratie sul Fiume Malgher da parte del Consorzio Bonifica. La Protezione civile di San Stino ha individuato alcune zone critiche: la Gonfo a Corbolone, dove l'argine ha un pericoloso avvallamento di oltre un metro, la Fossafondi a Biverone, il centro fino al Canale Malgher e la zona Bivio Industriale. Ed è su queste quattro aree a rischio che protezione civile e vigili del fuoco si stanno attivando predisponendosi ad un eventuale intervento di contenimento. Alle 20,30 entrambi i corsi d'acqua erano impressionanti, negli occhi della gente la paura che il pericolo non fosse passato. Poi il decrescere delle acque ha fatto tirare un sospiro di sollievo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il piave allaga il parco fluviale - giovanni monforte

- Primo Piano

Il Piave allaga il parco fluviale

Alzate le paratoie a Noventa, traffico in tilt nel Sandomatese

GIOVANNI MONFORTE

SAN DONA'. Tra San Donà e Noventa 25 persone sfollate, costrette a trascorrere la notte da parenti o in albergo. Il nuovo parco fluviale di San Donà, inaugurato pochi mesi fa, completamente allagato. Mentre il sottopasso del ponte della Vittoria è rimasto chiuso per tutta la giornata: pesanti le ripercussioni sul traffico, con code attorno alla città che in mattinata hanno raggiunto i 12 chilometri. A Noventa chiuso il varco arginale: non accadeva dal 2002. E' il bilancio, ancora provvisorio, dell'ondata di piena del Piave, che ieri ha fatto vivere a tutti una giornata di grande apprensione. A San Donà l'unità di crisi, costituita sotto la direzione dell'assessore Alberto Schibuola, ha visto al lavoro 40 volontari della protezione civile, oltre al personale del Comune e della polizia locale. E poi vigili del fuoco, carabinieri e polstrada per controllare il traffico. Che in mattinata ha vissuto momenti di grande difficoltà, a causa della chiusura del sottopasso del ponte della Vittoria. Provvedimento che si è reso necessario perché l'acqua già la notte precedente aveva sommerso completamente la golena. Poi, nel corso della giornata di ieri, ha invaso anche la strada, costringendo a collocare dei sacchi di sabbia a protezione del cinema Cristallo.

Sott'acqua pure il rinnovato parcheggio e il parco fluviale, il cui restyling risaliva a pochi mesi fa. Ieri si è tenuto un vertice per studiare le mosse da intraprendere per limitare i danni alle strutture. E' emerso che fondamentale sarà effettuare la pulizia subito, non appena l'acqua si ritirerà. Quanto alle case in golena, nel pomeriggio la protezione civile ha dovuto evacuare una quindicina di persone, tra cui un non vedente, residenti in via Tiro a Segno, sulla sponda destra del fiume. Le loro abitazioni, a causa della piena, erano rimaste isolate. Per questo si è reso necessario sfollarle in barca. Per le case nella golena sinistra si è provveduto invece a fornire sacchi di sabbia, mentre le famiglie hanno dovuto spostare i mobili al piano superiore. A Noventa occhi puntati sul varco arginale. Già nella tarda serata di lunedì Protezione civile e Comune, con l'ausilio di una gru della ditta Vazzoler, hanno provveduto ad issare una prima serie di paratoie. Poi, ieri mattina, di fronte al crescere dell'acqua (+7.80 metri alle 9, quasi 9 metri nel pomeriggio), si è deciso di innalzare ulteriormente le barriere di contenimento. Alla fine, il livello dell'acqua nel parcheggio della golena ha raggiunto quota 1 metro e 75 centimetri. Per tutta la giornata super lavoro per circa 20 uomini della protezione civile, guidati dal coordinatore Remigio De Lorenzi e dall'assessore Augusto Benetta, che hanno presidiato il varco. Due le famiglie sfollate, tra cui una residente in un alloggio pubblico, per cui è stata trovata una sistemazione in albergo. Si è assistita anche una terza famiglia. Ancora chiuso il ponte di barche di Fossalta, completamente allagata la golena a Ca' Memo. Sotto controllo invece la situazione sul litorale, con solo qualche allagamento nella golena ad Eraclea e lungo la «strada bassa» per Jesolo. A Meolo segnalati alcuni allagamenti nelle campagne per lo straripamento dell'omonimo fiume.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

zaia: un disastro, cento milioni di danni - simonetta zanetti

La Regione stanZIA una prima tranche, l'appello del governatore alle banche già raccolto da alcuni istituti

Zaia: un disastro, cento milioni di danni

«Erano previsti 200 millimetri d'acqua, ne sono caduti 500. Nel '66 erano 190»

SIMONETTA ZANETTI

VENEZIA. Due milioni di euro. La prima goccia - rispetto a un danno stimato in 100 milioni di euro - per arginare il mare d'acqua che ha invaso il Veneto, la mette la Regione. Un gesto per fronteggiare l'«emergenza», prima di chiamare a raccolta i cittadini, ma soprattutto le banche. L'appello arriva da Zaia che ieri ha firmato lo stato di calamità per il Veneto.

«Siamo di fronte a un evento unico, peggio del '66» sostiene il governatore.

Oltre un migliaio gli uomini della Protezione civile schierati nei 121 Comuni interessati, con 2500 sfollati e 500.000 persone coinvolte in tutto il Veneto: «Erano previsti 200 millimetri d'acqua e ne sono caduti 500. Nel '66 ne erano caduti 190. Nemmeno il sindaco più accorto avrebbe potuto fare molto in queste condizioni» chiarisce Zaia sollecitando i cittadini a denunciare i danni subiti ai Comuni, sulla base dei quali la Regione organizzerà i dossier per accedere al fondo nazionale di Protezione civile. Quanto al fatto che i danni del maltempo siano imputabili ai tagli, Zaia precisa: «I finanziamenti hanno tutti una curva verso il basso, ma per la sola Vicenza abbiamo in campo opere per 20 milioni di euro. Tuttavia, quando la natura si ribella, accade questo. Siamo di fronte a grossi cambiamenti climatici e non c'è consorzio che tenga». La sala operativa della Protezione civile - conferma il responsabile Mariano Carraro - è stata attivata domenica pomeriggio per funzionare h24, mentre sabato era stata diffusa l'allerta in particolare ai Comuni, contattati con mail, fax e messaggi: «La reazione dipende dalla sensibilità di chi riceve l'avviso - spiega Carraro - abbiamo convocato anche i Comuni nelle sedi delle Province. Qualcuno è venuto, altri no. Di fronte a certi messaggi la sensibilità deve crescere». Invita a riflettere sullo sviluppo urbanistico l'assessore all'Ambiente: «Abbiamo invitato i Comuni a rispettare, anche se scaduti, i vincoli previsti dai Piani di assetto idrogeologico - sostiene Maurizio Conte - non sono infatti venute meno le motivazioni dei vincoli, per cui un'amministrazione non dovrebbe derogare consentendo di costruire in aree a rischio idraulico». Zaia invita infine a lasciar da parte le polemiche per «fare comunità» e superare l'emergenza. L'appello lanciato da Zaia alle banche è stato subito accolto dalle Popolari di Verona e Vicenza che hanno stanziato rispettivamente un plafond complessivo di 100 milioni di euro, rimborsabili in 60 mesi a un tasso agevolato e senza spese di istruttoria, destinati a privati e imprese. «Ringrazio le prime banche che hanno risposto con tanta sollecitudine al mio appello» la reazione di Zaia «E' la dimostrazione concreta di cosa significhi essere veneti e fare comunità in un momento non facile per il nostro territorio. Emerge lo spirito del Veneto che si impegna e si rimbocca le maniche, unito. E' un esempio da seguire».

zaccariotto: la mia giornata più lunga - giovanni monforte

- Primo Piano

Zaccariotto: «La mia giornata più lunga»

La presidente della Provincia in volo con l'elicottero lungo i fiumi a rischio

GIOVANNI MONFORTE

SAN DONA'. Una giornata lunga, iniziata da sindaco di San Donà con il sopralluogo prima delle 9 sulle rive del Piave in piena. E proseguita poi per tutto il resto della giornata nel ruolo di presidente della Provincia, su e giù per il Veneziano. Super lavoro, ieri, per Francesca Zaccariotto. Che in mattinata prima ha percorso in lungo e il largo il Piave con il responsabile del Genio civile Pasquale Schilardi, poi ha voluto compiere anche un sopralluogo in elicottero nelle zone più a rischio lungo Piave e Livenza, i due «sorvegliati» speciali. «E' stata una ricognizione molto utile, perché è servita a capire quali erano i punti più critici. Penso ad esempio al ponte di barche nella zona di Fossalta di Piave - spiega - Fin dal primo mattino ho seguito le operazioni per rendermi conto degli eventuali danni causati. Mi sono tenuta in contatto con tutti i sindaci del territorio e con i presidenti delle province vicine di Treviso e Belluno».

La Provincia ha messo in campo una quarantina di uomini della protezione civile e una sala operativa, che però si è sommata a quelle della Regione, e di tutti i Comuni. «Abbiamo seguito costantemente l'evolversi della situazione dei nostri Comuni maggiormente colpiti dall'alluvione. Per questo - prosegue la Zaccariotto - è stata costituita subito la sala operativa. Ci siamo trovati ad affrontare un'emergenza assoluta. Voglio ringraziare le squadre della protezione civile della Provincia, che si sono mosse tempestivamente per controllare da vicino l'evolversi della situazione, e gli assessori alla protezione civile Canali e alla viabilità Pratavia. Ci sono stati dei problemi alla viabilità a San Donà per la chiusura del ponte della Vittoria, perché purtroppo la gente ancora dimentica l'esistenza del secondo ponte sul Piave. Per questo la polizia provinciale e Autovie hanno provveduto a posizionare una segnaletica specifica che indirizzasse le auto verso la variante alla Statale 14 e al ponte del Granatiere». Quanto alla conta dei danni, è ancora presto per fare un bilancio. «Una conta dei danni non è stata ancora fatta. Per il momento, almeno per quanto riguarda il Piave, i danni sono quelli che si vedono nelle golene. Il nostro obiettivo è la prevenzione di rischi più grandi, in modo da non dover intervenire quando il danno si è ormai verificato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la piena del brenta sorvegliata fra i timori fino a questa mattina - alessandro abbadir

- Primo Piano

La piena del Brenta sorvegliata fra i timori fino a questa mattina

ALESSANDRO ABBADIR

CAMPOLONGO. Ansia e preoccupazione a Vigonovo, Bojon di Campolongo Maggiore, Sandon di Fossò e Liettoli per la piena del fiume Brenta che ieri era davvero impressionante agli occhi di decine di residenti impauriti e memori delle esondazioni seguite alla rottura dell'argine nel 1966.

Da due giorni infatti la Protezione civile dei comuni della Riviera del Brenta sono in allarme. Il livello del fiume è salito in modo impressionante: almeno di sei-sette metri. Al livello massimo, cioè il limite dell'argine prima della tracimazione, ieri sera mancavano circa 2 metri. Domenica scorsa sul fiume è confluita pure la piena concomitante del Bacchiglione e il livello per tutta la giornata di ieri non ha accennato a diminuire rimanendo oltre la norma di parecchi metri. E non diminuirà secondo le previsioni del Genio Civile nemmeno fino a questa tarda mattinata. Per tutta la giornata, nei campi circostanti gli argini si sono verificati diversi fontanazzi, che hanno allagato le pertinenze di molte abitazioni a Liettoli e a Sandon. Si tratta di infiltrazioni d'acqua che a causa della pressione del fiume trovano sfogo nel terreno circostante fuori dal letto del corso d'acqua. «Siamo davvero preoccupati - spiega un gruppo di anziani della località di Bosco di Sacco a Campolongo - era da anni che non si vedeva il Brenta così ingrossato. Il primo argine di contenimento è stato superato da un pezzo. Gli alberi sono completamente sommersi. Nel 1966 siamo finiti sotto due metri di acqua perché si è rotto un argine. Ci sono stati danni immani alle abitazioni e alle proprietà. Speriamo non si ripeta». I volontari della Protezione civile intercomunale possono fare poco. «Non si tratta - dicono mestì - delle solite tracimazioni di fossati o canalette come negli anni scorsi. Qui c'è di fronte un fiume naturale dalla portata spaventosa. Se rompe l'argine c'è poco da fare, anche se siamo consapevoli che gli argini, dopo i fatti del passato, sono progettati per tenere anche al massimo livello». La Protezione civile comunque è al massimo grado di allerta e ha monitorato la tenuta degli argini. Ieri per tutta la giornata i ponti sul fiume, cioè quello di Bojon, quello di Vigonovo, quello di Sandon e quello ferroviario di Bojon sono rimasti aperti. «Il genio Civile mi ha comunicato - spiega il sindaco di Campolongo Roberto Donolato - che c'è apprensione ma non allarme. Ci sono ancora due metri prima che il fiume Brenta possa tracimare in Riviera del Brenta. Se questo succedesse comunque l'argine non si romperebbe. Scatterebbe però l'allarme vero e proprio e i paesi o le località più vicine al fiume sarebbero evacuate. Ma ci è stato detto che visto che non piove più la piena non dovrebbe aumentare ulteriormente. Al massimo di mezzo metro in più».

Ieri pomeriggio fra i tanti curiosi che si sono fermati quasi ipnotizzati a guardare il fiume in piena, si è diffusa la notizia del tutto infondata che qualcuno avrebbe intenzione di rompere gli argini. «Si tratta - conclude il sindaco Roberto Donolato - di notizie da bar, causate in qualche modo dal clima di tensione provocato dalla piena». Non hanno creato alcun problema invece in Riviera e nemmeno preoccupazione, i livelli dei canali Naviglio, Novissimo e Taglio. Il livello dell'acqua qui era alto ma controllabile e non preoccupante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ZAIA: «EVENTO IMPREVEDIBILE»

Firmato il decreto sullo stato di calamità

TREVISO - Il presidente del Veneto, Luca Zaia, dice no a possibili polemiche su presunti ritardi riguardo il maltempo che ha colpito in questi giorni il Veneto.

"Come regione siamo giustamente preoccupati per quello che sta accadendo. Ribadisco però che si è trattato di un evento imprevedibile. Non c'è la ricerca di colpe". Zaia, ospite ieri stasera della trasmissione Xnews di Antenna 3 ha ricordato che sono stati almeno 500 mila i veneti interessati dalle alluvioni e che in occasione di quella che ha definito "la madre di tutte le alluvioni", cioè la tragedia del '66, erano caduti 20 centimetri di pioggia in 48 ore.

Stavolta, seppure a macchia di leopardo, ne è caduta mezzo metro "il che significa - ha detto Zaia - che contro la natura ad un certo punto bisogna arrendersi".

Il presidente del Veneto ha quindi sottolineato l'impegno della regione per far fronte alla calamità naturale e ricordato di aver firmato oggi "il decreto sullo stato di calamità e di aver avviato la richiesta di risarcimento degli almeno 100 milioni di euro di danni che possiamo già stimare in tutto il Veneto. Spero - ha concluso - che la visita di Guido Bertolaso serva a far arrivare al più presto qua i soldi da Roma altrimenti non avrebbe senso".

Autore:

Data di pubblicazione: 03-11-2010

Data ultima modifica: 03-11-2010

maltempo, allertata la protezione civile

- Gorizia

Sotto controllo la situazione dei fiumi. Annullate a Cervignano diverse iniziative

CERVIGNANO Il maltempo ha influenzato le iniziative organizzate in questi giorni a Cervignano, eccezion fatta per le cerimonie religiose che ieri si sono svolte regolarmente in tutti e quattro i cimiteri del territorio comunale, scortate dai volontari della Protezione civile, impegnati a tenere sotto controllo i furti che tendono a verificarsi di frequente in queste circostanze.

Secondo alcune indiscrezioni, pare che l'ultimo furto sia avvenuto proprio giovedì nel cimitero di Strassoldo e, visti gli episodi verificatisi in passato durante le cerimonie del primo novembre, le forze dell'ordine e la squadra della Protezione civile hanno tenuto sotto controllo soprattutto i camposanti delle frazioni. Per gli uomini della Protezione civile, poi, l'allerta meteo di 48 ore, scattato domenica, rientrerà solo questo pomeriggio. Fino a ieri mattina, non è comunque stato necessario alcun particolare intervento, visto che la pioggia è caduta soltanto a tratti senza mai diventare intensa. La nuvolosità e le precipitazioni sono comunque bastate a guastare le feste organizzate all'aperto.

A causa della pioggia sono infatti stati rinviati a data da destinarsi i due eventi organizzati nel fine settimana. Sabato è stato annullato il "Ballando e cantando sotto le stelle", che doveva andare in scena a partire dalle 18 al parco Europa Unita. Un'iniziativa che tarda a concretizzarsi, visto che è almeno da un anno che l'organizzatore Stefano Clemente cerca di proporla. Inizialmente doveva trattarsi della Notte bianca di Cervignano, con concerti e spettacoli in piazza Indipendenza e negozi aperti fino a tarda sera. Poi invece l'evento era slittato più volte, fino a essere ridimensionato alla serata di musica e balli che doveva andare in scena sabato.

E invece il maltempo ha avuto ancora una volta la meglio, così che, dopo i primi venti minuti di concerto, la pioggia si è fatta più intensa e l'evento è stato annullato per l'ennesima volta. Diventa dunque sempre più remota la possibilità che torni indietro l'investimento degli oltre 50 commercianti di Cervignano, che avevano finanziato di tasca propria la Notte Bianca. Per ovviare al problema, l'altro ieri l'organizzatore Stefano Clemente, ha annunciato di voler chiedere all'amministrazione comunale un luogo al chiuso, come il teatro Pasolini, con l'obiettivo di riuscire a mantenere l'impegno preso.

E domenica mattina a causa del maltempo è stata annullata anche la prima edizione della "Ciclo Gimcana" per bambini, che doveva tenersi a partire dalle 10 in piazza Indipendenza.

Elena Placitelli

pordenone e friuli, stato di emergenza

RIVIVE L'INCUBO DELL'ALLUVIONE. VALCELLINA BLOCCATA

di MARTINA MILIA

PORDENONE Centinaia di famiglie chiuse in casa e bloccate dall'acqua, borgate isolate, cantine e garages in apnea. Il Friuli, metà della provincia di Pordenone e alcuni punti della provincia di Udine, sta rivivendo l'incubo dell'alluvione. Se non ci sono fortunatamente vittime ad oggi, gli ultimi due giorni di maltempo hanno messo in ginocchio il territorio tanto che, d'intesa con il presidente della Regione Renzo Tondo, il vicepresidente e delegato alla Protezione civile, Luca Ciriani, ieri sera ha dichiarato lo stato di emergenza.

Ciriani ha anche disposto l'immediato stanziamento di 200 mila euro per far fronte ai primissimi interventi.

LE PIOGGE Fino a questa sera l'acqua non sembra destinata a fermare il suo assedio. A ieri sera le precipitazioni degli ultimi due giorni avevano fatto registrare 526 millimetri a Polcenigo, 495 a Piancavallo, 445 ad Andreis e 368 a Claut (con punte nella giornata di ieri).

I FIUMI A mandare in tilt il sistema e in particolare la bassa pordenonese (Pordenone, Sacile, Fiume Veneto, Azzano, Prata, Pasiano, Fontanafredda) sono stati soprattutto i fiumi che, complice la neve in montagna e l'acqua alta a Venezia con la conseguente incapacità del mare di ricevere, si sono riversati sulla provincia di Pordenone. 17.30 di ieri il livello del Meduna misurato presso l'idrometro di Pordenone era pari a 21.84 metri: i livelli di presidio e di allarme sono, rispettivamente, a 21 e 22 metri. Meno preoccupante il livello del Tagliamento che, alle 17 di ieri misurava (a Venzone) 2.20 metri. In crisi invece il Livenza che in serata ha superato i sei metri ed è tracimato in centro a Sacile. In Valcellina, già alla mezzanotte di domenica, la tracimazione del torrente Varma – la terza in poco più di un mese – ha portato la chiusura della strada regionale.

PORDENONE I quartieri a sud di Pordenone hanno rivissuto la paura del 2002 quando un cedimento dell'argine del Noncello mandò sott'acqua metà della città. I lavori di protezione civile e difesa idraulica fatta negli ultimi anni hanno scongiurato questo pericolo ma l'incapacità dei fiumi – soprattutto del Meduna – di trattenere la portata di acqua ha portato all'isolamento dei quartieri che storicamente sono maggiormente in sofferenza (Villanova Bassa e Vallenoncello). La polizia municipale con il megafono ha avvisato la popolazione del rischio. Chi ha potuto ha messo in salvo il mobilio e i beni al pianterreno e ha sì è spostato ai piani superiori. In maggiore difficoltà gli anziani che hanno chiesto aiuto ai vigili del fuoco.

LA PROVINCIA Il Livenza ha messo in ginocchio Sacile – anche in questo caso ci sono state vie isolate e tantissime cantine e garages finite sotto acqua – e la bassa (Prata e Pasiano). Problemi anche ad Azzano Decimo e Fiume Veneto. numerose segnalazioni di allagamenti sono arrivate anche da Brugnera, San Giorgio della Richinvelda, Roveredo in Piano Zoppola, Chions, Cordenons, Caneva, Maniago, Polcenigo, Fontanafredda e Vivaro. In montagna a Vito d'Asio è rimasta isolata la frazione di Celante. Frane si sono registrate a cavallo tra Pordenone e Udine: nei comuni di Forgaria, di Erto e Casso, di Pinzano al Tagliamento, di Castelnovo del Friuli, di Vito d'Asio e di Tolmezzo.

AL LAVORO La macchina dei soccorsi è stata messa a dura prova. I vigili del fuoco hanno impegnato 11 squadre – in soccorso ai colleghi pordenonesi anche quelli di Gorizia e Trieste perché Udine e Treviso erano impegnati con interventi in casa – che hanno lavorato a stretto contatto con 48 squadre comunali di Protezione Civile, circa 300 volontari. Tante le telefonate di persone che temevano, soprattutto con il sopraggiungere dell'oscurità della sera, che l'acqua raggiungesse le abitazioni. Diversi gli interventi per mettere in sicurezza persone anziane rimaste isolate in casa. La situazione fortunatamente è rimasta sotto controllo fino a tarda sera. Anche la direzione regionale, insieme all'assessore Ciriani, ha perlustrato la provincia per capire – con un sopralluogo in elicottero – lo stato di crisi delle varie zone.

L'ALLARME Le previsioni meteo prevedono il perdurare delle precipitazioni anche per la giornata di oggi e questo potrebbe aggravare l'emergenza. Per fare un primo punto della situazione – ieri sera la Regione ha già decretato lo stato di emergenza – questa mattina il vicepresidente Ciriani incontrerà, nella sede della Regione a Pordenone, i sindaci dei comuni colpiti.

sono migliaia gli sfollati in veneto

Pioggia e frane. Treno deraglia in Liguria. Burlando: «Colpa dei tagli del governo»

ROMA. Fiumi esondati in Lombardia e Liguria, frane in Emilia Romagna, migliaia di sfollati in Veneto, autostrade chiuse, treni deragliati. E' il bilancio della 48-ore di maltempo che ha flagellato l'Italia da nord a sud.

Una donna è morta sulla A4, all'altezza di Verona per un tamponamento provocato dal conducente di una Porsche che non si era accorto delle auto ferme in coda, a causa della chiusura dell'autostrada dovuta al maltempo. L'auto è piombata sulle auto in colonna, centrando la Fiat Punto. La donna alla guida è morta sul colpo. Dal Veneto alla Sicilia. A largo delle isole Eolie è affondata una barca a vela. Due uomini sono stati salvati da una nave da crociera.

Veneto. Sono quasi tremila le persone residenti tra le province di Verona, Vicenza e Padova che ieri sono state costrette a lasciare le abitazioni. A Vicenza, a causa dell'esondazione del fiume Bacchiglione, che ha provocato allegamenti in una decina di paesi, si è temuto per un uomo che risultava disperso. Era rimasto intrappolato nella sua casa allagata. Nel veronese il livello dei fiumi Tramigna e Alpone si è alzato di 15 centimetri e ha invaso centinaia di case. A Monteforte d'Alpone, l'intero paese è stato evacuato. La polstrada ha chiuso un tratto dell'A4 (Torino-Trieste) tra Vicenza e Verona a causa di allagamenti mandando in tilt la viabilità su provinciali e statali.

Liguria. Situazione critica nello spezzino per il nubifragio che si è abbattuto sulla città e nelle frazioni collinari. Tutti gli affluenti del fiume Magra, che esondò la notte di Capodanno, sono tracimati, mentre a causa di una frana a Bordighera un treno è deragliato. Alcune persone sono rimaste ferite.

Il maltempo ha sollevato numerose polemiche che riguardano i tagli alla protezione civile. Il governatore della Liguria, Claudio Burlando ha ricordato i 100 milioni di euro promessi da Guido Bertolaso suddivisi tra Toscana (52%), Liguria (24%) e Emilia Romagna (24%). «Ma non sono mai arrivati. Con fondi stanziati da noi abbiamo acquistato idrovore, ma non è stato sufficiente. Capisco i tagli, ma i fondi di protezione civile non andrebbero mai toccati». E in Toscana in un mese, sei persone sono morte per il maltempo. Il 5 ottobre in un sottopasso di Prato, allagato dalle piogge, morirono tre donne cinesi.(f.c.)

ALLERTA METEO

La perturbazione ora al Sud

ROMA. Il maltempo che ha colpito il centro-nord interesserà oggi anche le regioni meridionali. Il dipartimento della Protezione Civile ha emesso una nuova allerta meteo che integra e prolunga quella già diffusa nei giorni scorsi. Gli esperti ritengono che piogge e temporali continueranno a colpire il nord per buona parte della giornata di oggi, mentre le regioni meridionali sono state raggiunte dal maltempo già dalla tarda serata di ieri. I temporali, localmente anche molto intensi, saranno accompagnati da forti raffiche di vento. Il dipartimento continuerà a seguire l'evolversi della situazione in contatto con prefetture e protezione civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

petrolio, un problema a teatro - gabriele conta

- Cultura e Spettacoli

Petrolio, un problema a teatro

A Pavia lo spettacolo dedicato ai temi ambientali

GABRIELE CONTA

PAVIA. Il mondo va a petrolio. E ne ha sempre più sete: la tragedia della Louisiana è il risultato. Ma il petrolio è destinato a finire presto, con conseguenze gravissime per tutti noi. Per sensibilizzare su questi temi, stasera andrà in scena a Spaziomusica "Petrolio, cambiamo di nuovo vita", spettacolo teatrale tratto da un soggetto di Gabriele Porraati che vuole presentare temi seri in modo accattivante (inizio ore 21). Porraati (responsabile di "Progetto cambiamo", una rete di associazioni che sensibilizzano sulle tematiche ambientali) presenterà un monologo ispirato alle orazioni civili di Marco Paolini.

In seguito gli attori Alessandro Carnevale Pellino, Arianna Girard e Irene Squizzato dell'associazione "Terremoto teatro" reciteranno un apologo del premio Nobel tedesco Heinrich Boll.

Ma nel locale di via Faruffini questa sera ci sarà spazio anche per la musica: i musicisti Gian Maria Franzin, Marco Rovati e Martina Fontana animeranno le parti recitate.

Quella di stasera è la prima assoluta di uno spettacolo che vuole informare e divertire allo stesso tempo. «L'obiettivo è far conoscere a tutti quanto sia grave la situazione in cui ci troviamo già adesso - dice Gabriele Porraati -. Il petrolio finirà presto: lo afferma un recentissimo studio del Pentagono. Dal 2015 la produzione inizierà a calare, e saranno guai per tutti».

Lo spettacolo vuole informare il grande pubblico su tematiche troppo spesso confinate nell'ambito specialistico ma che, al contrario, devono essere occasione di dibattito e riflessione per il grande pubblico. Ecco dunque il coinvolgimento dell'associazione "Terremoto teatro", che porterà sul palco di Spazio alcuni dei suoi artisti.

«Presenteremo uno spettacolo tratto dal racconto "Il pescatore" di Heinrich Boll - racconta l'attore Alessandro Carnevale Pellino -, dove un turista cerca di vendere a un vecchio pescatore un modello di vita a lui totalmente estraneo, quello capitalista». Lo spettacolo di questa sera, infatti, vuole essere anche un modo per riflettere sul nostro stile di vita, legato a doppio filo al petrolio e a un'idea di consumo illimitato.

«Se lo spettacolo dovesse avere successo - conclude Alessandro Carnevale Pellino -- lo porteremo di sicuro in giro, in altri teatri e in altre piazze, perché è importante far conoscere alle persone tematiche che ci toccano molto più da vicino di quanto pensiamo».

Chi volesse saperne di più sul Progetto Cambiamo e sul declino della risorsa petrolio può consultare il sito web www.cambiamo.org

a belgioioso l'acqua arriva in cascina - stefania prato

- cronaca

A Belgioioso l'acqua arriva in cascina

Protezione civile in campo dal lunedì per controllare i punti a rischio La situazione più delicata si è verificata alla frazione Santa Margherita

STEFANIA PRATO

BELGIOIOSO. Cresce il livello del Po, ma non più in modo preoccupante. Si gonfia il grande fiume: le sue acque limacciose hanno già raggiunto la cascina Stalla, nella piccola frazione di Santa Margherita. E' mediamente salito tre centimetri all'ora, fino a crescere di 10 centimetri in un'ora nel primo pomeriggio di ieri, per poi calare nuovamente l'intensità della sua portata. Non hanno paura i residenti di Santa Margherita che con il Po e le sue piene hanno sempre dovuto fare i conti. Gli uomini della Protezione civile di Belgioioso, già da domenica, hanno tenuto sotto controllo la situazione, monitorando costantemente l'argine nei suoi punti più critici. «Il livello del fiume si sta riducendo - precisa nel tardo pomeriggio Andrea Staniscia, vicesindaco e assessore alla protezione civile - La situazione è seria, ma non si temono esondazioni, sempre che vengano confermate le previsioni metereologiche che assicurano un miglioramento nei prossimi giorni». Intanto proseguono i lavori, voluti dall'amministrazione, per realizzare l'argine che servirà a proteggere la piccola frazione dalle piene del grande fiume. «Sono in fase avanzata - conferma il vicesindaco - e migliorerà definitivamente la situazione per i residenti che da sempre si sentono minacciati dalle acque del Po». Sono sei gli uomini del gruppo comunale di Protezione civile di Belgioioso che in questi giorni hanno effettuato turni per tenere il fiume sotto osservazione continua. Tra i volontari c'è qualche anziano che azzarda previsioni: «Arriverà un'altra ondata, ma la situazione si stabilizzerà». «Hanno formato squadre che controllano l'argine nei punti più pericolosi, un monitoraggio che non si è interrotto neppure durante la notte - spiega l'assessore - Gli uomini sono stati facilitati anche dalla nuova attrezzature di cui sono stati dotati. L'obiettivo è quello di coordinare gli interventi anche con gli altri gruppi di Protezione civile della nuova Unione Comuni». Intanto i volontari della Protezione civile di Linarolo tengono sotto controllo il Po al ponte della Becca, ma non sono preoccupati. «Il livello delle acque si è stabilizzato - spiegano il sindaco Pietro Scudellari e il coordinatore del gruppo Giampiero Pizzi - e il problema dovrebbe rientrare».

valenza, paura al torrente grana si teme possibile esondazione - eleonora poggio

- cronaca

Valenza, paura al torrente Grana Si teme possibile esondazione

ELEONORA POGGIO

VALENZA. Vertice ieri pomeriggio in Municipio a Valenza alla presenza di amministratori comunali, polizia municipale e Protezione civile, per fare il punto della situazione per quanto concerne l'emergenza-maltempo.

«Il punto maggiormente a rischio - dice il vicesindaco Paolo Soban - è quello sul torrente Grana, anche se al momento non è ancora tracimato. Le preoccupazioni riguardano soprattutto il tratto dopo la stazione ferroviaria di Valenza, in direzione di Casale Monferrato».

Per quanto concerne il Po, ieri mattina «si registravano due metri e mezzo d'acqua oltre il livello normale. La situazione è preoccupante - continua Soban - soprattutto se, come pare, nel fine settimana dovessero riprendere in modo consistente le precipitazioni».

Intanto l'amministrazione comunale del sindaco Cassano ha provveduto a mettere in sicurezza il settore D del cimitero urbano della città: si è proceduto a fare opere particolari, proprio per evitare problemi. Situazione dunque tenuta costantemente sotto controllo da parte degli uomini della Protezione civile e della polizia municipale della città orafa.

Ancora allerta meteo: pioggia anche oggi sul Nord e il Centro

le previsioni

Ancora allerta meteo:

pioggia anche oggi

sul Nord e il Centro

ROMA - Il maltempo che si è abbattuto ormai da 48 ore su grande parte del Centro-nord Italia proseguirà anche nelle prossime ore e la perturbazione interesserà anche le regioni meridionali. Il Dipartimento della Protezione Civile ha dunque emesso una nuova allerta meteo che integra e prolunga quella già diffusa nella giornata di domenica.

Alla luce delle previsioni, gli esperti ritengono che piogge e temporali continueranno a colpire il Nord anche per buona parte della giornata di oggi, mentre le regioni meridionali saranno raggiunte dal maltempo a partire dalla tarda serata. I temporali, che localmente saranno anche molto intensi, saranno accompagnati da fulmini e forti raffiche di vento.

Il Dipartimento continuerà a seguire l'evolversi della situazione in contatto con le prefetture, le Regioni e le strutture locali di protezione civile, come è stato fatto anche con tutte le regioni del Centro e del Nord.

Preoccupa il rischio di esondazione di fiumi e torrenti. Il livello idrometrico del fiume Po è salito di quasi 2,5 metri in un solo giorno per effetto delle intense precipitazioni. È quanto emerge da un monitoraggio della Coldiretti a Piacenza.

<!--

Frana: bloccata una strada Timori per il livello del lago

Il maltempo nel Comasco

Frana: bloccata una strada

Timori per il livello del lago

SAN FEDELE INTELVI Crolla la provinciale 13 della Valle d'Intelvi. Una voragine profonda una ventina di metri si è aperta a margine della banchina. E a Como il livello del lago è cresciuto di circa mezzo metro in un paio di giorni. Alla quota esondazione manca un'altra sessantina di centimetri, ma di questo passo la soglia non sembra così lontana. servizi alle pagine 14 e 30

<!--

Terra, sassi e foglie: una trentina di persone isolate a Campsirago per uno smottamento

A Colle Brianza

Terra, sassi e foglie:

una trentina di persone

isolate a Campsirago

per uno smottamento

Frana sulla strada che porta al santuario della Madonna del Sasso a Colle Brianza. La pioggia battente degli ultimi giorni ha fatto cedere un'altra volta le pendici del monte San Genesio e così i residenti nella frazione di Campsirago sono isolati. A scivolare a valle, bloccando la strada che dalla frazione di Cagliano conduce a quella di Campsirago dove il sindaco afferma vivano 34 persone, un fronte di una ventina di metri, per un totale di circa 200 metri cubi.

Fango, sassi e rami hanno così coperto di uno spesso strato impraticabile i 3 metri e mezzo di strada asfaltata che conducono all'antico borgo medievale, da qualche anno scelto come residenza da una quindicina di famiglie.

La frana dovrebbe essersi staccata dal fronte della montagna nel corso della notte. A scoprirla, ieri nel primo mattino il custode del santuario della Madonna del Bosco, che vive a Cagliano e che quasi tutte le mattine percorre a piedi la strada che da casa lo porta al santuario.

Non appena si è trovato di fronte alla frana ha subito lanciato l'allarme, informando dell'accaduto il sindaco Marco Manzoni, che ha attivato il corpo di protezione civile. Nel giro di un'ora sul posto sono arrivati una decina di uomini che, grazie anche all'intervento di mezzi meccanici forniti da un'azienda del paese, hanno lavorato fino a quando tutti i detriti sono stati rimossi. Ma alle 14 ne sono caduti degli altri portando alla chiusura definitiva della strada.

«Da quanto ci risulta ? ha commentato il sindaco Marco Manzoni ? in paese non sono stati registrati altri smottamenti. La situazione è comunque critica. Continua a piovere e dalla collina scendono a valle veri e propri fiumi d'acqua». Proprio per questo motivo, a Colle sono all'erta, pronti a intervenire. Notevoli i disagi subiti dalla popolazione, che si è resa conto di quello che era avvenuto solo nella tarda mattinata, quando la situazione era sotto controllo.

Disagi limitati ma comunque fastidiosi anche a Olgiate Molgora, nella zona di Pianezzo e in quella di Molino Cattaneo, dove quest'estate il torrente era esondato allagando le abitazioni della zona. «L'acqua è uscita una ventina di centimetri - ha riferito Mario Magrin -. Anche se non ci sono stati i problemi dell'altra volta, ho comunque allertato la protezione civile. Il problema principale, stavolta, è stato quello della fogna. Sono mesi che c'è un tubo rotto che fa uscire la fognatura in giardino. In Comune lo sanno ma fino ad oggi non hanno fatto nulla. E così, anche se stavolta la Molgora non è uscita, abbiamo dovuto sopportare la puzza proveniente dal giardino e non abbiamo potuto utilizzare gli scarichi del bagno».

Un sospetto smottamento era stato registrato in località Butto. Il sopralluogo del gruppo di protezione civile ha però escluso ogni pericolo. Ad Airuno, sulla strada che porta ad Aizurro, si è reso necessario l'intervento per rimuovere alcuni alberi. A Cernusco, infine, l'argine provvisorio di via Roma e via Vittorio Emanuele è stato tenuto costantemente sotto controllo.

Fabrizio Alfano

<!--

Chiusa la Lecco-Ballabio

Chiusa la Lecco-Ballabio. Come da copione. Basta una pioggia abbondante e la galleria Giulia va in tilt. Ormai fa più notizia quando è aperta che quando è chiusa. Ieri addirittura si è staccata parte della pavimentazione così che l'Anas è stata costretta a chiudere la corsia sud, con tutte le difficoltà che ne sono conseguite. Una situazione quasi tragicomica, tenendo conto anche e soprattutto della storia di questa galleria, costruita per risolvere i problemi di viabilità della zona e che invece, ogni tre per due, ne crea e non pochi.

Le difficoltà di ieri, alla seconda giornata consecutiva di pioggia, non sono le prime e non saranno le ultime. E alla fine a rimetterci sono sempre i cittadini. Quella che doveva essere la soluzione al traffico e soprattutto avrebbe dovuto velocizzare i collegamenti si sta trasformando in un colabrodo, e ogni qualvolta è necessario porre un rappezzo. Adesso si stacca pure la pavimentazione.

«Qualche problema c'è - dice Frando De Poi assessore provinciale alla protezione civile - non si può negarlo, anche ieri la strada è stata in parte chiusa, però la Lecco-Ballabio è di competenza dell'Anas e noi non abbiamo voce in capitolo. Non è nostra competenza. Ogni qualvolta si presenta una difficoltà l'Anas interviene e sistema. Certo che una strada di nuova costruzione non dovrebbe avere questi problemi».

Il traffico è stato fatto fluire sulla vecchia strada che da Ballabio scende verso Laorca e Rancio.

«Il problema è stata l'abbondante pioggia caduta in poco tempo - prosegue De Poi -, eravamo pronti, eravamo stati allertati. Diciamo che la macchina organizzativa ha funzionato a meglio. Ed ha funzionato grazie alla tanta prevenzione fatta. La scorsa settimana nell'ambito della giornata della protezione civile, con l'aiuto di tanti volontari sempre in prima linea, abbiamo pulito alcuni torrenti come il Meria di Mandello, e questa prevenzione ci ha premiato. Infatti non ci sono state esondazioni là dove siamo intervenuti. Per questo a fine mese organizzeremo un'altra giornata di pulizia».

Prevenire è fondamentale. E sarebbe bene prevenire anche per quanto riguarda la Lecco-Ballabio, l'Anas dovrebbe farsi carico di un intervento per evitare che la situazione degeneri. E non ci sono più scuse che tengono. Ieri l'ennesima dimostrazione di come basti una pioggia abbondante a creare intralci. E per fortuna era una giornata festiva, con un traffico tutto sommato ridotto. Fosse stato in un giorno feriale a rimetterci sarebbe state ancora le aziende valsassinesi che necessitano di un collegamento celere, e i residenti immancabilmente dirottati lungo la vecchia strada, che alla fine è quasi meglio di quella nuova, non fosse per alcune curve strette.

Paola Sandionigi

<!--

la lettera Il Cile terremotato ringrazia il grande cuore dei gaviratesi

dell'arcivescovo di Concepcion

la lettera

Il Cile terremotato ringrazia il grande cuore dei gaviratesi

gavirate Una lettera di ringraziamento tanto inattesa quanto gradita è giunta nei giorni scorsi alla parrocchia S. Giovanni evangelista di Gavirate. Il mittente è monsignor Riccardo Ezzati, arcivescovo di Concepcion in Cile, diocesi duramente colpita dal terremoto e dal maremoto dello scorso 27 febbraio.

La parrocchia di Gavirate, con la collaborazione di quelle vicine, si è fatto promotrice di una raccolta fondi da destinare alle popolazioni colpite dal sisma. Monsignor Ezzati ha un legame speciale con Gavirate ed in particolare con la frazione di Voltorre. «Tramite una mia nipote di Voltorre ? scrive nella missiva l'arcivescovo ? avevo saputo che avevate portato avanti, con altre parrocchie della zona, una pregevole iniziativa di solidarietà; grazie di cuore». In particolare i giovani dell'oratorio S. Luigi avevano messo in scena un musical ?Aggiungi un posto a tavola? che hanno poi replicato fino ai giorni scorsi, visto l'enorme successo di pubblico, in giro per la provincia. Il ricavato di uno spettacolo era stato destinato proprio ai terremotati cileni. «Esprimo la mia cordiale riconoscenza a tutti coloro che hanno programmato e realizzato questo evento di carità cristiana ? sottolinea monsignor Ezzati ? specialmente ai giovani interpreti del recital; per tutti e per ciascuno in particolare, il Signore manifesti i segni del suo amore».

La generosità dei gaviratesi ha consentito di raccogliere ed inviare in Cile ben 5500 euro. Soldi destinati a soccorrere le famiglie che hanno perso tutto a causa del terremoto, per avviare la ricostruzione. L'arcivescovo di Concepcion non esclude una sua prossima visita a Gavirate. «Rinnovo il mio ringraziamento e anche quello delle persone assistite ? conclude Ezzati ? ringraziamenti che spero potervi presentare personalmente in occasione di una mia venuta in Italia».

Matteo Fontana

<!--

Mamma e figlio inghiottiti dal fango Uomo muore sotto un'altra frana

maltempo: tre vittime in provincia di massa

Mamma e figlio inghiottiti dal fango

Uomo muore sotto un'altra frana

Veneto in tilt: tremila sfollati nel Vicentino, chiusa l'A4. Treno deraglia in Liguria

ROMA Frane e smottamenti, città allagate, fiumi esondati, centinaia di interventi dei vigili del fuoco, migliaia di cittadini sfollati, un treno deragliato e, purtroppo, anche tre morti: un'altra ondata di maltempo ha messo in ginocchio l'Italia.

Riproponendo con urgenza la necessità di una seria politica di prevenzione e messa in sicurezza di un territorio sempre più a rischio.

E non è ancora finita: la perturbazione che ha colpito il centro-nord proseguirà nelle prossime ore, interessando anche le regioni meridionali.

Finora il prezzo più alto l'ha pagato la Toscana, con tre vittime in provincia di Massa Carrara. Commuove la tragedia di una mamma e del suo bimbo: Nera Ricci, 39 anni, e suo figlio Mattia, di appena 2 anni, sono morti dopo che una frana si è abbattuta sulla loro casa a Lavacchio, sul monte Brugiana. I vigili del fuoco li hanno estratti dal fango alle prime luci dell'alba, abbracciati. Si sono salvati invece il marito della donna, che ha fatto in tempo a uscire di casa prima che l'ondata di detriti la investisse, e un'altra figlia, di 16 anni, che era fuori per una festa.

Non lontano, sempre in provincia di Massa, è rimasto travolto dal fango anche Aldo Manfredi, camionista di 48 anni: era uscito di casa con il padre a Mirteto, sul monte Candia, per controllare che le barriere che avevano posizionato nel punto in cui la collina era già franata in passato, tenessero. Il cadavere dell'uomo è stato estratto dai detriti ieri pomeriggio, mentre il padre si è salvato proprio perché coperto da una di quelle barriere. «È un bilancio inaccettabile - dice il presidente della Regione Enrico Rossi - serve un piano nazionale di finanziamenti per la prevenzione».

Situazione critica anche in Veneto, dove le province di Vicenza, Verona e Padova sono praticamente sott'acqua. Le piogge incessanti hanno fatto esondare il Bacchiglione a Vicenza, l'Alpone e il Trampigna nel Veronese, il Frassine in provincia di Padova. L'acqua ha invaso strade e case, con migliaia di persone costrette a fuggire frettolosamente o a rifugiarsi sui tetti in attesa dell'arrivo dei vigili del fuoco: nel Vicentino, a Caldogno in particolare, sono state almeno 3.000 le persone evacuate che hanno trascorso la notte fuori casa. Proprio a Caldogno si è sfiorata la tragedia: il paese è stato invaso da un metro e mezzo d'acqua e per alcune ore si è tenuto che un uomo, sceso nella cantina di casa, fosse stato portato via dalle acque. Fortunatamente aveva fatto in tempo a rifugiarsi in casa ed è stato messo in salvo dai vigili. Le piogge torrenziali hanno anche costretto i gestori a chiudere l'autostrada A4 Milano-Venezia (dove, a Soave, si è registrato anche un incidente mortale a causa del maltempo) tra il capoluogo scaligero e quello berico, perché le carreggiate sono state invase da 60 cm d'acqua. E proprio a Vicenza il Bacchiglione ha invaso il territorio cittadino, compresi gli scantinati del teatro Olimpico, gioiello del Palladio.

Allagamenti e smottamenti si sono registrati anche in Lombardia - il Seveso e il Lambro sono esondati a Milano mentre il Chiese è uscito dagli argini nel Bresciano - in Friuli Venezia Giulia, soprattutto in provincia di Pordenone - la regione ha dichiarato lo stato di emergenza - in Piemonte, dove in un incidente stradale nei pressi di Pinerolo, nel Torinese, sono morte tre persone. E ancora in Emilia Romagna, dove è scattata l'allerta per i fiumi Enza, Secchia e il Po.

In Liguria allerta per fiumi e torrenti in piena sia in provincia di La Spezia che in quella di Genova. Uno smottamento sulla linea ferroviaria Genova-Ventimiglia all'altezza di Bordighera ha rischiato di provocare l'ennesima tragedia: il treno è deragliato e della ventina di passeggeri che erano a bordo soltanto tre, oltre ai due macchinisti, sono rimasti feriti in modo lieve.

<!--

Maltempo, nuovo avviso Protezione Civile di avverse condizioni meteo

Martedì 02 Novembre 2010 10:14 Notizie - Italia

(Sesto Potere) - Roma - 2 novembre 2010 - Una vasta perturbazione presente sul Mediterraneo centro-occidentale sta portando condizioni di spiccata instabilità e forti criticità sulle regioni settentrionali italiane, in estensione anche sulle regioni del centro e sulla Campania, come previsto dall'avviso di avverse condizioni meteorologiche.

Per gran parte della giornata di oggi, continueranno le precipitazioni al nord e sulle regioni meridionali.

Mentre fra mercoledì e giovedì tornerà il bel tempo, con residua instabilità al sud, ancora accompagnata da forti venti.

Sulla base dei modelli disponibili, il Dipartimento della Protezione Civile ha emesso ieri sera un ulteriore avviso di avverse condizioni meteo che integra ed estende quello diffuso nei giorni precedenti e che prevede precipitazioni da sparse a diffuse, anche a carattere di rovescio o temporale di forte intensità, sulle regioni meridionali. Questi fenomeni potranno essere accompagnati da fulmini e forti raffiche di vento.

Tendenza per martedì 2 novembre

Al nord, cielo generalmente coperto, con piogge sparse, specie sul settore orientale, ma con tendenza ad ampi rasserenamenti dal pomeriggio, ad iniziare dal Piemonte. Al centro e sulla Sardegna, condizioni generalmente perturbate, con temporali sparsi, specie sul settore tirrenico; tendenza ad attenuazione della nuvolosità e dei fenomeni ad iniziare dalla Toscana dalla serata.

Al sud e in Sicilia, condizioni di spiccata variabilità con rovesci e temporali sparsi, intervallati da schiarite anche ampie; tendenza dalla serata ad un nuovo peggioramento ad iniziare dal versante tirrenico.

Le temperature saranno in generale diminuzione.

I venti dai quadranti meridionali al centro-sud saranno moderati, tendenti a forti sul settore ionico e Puglia; dai quadranti settentrionali al nord e sulla Sardegna deboli, ma tendenti a forti sull'isola.

Mari tutti da molto mossi ad agitati.

Tendenza per mercoledì 3 novembre

Piogge residue su Marche settentrionali e Romagna, con tendenza a rapido miglioramento. Instabile sulle regioni meridionali, specie su Sicilia e Calabria e localmente sulle aree tirreniche sino al Lazio. Schiarite e bel tempo sulle restanti regioni.

Il Dipartimento della Protezione Civile continuerà a seguire l'evoluzione della situazione in contatto con le Prefetture, le Regioni e le strutture locali di protezione civile.

Ultimo aggiornamento Martedì 02 Novembre 2010 10:28

Maltempo: al Nord proseguono interventi dei vigili del fuoco

Martedì 02 Novembre 2010 10:00 Notizie - Italia

(Sesto Potere) - Roma - 2 novembre 2010 - Senza sosta le operazioni di soccorso dei vigili del fuoco nel giorno dei Santi segnato dal maltempo, che ha colpito soprattutto il Centro e il Nord Italia.

Ieri pomeriggio, dopo il recupero delle due salme nella frazione di Lavacchio, è stato anche recuperato il corpo privo di vita dell'uomo scomparso 24 ore prima a Mirteto, in provincia di Massa Carrara.

Situazione critica registrata anche in Veneto, nel padovano: a seguito dell'esondazione del fiume Frassine si sono verificati numerosi allagamenti nell'abitato di Saletto di Montagnana, con diverse persone che si sono rifugiate sui tetti. Sul posto sono stati inviati anche 4 mezzi anfibi dai comandi limitrofi per le operazioni di salvataggio.

Intervento dei vigili del fuoco poco dopo le 13 per il deragliamento di un treno a Bordighera, in provincia di Imperia, coinvolto da uno smottamento.

Mentre proseguono gli interventi dei vigili del fuoco in Liguria, Toscana, Veneto e Lombardia, permane anche l'allertamento di tutte le sezioni operative nazionali del Corpo in versione alluvione, con esclusione della Sicilia e Sardegna, in relazione al previsto maltempo che a partire dalla serata dovrebbe interessare il Centro e il Sud Italia.

LIGURIA

- La Spezia: sono circa 150 gli interventi effettuati dai vigili del fuoco nel territorio provinciale. Squadre ancora impegnate per allagamenti, smottamenti e frane. Evacuate alcune abitazioni. Operano sul posto anche squadre del comando provinciale dei vigili del fuoco di Genova.

- Genova: circa 160 le operazioni di soccorso fin qui svolte dai vigili del fuoco sul territorio genovese, mentre decine sono gli interventi ancora in attesa di svolgimento. Si tratta soprattutto di allagamenti e piccoli smottamenti. Per fronteggiare l'emergenza sono state inviate sezioni operative in assetto alluvione anche dal comando provinciale dei vigili del fuoco di Savona

- Imperia: poco dopo le 14 intervento di soccorso a Bordighera per il deragliamento di un treno investito da uno smottamento. Bloccata la linea ferroviaria Imperia-Genova, mentre il bilancio dell'incidente fortunatamente è solo di 4 persone contuse. Proseguono anche gli interventi per allagamenti

TOSCANA

- Massa Carrara: sono oltre 200 gli interventi di soccorso portati a termine dai 100 vigili del fuoco impegnati nel territorio provinciale. Recuperato poco dopo le 15 il corpo senza vita dell'uomo disperso da ieri sera in località Mirteto a seguito di frana. Sul posto inviati rinforzi da altri comandi dei vigili del fuoco della regione, mentre le squadre locali stanno operando con il raddoppio dei turni di servizio.

- Lucca: sono una sessantina le unità dei vigili del fuoco impegnate nei soccorsi nella lucchesia, oltre 130 gli interventi fin qui effettuati, soprattutto per allagamenti e smottamenti. Per fronteggiare la situazione sono arrivate sul posto sezioni operative di rinforzo sono stati raddoppiati i turni di servizio.

VENETO

- Verona: 90 gli interventi effettuati in tutta la provincia, interessata da allagamenti e frane; nei comuni di Soave e San Bonifacio sono esondati i fiumi Tramigna e Alpone, con conseguenti allagamenti di abitazioni e strade. Per fronteggiare l'emergenza sono stati inviati sul posto rinforzi dai comandi provinciali di Rovigo, Padova e Mantova che stanno operando anche con 3 mezzi anfibi

- Vicenza: 120 interventi conclusi, decine quelli in corso di svolgimento per l'esondazioni di alcuni corsi d'acqua. Allagamenti e smottamenti diffusi su tutta la provincia, in particolare nella fascia pedemontana e montana. Esondato, in zone rurali, il fiume Bacchiglione. Allagamenti nei territori dei comuni di Arzignano, Caldogno, Campolongo sul Brenta, Chiampo, Marostica, Mussolente, Romano D'Ezzelino, Torrebelficino, Schio e Valli del Pasubio. Sezioni operative in assetto alluvione sono state inviate in supporto dai comandi provinciali limitrofi. Richiamato anche personale in turno libero

- Padova: a seguito dell'esondazione del fiume Frassine, dal primo pomeriggio sono in corso operazioni di soccorso a Saletto di Montagnana, dove a causa di allagamenti diverse persone che si sono rifugiate sui tetti. Sul posto sono stati inviati anche 4 mezzi anfibi dai comandi limitrofi per le operazioni di salvataggio.

LOMBARDIA

Maltempo: al Nord proseguono interventi dei vigili del fuoco

- Milano: in città si segnala l'esondazione dei fiumi Lambro e Seveso, mentre i fiumi Orona e Lura risultano in piena e sono costantemente monitorati.

- Brescia, Bergamo, Pavia: in corso interventi per allagamenti

Ultimo aggiornamento Martedì 02 Novembre 2010 10:57

la protezione civile non conosce i confini

- Provincia

Anche grazie ai «trentini» risolta l'alluvione di Cassone

MALCESINE. Il fiume più corto del mondo, l'Aril, e i torrenti attorno a Malcesine e Cassone tornano "a letto". Nella serata di ieri, a Cassone, una parte delle famiglie evacuate è rientrata nelle loro rispettive abitazioni. «La fase critica è stata superata - conferma Prandini, comandante della Protezione civile del Comune di Malcesine - ci sono ancora 2-3 fabbricati sub judice, gli altri hanno ricevuto l'agibilità. La situazione sta tornando alla normalità. Nella parte nord di Cassone, c'è ancora una fase di scorrimento. Ma non preoccupa».

Encomiabile, l'efficacia e le reattività della protezione civile. I vigili del fuoco di Riva, Arco, Dro e Drena sono stati inviati a Cassone in appoggio all'unica squadra di pompieri permanenti di Bardolino (8 persone).

«Io e il comandante Gallon di Riva siamo arrivati al mattino per effettuare un sopralluogo, poiché gli altri comandi del Veronese erano impegnati nella zona di Soave e Recoaro - spiega l'ispettore distrettuale, Nico Posenato - vista la situazione delicata, abbiamo deciso di allertare diverse squadre dalla Busa». Dopo aver sgomberato una decina di abitazioni, a titolo precauzionale, per le infiltrazioni, sono scattate le verifiche sulle strutture. I nostri vigili del fuoco hanno portato a Cassone ben 400 sacchi di sabbia, un carrello per l'illuminazione notturna, una cassa distrettuale anticrollo per eventuali puntellamenti di edifici. (n.f.)

vigili del fuoco, davvero insostituibili

- Cronaca

«»

Raffaele De Col (Protezione Civile) spiega perché i danni sono stati limitati

TRENTO. Il peggio è passato e il Trentino, da questa ondata di maltempo durata due giorni, ne è uscito tutto sommato bene. Ma il merito non è certo della buona sorte. No, se i problemi registrati nelle ultime ore non sono andati oltre agli smottamenti di lieve entità e ad allagamenti di garage e cantine lo si deve soprattutto ad un sistema di controllo, soccorso e prevenzione che, insieme a quello altoatesino, “pensato” e organizzato in modo del tutto simile a quello trentino, è ormai preso a modello a livello internazionale. «Oggi (ieri per chi legge, ndr) non ci sono stati particolari interventi - spiega l'ingegner Raffaele De Col, responsabile della Protezione Civile trentina - fatta eccezione per i problemi di viabilità in val dei Mocheni, presso Frassilongo, dove uno smottamento ha “isolato”, nel senso che non sono raggiungibili in auto, quattro o cinque masi». E anche ieri hanno lavorato senza sosta centinaia di persone, in gran parte vigili del fuoco volontari. Ed è proprio a questi uomini che De Col rivolge parole d'elogio. «Il controllo capillare del territorio - continua - è garantito proprio dal volontariato e i vigili del fuoco sono presenti in ogni centro con le loro caserme. Si tratta di un'istituzione importante anche se, quando non succede nulla, qualcuno solleva dubbi sull'op-

il piave esonda, evacuate 30 famiglie - federico cipolla

- Primo Piano

Il Piave esonda, evacuate 30 famiglie

Case sott'acqua a Fagarè e S.Andrea di Barbarana, un giorno di angoscia

Mobilitati nucleo speleo-fluviale dei vigili del fuoco e Protezione civile di Spresiano

FEDERICO CIPOLLA

SAN BIAGIO. Trenta famiglie sfollate a Fagarè e Sant'Andrea di Barbarana, un punto di emergenza allestito all'ex scuola elementare della frazione, e venti ore di lavoro per mettere in sicurezza tutti i residenti della zona del Piave. E' il bilancio dell'alluvione che ha flagellato la golena del Piave nella zona di San Biagio di Callalta. E' stato necessario l'intervento del nucleo speleo-alpino-fluviale dei pompieri per mettere in salvo alcuni anziani che non volevano abbandonare le loro case.

L'allerta è scattata fin da lunedì notte, con decine di persone già indaffarate ad abbandonare le proprie case dopo avere conosciuto le previsioni per la giornata successiva. Il Piave minacciava le abitazioni collocate in golena, e venivano annunciate nuove piene. E così è stato. Chi non ha voluto abbandonare le proprie abitazioni, alle sette di ieri mattina si è trovato praticamente isolato. Le zone più colpite sono state quelle di Fagarè e di Sant'Andrea di Barbarana. In tutto sono trenta le famiglie che hanno dovuto lasciare le proprie case ed accasarsi da parenti. Per tutta la notte e la mattina hanno lavorato 40 volontari della Protezione civile, oltre ovviamente all'intervento di vigili del fuoco e della polizia municipale. La situazione delle due frazioni, che in gran parte sorgono sulla golena del Piave, ieri mattina si presentava drammatica. Un'unica lingua di fango e acqua ha invaso le zone abitate. La corsa per evitare di perdere elettrodomestici, mobili e in molti casi gli animali che dormivano nelle stalle è stata frenetica. In molti alle 11 ancora lavoravano con mezzi di fortuna come carriole, trattori e furgoni per salvare il salvabile dalla furia del Piave. Un'anziana è stata estratta dalla sua casa dai vicini che l'hanno condotta in salvo con un carriola. In via Toti alle undici di mattina quasi tutte le abitazioni erano già stata sfollate. Restava abitata la casa della famiglia Giuriato, che fin dalla sera prima era riuscita attraverso delle paratie ad isolare l'abitazioni. A Fagarè la scena che si presentava di fronte ai residenti non era diversa: acqua e fango da ogni parte. In via Argine Piave le viti sono state quasi completamente nascoste dall'acqua, le colture sono tutte andate. Gli scantinati sono stati completamente sommersi dall'acqua fin dall'una di notte, e c'è chi ha lavorato ininterrottamente senza riposarsi per cercare di salvare la casa. Ma alle sette anche i piani terreni hanno cominciato da essere invasi dall'acqua. Qui si sono registrate le situazioni più drammatiche, con una donna di 85 anni bloccata per ore nella sua abitazione circondata dal un lago di fango. Sul posto vigili del fuoco, protezione civile e polizia municipale, oltre al sindaco Francesca Pinese recatasi in sopralluogo. Alle otto è stato chiuso il sottopasso di via D'Annunzio che dalla regionale 53 Postumia porta a Fagaré. Un guasto elettrico aveva infatti bloccato le pompe. Solo nel primo pomeriggio è stato possibile riparare la strada. In mattinata il Comitato festeggiamenti di Sant'Andrea ha fornito i pasti agli sfollati, ai volontari della protezione civile ed al personale dei vari corpi che per molte ore hanno lavorato per l'emergenza. Nell'ex scuola elementare di Sant'Andrea di Barbarana è stata predisposta una sala per le persone che avessero voluto trascorrere la notte, si sono presentati una decina. E' stato necessario l'intervento anche della protezione civile di Spresiano. Solo alle 16 la situazione è migliorata leggermente, la paura però è rimasta.

frana la montagna: la mappa delle strade chiuse

- Primo Piano

Ancora bloccate le provinciali 151 del Cansiglio, 152 dei Colli e 23 di Monfumo

TREVISO. Sono confermati i provvedimenti di chiusura fino a oggi delle strade provinciali: 151 "Pedemontana del Cansiglio" (interrotta in due punti, all'altezza della località di Osigo e di Borgo Luca per una frana e a Rugolo e Montaner nel Comune di Sarmede per cedimento della pavimentazione stradale), 152 "Dei Colli Settentrionali" che, probabilmente, verrà riaperta oggi pomeriggio in senso alternato (ieri a Vittorio Veneto in località San Lorenzo si sono verificati 10 smottamenti franosi), 23 "di Monfumo" (bloccata a seguito di una frana) a rischio di rottura dei sottoservizi della strada e con parte della carreggiata da ripristinare.

E' stata chiusa, inoltre, la sp 119 "di Gorgo", lungo il tratto che da Meduna di Livenza va verso Mansuè per smottamenti.

E' in corso di monitoraggio la sp 50 "di Portobuffolè" a rischio di allagamento lungo l'argine, mentre la provinciale 106 "Ovest Terraglio" in località Sambughè è stata messa in sicurezza dopo l'apertura di una fessura.

Lungo la strada provinciale 36 "del Combai" ieri si transitava in senso alternato. La località Guia (Valdobbiadene) è stata interessata da uno smottamento con dissesto stradale.

La Provincia sta monitorando tutta la rete stradale provinciale. Per qualsiasi segnalazione l'invito è di rivolgersi al numero 118.

Il presidente della Provincia di Treviso, Leonardo Muraro da ieri, lunedì 1 novembre, sta coordinando, attraverso la sala operativa provinciale - che vede interessati oltre alla protezione civile del territorio, anche la prefettura di Treviso, il comando provinciale dei vigili del Fuoco di Treviso e il Suem - i lavori di monitoraggio e operativi lungo le strade e nelle località che versano nello stato di emergenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a cozzuolo due famiglie isolate da giorni

- Primo Piano

La strada di accesso a Val de Mar è crollata, l'allarme: «Abbiamo disabili in casa»

VITTORIO VENETO. Una frana provocata dalla pioggia battente ha isolato due famiglie da lunedì, a Cozzuolo, in via Val de Mar. La strada di accesso è crollata, rinchiudendo gli abitanti del borgo, costretti a rifornirsi con le carriole. Da lunedì mattina via Val de Mar non è più percorribile: metà della strada si è affossata, uno smottamento che richiederà l'intervento di mezzi speciali.

«Siamo bloccati dentro le nostre proprietà da due giorni, la mia famiglia ed un'altra. Abbiamo entrambi persone disabili in casa, per noi è una situazione di fortissimo disagio - racconta Duilio Segat - Siamo ogni giorno costretti a fare tutta la strada a piedi e recuperare le macchine, che siamo riusciti fortunatamente a portare lontano prima del crollo della strada». E' domenica sera quando la pioggia insistente fa nascere nei residenti la paura di rimanere bloccati dentro il piccolo borgo a causa di qualche frana. «Temendo per il peggio abbiamo così deciso di portare via le nostre macchine e parcheggiarle fuori dal borgo, in un campo adiacente la strada principale». Le previsioni si sono poi dimostrate esatte: via Val de Mar è crollata da domenica notte, impercorribile. Come se non bastasse da lunedì è bloccata da una grossa frana anche la principale via Adamello, rendendo impossibile recarsi direttamente in città senza affrontare diversi chilometri di strade di campagna. «Siamo costretti a fare diverse centinaia di metri di strada ed a passare per sentieri nel bosco per raggiungere le nostre macchine. Ci portiamo in casa il necessario per tutti i giorni portandolo attraverso un sentiero con la carriola», spiega Segat. Il comune di Vittorio ha inviato immediatamente delle ruspe per liberare la strada principale. Per liberare la via di accesso alle case ci vorrà invece più tempo, l'intervento non sarà semplice, il ciglio della strada sta rovinando verso valle, lungo una china a fortissima pendenza.

«Non siamo nuovi ad esperienze del genere, questa volta siamo riusciti almeno a non perdere la possibilità di usare le nostre auto. Questa zona è molto soggetta a smottamenti, già qualche anno fa una frana aveva bloccato la strada.

Nordest, Zaia: "Peggio del '66 con danni per 100 milioni"

(I DATI)

Nordest - "Due i milioni di euro stanziati dal Veneto - ha reso noto il presidente Luca Zaia - per le prime necessità. Il '66 ha fatto in tutta Italia 190 millimetri di pioggia, qui in Veneto in alcune zone abbiamo raggiunto i 500 in 48 ore"

Le zone più colpite in Veneto - 121 Comuni coinvolti - in diversa misura - in tutto il Veneto e una Regione che chiede allo Stato la calamità naturale. Ad essere interessate dalla perturbazione, progressivamente, sono state le zone di Verona, Vicenza, Padova, Treviso e bassa Bellunese. Numerose, è stato ricordato, le rotture di argini sul fiume Bacchiglione e alcuni torrenti. Gli sfollati a livello regionale sono circa 2.500, 500 mila invece le persone coinvolte che vivono o lavorano nei territori interessati dall'emergenza.

Il governatore veneto Luca Zaia, ha confermato di aver stanziato come Regione: "due milioni di euro per fronteggiare l'emergenza maltempo che ha colpito il Veneto. È un primo aiuto per dare una risposta immediata ai territori interessati e far sentire ai cittadini la vicinanza delle istituzioni". Lo ha annunciato il presidente del Veneto Luca Zaia al termine della odierna seduta della Giunta regionale, durante la quale si è prevalentemente parlato degli eventi calamitosi di questi giorni.

"Ho anche firmato lo stato di crisi - ha aggiunto Zaia - per attivare tutti gli strumenti che la Regione ha a disposizione per un pronto intervento in circostanze come questa. Il maltempo ha interessato 121 comuni del Veneto e ha provocato danni che, ad una prima stima approssimativa, abbiamo quantificato in non meno di 100 milioni. In questi giorni in alcune zone, come quelle del vicentino, sono caduti oltre 500 millimetri di pioggia, una quantità che ha messo in ginocchio i nostri territori.

La Protezione Civile, come da procedura, aveva allertato i Comuni per tempo, ma l'intensità e la durata delle precipitazioni sono state assolutamente eccezionali. L'entità del fenomeno atmosferico di questi giorni si può annoverare tra le conseguenze dei cambiamenti climatici che stanno interessando il pianeta e che rendono difficile una previsione di tipo statistico. I dati storici, in particolare quelli su Vicenza, dimostrano che il maltempo che ha colpito in queste ore alcune zone del Veneto è più forte dell'alluvione del 1966".

"La Protezione Civile si è mossa già domenica scorsa - ha spiegato il presidente - e in questo momento sono impegnati sul campo oltre mille uomini, che insieme ai 300 soldati dell'Esercito stanno offrendo un supporto importante ai cittadini rimasti vittima del maltempo. A loro e a tutti i volontari, come ai 200 uomini e donne della Croce Rossa che in questo momento sono impegnati nel fronteggiare l'emergenza - ha concluso Zaia - va il mio ringraziamento".

Bertolaso in Veneto - "La situazione è grave ma sotto controllo": lo ha detto il Capo del Dipartimento della Protezione Civile, Guido Bertolaso, dopo aver sorvolato Verona e Vicenza in elicottero per rendersi conto dei danni causati dal maltempo in Veneto. Bertolaso ha confermato che "dalle 4 di martedì mattina 400 militari sono al lavoro fra Vicenza e Verona per affrontare l'emergenza. A questi - ha aggiunto - si aggiungono 400 vigili del fuoco e circa 1000 volontari".

"Mi pare che la risposta dello Stato sia stata immediata e adeguata - ha concluso -. Adesso dobbiamo risolvere il problema della popolazione che in alcuni punti non è ancora raggiungibile".

Il Capo del Dipartimento della Protezione Civile Guido Bertolaso ha presieduto a Vicenza una riunione presso la Prefettura per fare il punto degli interventi in Veneto. Presenti il prefetto del capoluogo berico, Melchiorre Fallica, il sindaco Achille Variati, vari assessori comunali e provinciali, oltre a rappresentanti dell'Esercito, impegnato con i suoi uomini nei soccorsi. "Ieri (lunedì ndr) abbiamo cercato di far fronte all'emergenza - ha detto il sindaco prima di iniziare la riunione - adesso ci deve aiutare lo Stato". L'assessore provinciale di Vicenza Morena Martini sta firmando un'ordinanza che prevede la chiusura delle scuole superiori anche per mercoledì, mentre lo svolgimento delle lezioni per gli istituti di livello inferiore è demandato alla decisione dei singoli sindaci.

121 Comuni in stato di allerta - Sono 121 i comuni interessati, in forme diverse, dall'emergenza maltempo che da alcuni giorni si sta abbattendo nel Veneto, con esondazioni di fiumi specie nel veronese, vicentino e padovano.

Esonda il Bacchiglione - Non sta passando indenne la piena del Bacchiglione nel padovano dove il fiume ha rotto gli argini in località Roncagette. Allagamenti sono stati segnalati dai vigili del fuoco tra Ponte San Nicolò e Casalserugo. Diverse le famiglie evacuate. Allagamenti anche in zona golenale, nel quartiere Paltana, alla periferia di Padova. Nessun

Nordest, Zaia: "Peggio del '66 con danni per 100 milioni"

problema invece per il centro storico patavino. Notte relativamente tranquilla a Vicenza e in provincia dopo gli allagamenti diffusi di lunedì.

A4 allagata a Soave - Sull'autostrada A/4 'Serenissima', resta attuata martedì la chiusura obbligatoria a Montebello (Vicenza) per chi proviene da Venezia, e a Soave (Verona) per chi proviene da Milano. Lo rende noto il Compartimento regionale Veneto della Polstrada. All'uscita del casello di Montebello attualmente ci sono solamente rallentamenti in direzione di Milano. Per i veicoli provenienti da Venezia vige l'obbligo di uscire al casello di Montebello e si consiglia di percorrere la strada per Lonigo - Cologna Veneta - Soave e rientrare in A/4. Per i mezzi provenienti invece da Milano permane la deviazione obbligatoria in località Verona verso la A/22 del Brennero in direzione Modena A/1 - A/13 Bologna - Padova. Nei tratti autostradali e nelle grandi arterie della regione, dove la situazione è più critica a causa degli allagamenti, per emergenza, sono presenti Vigili del Fuoco, personale della Protezione Civile e unità operative della Polizia Stradale per ripristinare al più presto la transitabilità.

Marea a Venezia + 101 centimetri - Ha raggiunto i 101 centimetri sul medio mare la massima di marea stamani a Venezia, accompagnata dal fenomeno dell'acqua alta nei punti più bassi della città, tra cui Piazza San Marco. Le previsioni di ieri davano una massima tendenziale di 110 centimetri che è stata poi corretta al ribasso nel corso della notte dal centro maree del Comune di Venezia. Con una massima di 101 centimetri sul medio mare viene interessato dall'acqua alta circa il 6% del suolo cittadino. Le previsioni per le prossime ore danno punte di alta marea sugli 80 centimetri stasera e 90 domani mattina.

Sfollati anche nell'Alto Garda - Alla prefettura di Verona si è riunita l'unità di crisi per coordinare gli interventi e fare il punto della situazione sull'emergenza provocata dall'alluvione. Oltre all'est veronese, dove le zone più colpite sono Monteforte d'Alpone, Soave e San Bonifacio, dove al Palaferroli hanno trascorso la notte una quarantina di persone evacuate per gli allagamenti nelle loro case. Altre quindici persone sono rimaste sfollate a Cassone, località nel comune di Malcesine, sull'alto lago di Garda. Il piano degli interventi è coordinato dal prefetto Perla Stancari. I DATI SULLA PIOVOSITA'

I massimi dell'intero evento fino alle ore 9 di martedì 2 novembre, hanno superato i 400 mm su numerose stazioni delle Prealpi vicentine occidentali: 469 mm a Turcati Recoaro (VI) e 493 a Recoaro Terme (VI), sul Cansiglio (BL) 484 mm, a S. Antonio di Tortal (BL) 428 mm. Numerose stazioni su Prealpi e lungo tutta la fascia pedemontana della regione sono state comprese tra i 300 e i 400 mm (S.Bortolo (VR) 358 mm, Crespadoro (VI) 324mm, Follina (TV) 356mm). Il massimo assoluto è stato registrato a Valpore (Seren del Grappa - BL) con 540 mm.

Da un primo sommario confronto con i dati storici a disposizione l'evento si colloca tra i 2-3 eventi più intensi degli ultimi 50 anni circa. In particolare sulle zone prealpine/pedemontane centrooccidentali (Vicenza e Verona) i valori massimi registrati nelle 24 ore e nei 2 giorni hanno in alcuni casi superato i record storici che appartenevano nella maggior parte dei casi all'evento dell'ottobre 1992. Sulla pedemontana orientale (Treviso) la stazione di Follina nelle 48h ha superato ampiamente i record storici. Sulle Prealpi orientali (Belluno) i valori massimi registrati in Cansiglio (BL) risultano inferiori solo all'evento del novembre 1966 mentre a S.Antonio di Tortal (BL) risultano molto prossimi nelle 48h a quelli del novembre 1966.

di redazione online

02/11/2010

02/11/2010 Maltempo a Nordest (FOTO E VIDEO) 02/11/2010 Meduna in piena in Friuli, Smottamenti e frane tra Trentino e Bellunese 02/11/2010 Treviso, Livenza a rischio esondazione 01/11/2010 Diretta Meteo e Traffico, Precipitazioni in esaurimento da martedì sera

Meduna in piena in Friuli, Smottamenti e frane tra Trentino e Bellunese

Pordenone - Tra i comuni piu' colpiti oltre a Pordenone, ci sono Pasiano, Brugnera e Prata. In particolare a Cecchini di Pasiano l'ondata di piena del Meduna, a causa del mancato funzionamento di un gruppo di idrovore. Smottamenti anche in Trentino

La protezione civile al lavoro anche in Friuli Venezia Giulia

BELLUNO - Vertice operativo anche nel Bellunese dopo i disagi delle ultime ore, causati dal maltempo. L'incontro, si è tenuto presso la centrale operativa della Provincia di Belluno, fra le Istituzioni e le Forze dell'Ordine impegnate nell'emergenza maltempo. Il presidente Gianpaolo Bottacin: «Teniamo sotto controllo la situazione, siamo impegnati con tutto l'organico a disposizione».

Le situazioni più critiche - A Canale d'Agordo, lungo la strada provinciale 346, dove è stato vietato il transito ai mezzi pesanti (sopra i 35 quintali); entro domani, attivata la viabilità alternativa. A Belluno, la provinciale 1 è a senso unico alternato nel tratto dal capoluogo a Ponte nelle Alpi per il cedimento di parte della carreggiata: nelle prossime ore verrà realizzato l'allargamento a monte della strada per permettere il transito regolare degli automezzi. Nella località di Buscole (Farra d'Alpago) è stata rilevata una situazione di pericolo, tenuta sotto costante monitoraggio, mentre a Seren del Grappa, risultano ancora isolati gli abitanti di una piccola frazione. In questi ed altri punti del territorio sono in sopralluogo i tecnici di Palazzo Piloni.

«Insieme a tutte le forze impegnate nell'emergenza, stiamo seguendo con attenzione l'evolversi della situazione - ha spiegato Bottacin - . Nelle prossime ore è previsto un lieve miglioramento meteo, ma dobbiamo rimanere in allerta per intervenire nel caso di eventuali dissesti e smottamenti. La sala operativa della Provincia, allestita presso il Corpo Forestale, rimane aperta fino a sera». «Gli uomini della Protezione Civile e quelli della Polizia Provinciale sono impegnati in ogni zona del Bellunese per controllare la situazione - ha continuato il presidente Bottacin - . Alcuni nostri volontari sono partiti alla volta di Padova e Vicenza dove è stato richiesto il nostro aiuto, insieme all'utilizzo di alcuni mezzi, fra cui una motopompa». Lunedì sono stati una cinquantina gli interventi effettuati in tutta la provincia dai vigili del fuoco per far fronte a frane, e allagamenti. Un tour de force che ha costretto a richiamare in servizio 9 unità da inviare su Vicenza e 4 su Padova. Molte le strade chiuse. Dodici persone salvate in una baita.

Lunedì, in serata, alle 19.20 la terra ha tremato ancora in Alpago. L'epicentro del sisma, di magnitudo 2.6, è stata la frazione di Lamosano. Non è stato segnalato alcun danno.

FRIULI VENEZIA GIULIA - Ammontano a 600 mila euro - 500 mila dalla Regione Friuli Venezia Giulia e 100 mila dalla provincia - gli stanziamenti iniziali per il maltempo che ha colpito la Destra Tagliamento. Lo ha annunciato l'assessore regionale alla Protezione Civile, Luca Ciriani durante un incontro con i sindaci dei comuni piu' colpiti. Il vicepresidente della Regione ha anche spiegato che al momento e' impossibile quantificare i danni anche se gli stessi sono stati quantificati in alcune decine milioni di euro. Tra i comuni piu' colpiti oltre a Pordenone, ci sono Pasiano, Brugnera e Prata. In particolare a Cecchini di Pasiano l'ondata di piena del Meduna, a causa del mancato funzionamento di un gruppo di idrovore, rischia di inondare l'abitato.

Sghiaiare i fiumi - 'Se nessuno ha finora sghiaiato i fiumi della Valcellina, vuol dire che bisogna farlo ora': lo ha aggiunto l'assessore regionale alla Protezione Civile, Luca Ciriani, al termine dell'incontro con i sindaci della vallata pordenonese alle prese con il problema delle esondazioni del torrente Varma, provocate dall'enorme quantità di inerti nei corsi d'acqua montani, e altri rivi della valle. Durante la riunione convocata d'urgenza, i primi cittadini hanno evidenziato l'insostenibilità della situazione, con percorsi alternativi lunghissimi per quanti devono recarsi a scuola e al lavoro nel fondo valle. Il vicepresidente Ciriani ha preso atto del disagio e ha garantito immediati interventi di protezione civile che consentano la cavatura di una prima parte della ghiaia in eccesso. In prospettiva sarà verificata l'ipotesi di sopraelevare la strada così da garantirsi alcuni anni di tregua da utilizzare per uno sghiaimento complessivo dell'asta del Cellina e dei suoi affluenti.

Finanziamenti straordinari alla famiglie - La Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia (Gruppo Intesa Sanpaolo) ha messo a disposizione un plafond di 15 milioni di euro per speciali finanziamenti a sostegno delle famiglie e delle imprese gravemente danneggiate dalle recenti calamità naturali che hanno coinvolto i comuni della regione. Vista l'entità dei danni che hanno interessato, in modo sia pure diversificato, alcuni comuni quasi tutti nella provincia di Pordenone, la Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia ha deciso di mettere a disposizione dei danneggiati finanziamenti a

Meduna in piena in Friuli, Smottamenti e frane tra Trentino e Bellunese

condizioni agevolate e in tempi rapidi. 'Con questa iniziativa - e' detto in una nota - la Cassa di Risparmio vuole essere da subito al fianco della popolazione delle zone colpite dal maltempo nell'intento di fornire il proprio concreto sostegno consentendo di ottenere risposte in tempi molto rapidi'.

Mille uomini al lavoro - Oltre mille uomini della Protezione civile del Friuli Venezia Giulia sono da lunedì sera al lavoro in provincia di Pordenone per cercare di far fronte agli allagamenti, agli smottamenti e alle frane causati dall' ondata di maltempo delle ultime 48 ore. La situazione generale e' tuttavia sotto controllo.

Secondo la Protezione civile, pero', lo stato di allerta non e' ancora cessato. Agli uomini del Comando provinciale dei Vigili del fuoco si sono aggiunti rinforzi proveniente da Gorizia, Udine e Trieste. Nella notte c'e' stato il picco dei livelli dei tre principali fiumi della Destra Tagliamento - Meduna, Noncello e Livenza - che sono esondati in piu' punti provocando allagamenti in alcuni quartieri di Pordenone, di Sacile e della Bassa pianura ai confini con il Veneto. Disagi e case isolate sono segnalate ad Arzene, Zoppola, Azzano Decimo.

In provincia di Pordenone, dal tardo pomeriggio di lunedì, sono al lavoro 80 Vigili del Fuoco suddivisi in quattordici squadre. Lo ha reso noto il Comando provinciale che ha così voluto testimoniare l'impegno dei pompieri in questi giorni di maltempo e di danni causati dalle violenti piogge. Fino ad ora - hanno detto al Comando di Pordenone - sono stati eseguiti oltre 100 interventi di soccorso, ma la centrale operativa del 115 provinciale ha già raccolto richieste per altre 157 situazioni di richiesta di aiuto.

La situazione e' considerata sotto controllo anche se i mezzi anfibi, i gommoni e le squadre di sommozzatori continuano a prelevare dalle abitazioni isolate dall'acqua persone anziane e malati che hanno bisogno di terapie urgenti o sono sottoposte a dialisi. Al momento tuttavia non si registrano feriti. TRENTINO ALTO ADIGE - Situazione maltempo sotto controllo in Trentino tranne alcuni smottamenti avvenuti nella notte. I corsi d'acqua non preoccupano. Le portate sono in calo e quasi ovunque si registra la tendenza al graduale rientro entro livelli ordinari. Il Brenta e il Leno avevano fatto registrare lunedì il superamento della terza soglia di attenzione.

Smottamento a Frassilongo - Uno smottamento si e' verificato la lunedì notte alle 2 in localita' Puech, nel comune di Frassilongo, sulla strada della val dei Mocheni. Si tratta della provinciale 135, dove nessun automobilista e' rimasto coinvolto. La strada e' stata chiusa a scopo precauzionale. Sono intanto in via di risoluzione, a quanto comunica la provincia, una serie di altri problemi di viabilita' che si sono creati a causa delle piogge a partire da lunedì, in particolare per frane e pericoli di frane.

Disagi in A22 - Sono stati segnalati martedì mattina problemi sull'autobrennero all'altezza dell'allacciamento con l'a4 a Verona a causa di un allagamento dovuto alle forti piogge delle ultime ore, l'accesso e' inagibile. Per transitare in montagna occorre l'attrezzatura invernale. Sono chiusi al traffico i passi Stelvio, Pennes e Rombo. Lo ha comunicato la centrale viabilita' di Bolzano. Corsi d'acqua monitorati per il livello elevato, smottamenti, e allagamenti stanno interessando l'intero Trentino, a causa delle piogge intense. Il fiume che desta maggiore preoccupazione risulta il Brenta, che i vigili del fuoco stanno tenendo sotto controllo. smottamenti e allagamenti hanno interessato in particolare Giudicarie, Valsugana e Altipiano della Vigolana. per caduta sassi senso alternato tra Riva del Garda e Torbole, all'altezza delle gallerie. problemi fognature a San Dona' di Trento.

Pericolo valanghe marcato - Oltre i 2.200 m di quota sui massicci montuosi principali del Trentino, il pericolo valanghe e' marcato, cioe' di grado 3 su una scala di 5. Riguarda Adamello-Presanella, Cevedale, Brenta, Marmolada e Lagorai, dove le precipitazioni sono nevose, mentre sul resto del territorio piove ormai da due giorni. Le previsioni sono di ulteriori precipitazioni per l'intera giornata e per martedì, quando nel pomeriggio dovrebbero esserci un'attenuazione e un miglioramento verso la giornata di mercoledì'.

di redazione online

02/11/2010

02/11/2010 Treviso, Livenza a rischio esondazione 01/11/2010 Diretta Meteo e Traffico: Precipitazioni in esaurimento